

**Sandy: il rock dopo la tempesta**  
Boschero pag. 18

**Le mani di Lincoln sugli Oscar**  
Gentile pag. 17



**Se l'infanzia diventa un romanzo**  
Valerio pag. 19

**U:**

## Lavoro, emergenza d'Europa

● **Allarme di Juncker:** situazione drammatica Cita Marx e propone un salario minimo. Ma i sindacati sono perplessi  
● **Draghi:** l'economia migliora ma non è finita

FRANCHI MONGIELLO A PAG. 2-3

**La vera agenda è sul lavoro**

L'INTERVENTO/1

GUGLIELMO EPIFANI

Tutti gli ultimi dati confermano l'aggravamento della disoccupazione in tutta Europa. In Italia abbiamo raggiunto la percentuale più alta mai registrata della mancanza di lavoro giovanile e le cifre della cassa integrazione si mantengono su valori altissimi. A parere comune la situazione non è destinata a migliorare nel corso del 2013. **SEGUE A PAG. 2**



LO SHOW DEL CAVALIERE

**Berlusconi da Santoro: la crisi colpa della luna**

● **L'ex premier** nega ogni responsabilità e attacca la Costituzione e il Capo dello Stato ● **Barroso e Schulz** accusano: i problemi dell'Italia sono dipesi da lui

Lo show da Santoro è una penosa negazione di ogni responsabilità. Berlusconi ribadisce che i ristoranti erano pieni e sostiene che, come per l'acqua alta a Venezia, gran parte della colpa è della luna. Pesanti accuse a Monti considerato il principale responsabile della situazione critica del Paese. Poi un durissimo attacco alla Costituzione e al Capo dello Stato. E alle critiche risponde: il governo dei tecnici ha subito le pressio-

ni della sinistra e della Cgil. Prima dell'apparizione tv arriva dall'Europa una dura risposta alle polemiche del Cavaliere sull'austerità. Il presidente della Commissione Barroso: «Accusare la Ue è sleale». Più esplicito il presidente del Parlamento europeo Schulz: «La fonte della crisi italiana è il governo prima di Monti. Non abbiamo deciso noi il bilancio di Mr. Berlusconi».

FUSANI OPPO A PAG. 6

**Piera Montalcini: «Perché ho detto no al Professore»**

PULCINELLI A PAG. 8

**L'AgCom: squilibri nei tg, troppo spazio a Monti**

LOMBARDO A PAG. 8

**Una crescita intelligente**

L'INTERVENTO/2

GIAMPAOLO GALLI

Con l'intervento di Jean-Claude Juncker, l'Europa, attraverso uno dei suoi esponenti più autorevoli, ha messo il lavoro al centro dell'agenda politica. Non si tratta di una novità assoluta, ma l'enfasi, maggiore del solito, è sicuramente benvenuta ed è giustificata da due circostanze. La prima è che la disoccupazione continua a salire. **SEGUE A PAG. 2**

## Bersani: niente Imu fino a 500 euro

● **Il leader Pd:** «Monti al Quirinale? Ora meno probabile» ● **Interviste** a Rosaria Capacchione e Amedeo Bianco

Bersani rilancia sull'Imu nel segno dell'equità. Si può tagliare la tassa, dice, per chi paga fino a 500 euro prevedendo un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari che superano 1,5 milioni catastali. Per il leader Pd l'ipotesi di Monti al Quirinale oggi è meno probabile. Nostre interviste ai candidati Rosaria Capacchione e Amedeo Bianco. **CIARNELLI MELATO ZEGARELLI A PAG. 2-3**



**Primarie Pd e cambio di sistema**

CLAUDIO SARDO

● **IL PERCORSO DELLE PRIMARIE - PER IL CANDIDATO PREMIER E PER LA GRAN PARTE DEI POSTI IN LISTA - HA CONSEGNATO AL PD energie straordinarie e qualche problema. La leadership di Bersani è stata rigenerata insieme a un'idea di partito, forse ancora non del tutto compiuta ma sufficientemente vitale per contrastare l'assunto qualunque in base al quale in politica tutti sono uguali. La partecipazione democratica ha riattivato circuiti che sembravano interrotti e mes-**

so in moto un grande rinnovamento: se il centrosinistra sarà la maggioranza del prossimo Parlamento, si materializzerà il ricambio quantitativamente più significativo della storia repubblicana. Una nuova stagione si apre. Con grandi responsabilità, e ancor più grandi domande di equità sociale. Il Pd è riuscito a tenere in mano la bandiera del rinnovamento. E, nel costruire un ponte per uscire dalla seconda Repubblica, ha rispettato il proprio profilo di partito plurale, aperto ai diversi interessi sociali e alle autonomie dei corpi intermedi.

SEGUE A PAG. 15

PARIGI

**Uccise tre attiviste curde Turchia e Pkk si accusano**

● **Donne** freddate con un colpo alla nuca. A rischio il negoziato **ARDUINI A PAG. 13**

STATO-MAFIA

**Il pm: a giudizio Dell'Utri e Mannino insieme ai boss**

● **Nella richiesta** anche Mancino e Ciancimino per falsa testimonianza **BIONDO A PAG. 11**

Staino



**Il sabato, approfondire sarà più semplice.**



L'Unità+left a soli 2 €  
Più notizie,  
più idee,  
più servizi,  
più informazioni

## EMERGENZA LAVORO

# La disoccupazione spaventa l'Europa

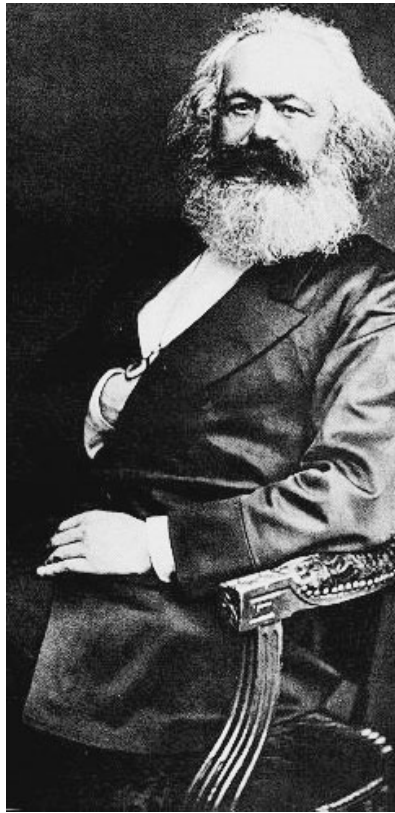
- Il leader dell'Eurogruppo denuncia la situazione «drammatica» dei cittadini senza impiego e sollecita un salario minimo garantito
- Draghi: «Progressi in economia ma è ancora presto per cantare vittoria»

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Una vita da democristiano e un addio alla presidenza dell'Eurogruppo nel nome di Marx. L'emergenza crescente della questione sociale sta portando a molti ripensamenti, ma ieri mattina al Parlamento europeo a Bruxelles nessuno si aspettava di sentire il conservatore Jean-Claude Juncker, premier lussemburghese e presidente uscente dell'Eurogruppo, citare il padre del comunismo e chiedere salari minimi, più solidarietà da parte dei ricchi e risanamenti di bilancio meno severi.

Juncker, che presto sarà sostituito dopo sette anni alla guida dei 17 Paesi dell'area euro, ha tenuto il suo ultimo discorso da presidente di fronte agli eurodeputati della commissione affari economici. «Non è il momento della nostalgia» ha esordito con un'aria insolitamente grave, la situazione dei senza lavoro «è drammatica». Nell'area euro la percentuale dei disoccupati supera l'11% e, ha ammonito «non ce lo possiamo permettere. È una tragedia che stiamo sottovalutando». Il premier lussemburghese ha chiesto «politiche per il mercato del lavoro più attive». È necessario, ha detto, «ritrovare la dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria, con misure come il salario minimo in tutti i Paesi della zona euro, altrimenti perderemo credibilità e l'approvazione della classe operaia, per dirla con Marx».

Un'affermazione che ha fatto salta-



...  
**Juncker cita Marx e dice che il continente può perdere il consenso della classe operaia**

re sulla sedia molti eurodeputati conservatori, dopo gli ultimi anni passati a cercare di far prevalere le ragioni dei mercati su quelle dei lavoratori. Ieri invece Juncker ha detto chiaro e tondo che «serve un impianto chiaro e ineludibile di diritti sociali per i lavoratori».

«Era ora!» ha esclamato Sergio Cofferati, eurodeputato Pd ed ex segretario della Cgil - anche un persona autorevole come il presidente Juncker, un conservatore evidentemente sensibile, si è reso conto dell'utilità della proposta che i progressisti nel Parlamento europeo sostengono da tempo per l'introduzione di un reddito minimo nei Paesi europei». Sul tema è intervenuto anche il commissario Ue per l'Occupazione, l'ungherese socialista Laszlo Andor, che nel rapporto in cui si cita anche l'Imu italiana spiega che il salario minimo garantito aiuta a combattere la povertà, a sostenere la domanda aggregata durante la crisi, promuove l'eguaglianza nelle retribuzioni, compresa la parità di genere, e riduce il rischio di deflazione sostenendo i prezzi. In Europa solo l'Italia e altri 6 Paesi su 27 non hanno un salario minimo.

Juncker ha auspicato che «le conseguenze della crisi ricadano sui più forti: questa è solidarietà» e ha criticato i «filosofi del Nord» che predicano l'austerità, affermando che «l'Europa non esiste solo per punire» e che «andrebbero premiati i Paesi che riescono a fare tutti i loro compiti». Inoltre, ha aggiunto, «ho alcuni dubbi sui ritmi di aggiornamento di alcuni Paesi». Una critica

rivolta in primo luogo alla cancelliera Angela Merkel, che ha sempre lottato per non concedere più tempo alla Grecia nel risanamento dei conti pubblici, contro il parere del Fondo Monetario Internazionale.

Il presidente dell'Eurogruppo ha rivendicato il profondo lavoro di riforma portato avanti nell'ultimo anno, che ha smentito le cattedre «soprattutto anglosassoni». Per l'eurozona, ha detto, il 2012 «è stato un anno di buoni risultati: non c'è stata nessuna disintegrazione, la Grecia ne fa ancora parte portando avanti riforme e risanamento economico con forte vigore, abbiamo un trattato sulle politiche di bilancio, abbiamo un meccanismo di stabilità e abbiamo trovato una soluzione sulle banche spagnole». Insomma, ha concluso, il 2013 inizia in modo «nettamente migliore, anche se molto resta ancora da fare». Un concetto ripetuto dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, al termine della riunione del direttivo a Francoforte che ha lasciato i tassi invariati allo 0,75%. Sulla fine dell'emergenza della crisi dell'euro «ci sono significativi progressi in tutti i Paesi dell'eurozona», ha concluso Draghi, ma non è il momento di «cantare vittoria», anche perché i rischi potrebbero derivare «dall'inerzia dei governi».

A fare il punto della situazione saranno i ministri delle Finanze della zona euro nella riunione a Bruxelles del 21 gennaio, in cui nomineranno anche il successore di Juncker alla presidenza dell'Eurogruppo. Secondo le voci ad essere incoronato sarà il 46enne ministro delle Finanze olandese, il laburista Jeroen Dijsselbloem, lasciando alla Francia la nomina della dirigenza del nuovo organismo di sorveglianza delle banche. Come richiesto dal Parlamento europeo sarà una donna, probabilmente Daniele Nouy, attuale segretaria generale dell'Autorità francese di controllo prudenziale.

...  
**Cofferati: «Era ora! Anche un conservatore sensibile ha capito il dramma che sta vivendo la Ue»**

## LA DISOCCUPAZIONE NELLA UE

	Spagna
	Grecia*
	Portogallo
	Irlanda
	Slovacchia
	Italia
	Polonia
	Francia
	Finlandia
	Regno Unito*
	Belgio
	Paesi Bassi
	Germania
	Austria
	UE27
	UE17

\*dati di settembre 2012

## La vera agenda comincia dal lavoro

L'INTERVENTO/1

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

E la stessa prospettiva di una minore pressione della situazione dei debiti sovrani non è di per sé in grado di rovesciare la tendenza in tempi brevi, anche perché si producono sempre sfasamenti tra il ciclo dell'occupazione e quello della ripresa degli investimenti e della crescita.

Le parole del presidente dell'Eurogruppo Juncker - un vero proprio grido di allarme sugli effetti della crisi in relazione al tasso di disoccupazione in Europa - appaiono quindi assolutamente fondate. Colpiscono semmai due apparenti paradossi, il primo di carattere europeo ed il secondo tutto interno al dibattito pubblico italiano. L'Europa, che con il presidente Juncker oggi cita Marx e usa parole così forti sul dramma che si sta vivendo in tanti paesi, è la stessa Europa che ha fatto di tutto per portarci a questo punto? O è un'altra? E se è la stessa, quando sarà possibile discutere seriamente degli errori fatti e delle strategie sbagliate adottate, soprattutto da parte del governo tedesco negli ultimi 24 mesi? E non risulta davvero stravagante che ad

anticipare la denuncia di oggi sia stato il Fondo Monetario Internazionale che è stato il primo ad accorgersi di come i moltiplicatori usati per studiare le relazioni tra le politiche dei tagli ai bilanci e gli effetti sull'economia reale si sono rivelati molto più pesanti di quanto avvenuto nel passato? E che quindi il carattere depressivo delle politiche di austerità è andato oltre ogni aspettative, generando una forte caduta della domanda, dei consumi e degli investimenti che ha reso più forte il peso del debito e insieme quello della disoccupazione? Il paradosso italiano è altrettanto inquietante. Se la situazione è questa, che da tempo è sotto gli occhi di tutti e non è destinata a migliorare nei prossimi mesi come per ultimo conferma il dato sulla caduta dei consumi interni, perché l'avvio della campagna elettorale si concentra sulla tassazione degli immobili, esattamente come avveniva dieci anni fa, e non invece sul principale problema di fronte al paese? E perché il tema di come far ripartire occupazione e investimenti, ricostruendo una proposta di politica industriale dal segno nuovo, finisce per essere considerata meno centrale del confronto sul fisco? Il paradosso in realtà è facilmente spiegabile; solo che lo è con le categorie dello

scadimento della serietà del dibattito pubblico italiano e del profondo spostamento di senso che Berlusconi ha portato e prova a far rivivere anche oggi.

Non c'è altra strada possibile allora che quella di provare da subito a cambiare il cuore del confronto, ripartendo dalle proposte per gli investimenti e la crescita, dall'obiettivo di difendere cambiando il nostro sistema di welfare, e dalla sfida per un lavoro più dignitoso soprattutto per le nuove generazioni. Una fiscalità più equa e progressiva e tendenzialmente più bassa a partire dal lavoro e dagli investimenti aziendali va resa funzionale agli obiettivi generali che si debbono assumere. Se ad esempio si avvertisse, in modo corretto, l'esigenza di sostenere il lavoro nei settori a bassa produttività, come in una parte dei servizi a basso valore aggiunto, lì e solo lì andrebbe usata la leva di una fiscalizzazione contributiva. La stessa questione di come far ripartire la produttività in Italia va vista in questa ottica. I nostri ritardi, quelli che poi paghiamo con meno crescita, salari più bassi e più disoccupazione sono ritardi di sistema, che non dipendono principalmente da quanto si lavora, ma da come si lavora e da quello che si produce. Ritorna la grande questione del rapporto tra l'innovazione di processo e di prodotto, la ricerca e la formazione. Qui il paese ha perso la sua sfida negli ultimi vent'anni e da qui bisogna ripartire. Ogni altra suggestione finirebbe per non portarci da nessuna parte, oppure per farci ripartire sempre da un punto più basso.

## La crescita intelligente è la nostra sfida

L'INTERVENTO/2

GIAMPAOLO GALLI

SEGUE DALLA PRIMA

E sta ormai raggiungendo livelli preoccupanti. Nell'eurozona i senza lavoro sono l'11,8% delle forze di lavoro, che corrisponde a quasi diciannove milioni di persone. Nei Paesi più colpiti dalla crisi finanziaria, la situazione è gravissima. Grecia e Spagna stanno al 26%, il Portogallo al 16%, l'Irlanda al 14,6%. L'Italia con l'11,1% sta un po' meglio della media, ma occorre tenere conto che sulla media pesano molto le situazioni assolutamente patologiche di pochi Paesi. In realtà quasi tutti i Paesi dell'eurozona hanno tassi di disoccupazione più bassi del nostro. La seconda circostanza, che consente di guardare con più attenzione al tema del lavoro, è che la crisi finanziaria preoccupa un po' meno di qualche mese fa. È forse prematuro dire che sia superata, i rischi sono sempre in agguato, ma certo oggi ben pochi si chiedono ciò che tutti si chiedevano con angoscia fino a poco tempo fa: se l'Euro fosse destinato a sopravvivere. Oggi pensiamo che l'euro sia destinato a durare e ciò grazie al ripensamento che ha avuto luogo in Germania - ad esempio riguardo al salvataggio, tardivo, della Grecia o

alla supervisione bancaria comune - e alle scelte che della Bce. Tali cambiamenti non sarebbero stati possibili senza le politiche che sono state attuate nei Paesi in crisi, in primis in Italia. Vale la pena di ripeterlo all'inizio di una campagna elettorale in cui sembrano prevalere gli slogan dell'ultima ora e qualcuno sembra dimenticarsi le ragioni che hanno portato, non un secolo fa ma tredici mesi fa, al varo del governo Monti. Senza il governo Monti e la sua capacità di dialogare con la Germania e con l'Europa, oggi ci preoccuperemmo di come salvare l'Italia e i risparmi degli italiani. Il lavoro mancherebbe lo stesso, perché lo spread prosciuga il credito bancario per imprese e famiglie, ma, in Italia e in Europa, non avremmo la possibilità di discuterne seriamente. La strategia da tempo proposta dalla Commissione Europea, detta «Europa 2020», rimane un punto di riferimento per le politiche a sostegno della competitività delle imprese e dell'occupazione. Nelle sue linee di fondo tale strategia si propone di produrre una crescita che sia «intelligente», ossia basata su un forte investimento in istruzione, ricerca e innovazione; «sostenibile», grazie ad una graduale riconversione verso un'economia a basso contenuto di carbonio; «inclusiva», ossia capace di contrastare emarginazione e

# Salario minimo garantito? Ma i sindacati sono perplessi

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Su una cosa sono tutti d'accordo. Sentire Jean Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo che riunisce i ministri economici dell'area Euro e uno dei massimi esponenti del Partito Popolare europeo, citare (sbagliando) Marx è da considerare una svolta. Ma la sua proposta di un reddito minimo garantito non trova molti estimatori in Italia, specie tra i sindacati. Il primo problema è infatti quello di intendersi su cosa significhi: un ammortizzatore sociale universale o un salario da elargire come diritto soggettivo legato dalla condizione lavorativa e di reddito dell'individuo? In entrambi i casi Cgil, Cisl e Uil bocciarono la proposta. «Come Cgil - spiega Claudio Treves, coordinatore dell'area Politiche del lavoro - abbiamo sempre sostenuto che l'articolo 36 della Costituzione che chiede di "assicurare una esistenza libera e dignitosa" ad ogni lavoratore vada assicurata tramite l'applicazione dei contratti. D'altronde anche i tentativi di applicazione di reddito sociale e minimo garantito in Campania e nel Lazio dal 2005 al 2010 si sono poi risolti non in coperture universalistiche ma in integrazioni di reddito per gli incapienti. Noi invece abbiamo sempre puntato a re-immettere le persone al lavoro e garantire chi non ce l'ha». Ancora più *tranchant* è Guglielmo Loy, segretario confederale Uil: «Il salario minimo garantito è uno strumento da Paesi sottosviluppati. Da noi esiste già un sistema di ammortizzatori sociali e la pensione sociale per gli anziani. In un Paese come il nostro, dove il sommerso vale il 25 per cento del Pil, l'introduzione del salario minimo garantito lo incentiverebbe in maniera fortissima, altro che ammortizzatore universale».

Nel suo ultimo giorno da sindacalista prima dell'inizio della campagna elettorale con il Pd, il segretario generale aggiunto Cisl Giorgio Santini si accoda:

## IL SALARIO MINIMO NELLA UE

Minimo mensile in euro	
Lussemburgo	1.801,49
Irlanda	1.461,85
Paesi Bassi	1.446,60
Belgio	1.443,54
Francia	1.398,37
G. Bretagna	1.085,81
Grecia	876,62
Slovenia	763,06
Spagna	748,30
Malta	679,87
Portogallo	565,83
Polonia	336,47
Slovacchia	327,00
Rep. Ceca	310,23
Ungheria	295,63
Estonia	285,92
Lettonia	290,00
Lituania	231,70
Romania	161,91
Bulgaria	138,05

NON PREVEDONO IL SALARIO MINIMO	
Danimarca	
Germania	
ITALIA	
Cipro	
Austria	
Finlandia	
Svezia	

Fonte: Eurostat

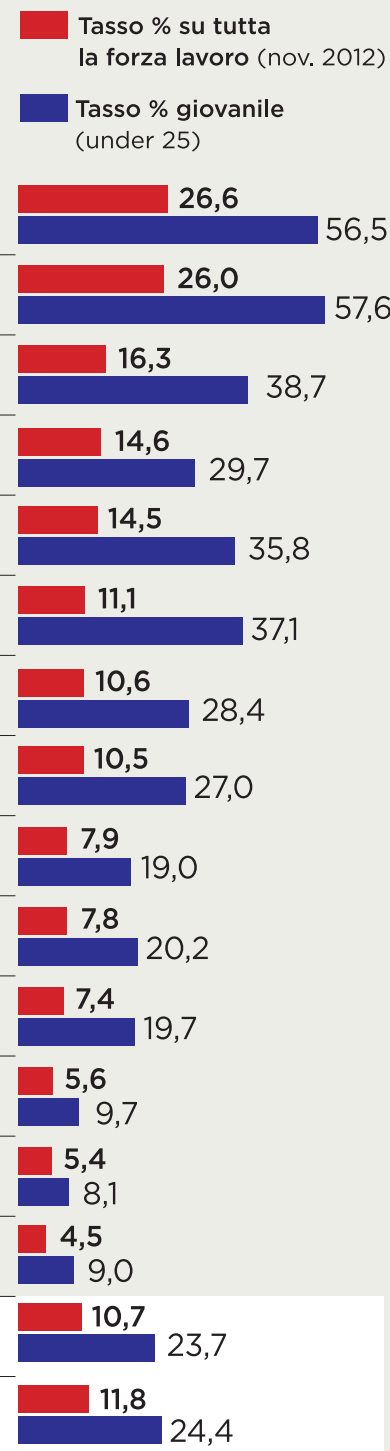
«Più che usare le poche risorse disponibili per il salario minimo serve usarle per far trovare lavoro a chi non ce l'ha con politiche attive e formazione», spiega.

### MESSORI: SERVE PIÙ WELFARE

A difendere invece lo strumento per ragioni completamente diverse ci sono il professor Marcello Messori e l'ex segretario nazionale della Fiom e neo-candidato di Sel Giorgio Airaud. Per il docente di economia a Tor Vergata «per affrontare il problema di tenuta sociale derivante dal periodo più lungo del dopoguerra, ben cinque anni, di contrazione dei redditi nella gran parte dell'Europa, serve puntare sull'innovazione. E per farlo l'unico modo è da un lato aumentare gli ammortizzatori sociali e dall'altra puntare sul cambiamento e sulla selezione delle imprese. In questo quadro - sostiene Messori - il salario minimo garantito sarebbe molto più adatto che la cassa integrazione in deroga introdotta dal 2009. La deroga ha un effetto distorto mentre io credo sia necessario riformare completamente il sistema di welfare in Italia. Nella sua doppia accezione, alla francese come ammortizzatore sociale universale o come dietrofront alla compressione dei salari, io credo che il salario minimo garantito possa essere un ottimo strumento di cambiamento».

Di tutt'altro tipo le motivazioni di Giorgio Airaud. «Io preferisco chiamarlo reddito di cittadinanza e penso serva ad aiutare un'intera generazione che oscilla tra precarietà e aspettative negate. Ormai in Italia la povertà ha cambiato natura, spesso è povero anche chi ha un lavoro e allora mettersi attorno a un tavolo e trovare una soluzione chiara modulando il reddito di cittadinanza senza accontentarsi di dare poco a tutti, sia una priorità per la politica».

Contrario è invece Carlo Dell'Aringa, professore alla Cattolica di Milano e neo-candidato Pd: «L'analisi di Juncker è giusta ma in Paesi come il nostro in cui la contrattazione collettiva è forte non sarebbe la soluzione più adatta». Favorevole a condizione di cambiare la legislazione vigente è invece Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro: «Questa proposta può far parte del programma di governo dei riformisti, ma per farlo bisogna correggere le riforme Fornero delle pensioni e del mercato del lavoro».



Fonte: Eurostat

povertà. In breve un'Europa più competitiva, ma anche più giusta, più innovativa e rispettosa dell'ambiente. Tutti questi aspetti si tengono. Il punto chiave è che non si riescono a fare le politiche per la competitività delle imprese, se esse non sono percepite dalle persone come parte di una strategia volta a risolvere con equità i problemi di tutti. In Italia abbiamo problemi aggiuntivi o peculiari, almeno nell'intensità, rispetto alla generalità degli altri Paesi europei, che hanno fatto sì che da vari lustri da noi ci sia il più basso tasso di crescita in Europa e uno dei più bassi al mondo. I problemi sono stati dunque aggravati dalla crisi, ma preesistono a essa. Abbiamo poca ricerca, nel pubblico e nel privato, anche se non mancano aree di eccellenza, abbiamo una pressione fiscale fra le più alte, abbiamo una burocrazia inefficiente, spesso a causa di norme confuse, che scoraggia gli investimenti e la voglia di fare impresa. Abbiamo un tasso di infedeltà fiscale che ha pochi eguali in Europa, il che è inaccettabile anche dal punto di vista strettamente economico perché chi evade sottrae risorse preziose alla collettività e distorce il mercato con una concorrenza sleale che frustra gli sforzi di innovazione degli imprenditori migliori. Corruzione e criminalità sono fenomeni diffusi: anch'essi producono gravissime distorsioni del mercato e della concorrenza e portano a un'allocazione delle risorse inefficiente. Dell'insieme di questi problemi, complessi e radicati nella nostra storia, ci dobbiamo occupare se vogliamo seriamente affrontare il problema della bassa crescita e della mancanza di lavoro.

# Spread in picchiata, torna la corsa ai Bot

● Prosegue il trend positivo nell'avvio del 2013 con il differenziale Btp/Bund sceso fino a 260 punti base ● Il Tesoro ha collocato 8,5 miliardi di titoli annuali. In sensibile calo il rendimento

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Su quanto possa durare sono in pochi a sbilanciarsi, fatto sta che il 2013 è iniziato sotto i migliori auspici per finanza e mercati. Borse, spread, aste dei titoli di Stato: tutto funziona al momento per il verso giusto, con rialzi, delle azioni, e ribassi, dei differenziali dei titoli di Stato, che riportano un po' di fiducia fra gli investitori privati e ridanno ossigeno alle casse delle nazioni più indebitate. Un trend al quale per fortuna l'Italia non fa eccezione. La riprova si è avuta ieri con lo spread che è arretrato ulteriormente mentre Piazza Affari ha inanellato un'altra seduta positiva, seppur con progressi non eclatanti. In questo contesto è andata a gonfie vele l'asta dei Bot. Unica nota stonata della giornata, purtroppo non trascurabile, la nuova contrazione per i prestiti al settore privato certificata dalla Banca d'Italia.

### LA DISCESA PROSEGUE

Cominciamo dallo spread fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco per dire che ieri ha proseguito nella sua provvidenziale discesa, che poi equivale ad un ritorno indietro nel calendario. Infatti, il livello di 260 punti base raggiunto alla chiusu-

ra pomeridiana non si vedeva dal finanziariamente lontano mese di luglio del 2011. Come sempre accade, alla flessione dello spread corrisponde un'analogica discesa del tasso d'interesse pagato dal Btp sul mercato secondario. In particolare, il tasso del decennale italiano si è posizionato sul 4,16%. In realtà, come detto, la tendenza al ridimensionamento degli spread è comune a tutto il Vecchio continente. Lo dimostra, ad esempio, quanto sta accadendo al Bonos spagnolo, il cui differenziale di rendimento rispetto al Bund è an-

ch'esso in costante calo. La seduta di ieri lo ha fissato a 334 punti, con il rendimento del decennale di Madrid al 4,9%.

In tale contesto non stupisce l'esito dell'ultima asta dei titoli di Stato. Il Tesoro ha collocato con successo 8,5 miliardi di euro di Bot con scadenza ad un anno. In forte calo il rendimento, con un interesse pagato dello 0,864% a fronte dell'1,456% del precedente collocamento di dicembre. Anche in questo caso si può tornare indietro con il calendario, visto che si tratta del tasso più contenuto dal gennaio del 2010. Forte anche la domanda, con un rapporto di copertura che è risultato pari a 1,79 volte l'offerta. Proseguendo nel parallelo con la Spagna, anche lì l'asta si è svolta in modo simile. Il Tesoro ha infatti collocato 5,8 miliardi di bond, ben al di sopra del target tra 4

e 5 miliardi di euro, con tassi in sensibile ribasso.

Spread e asta dei titoli hanno contribuito a mantenere il tempo sereno in Piazza Affari. Alla fine della giornata l'indice Ftse Mib ha segnato un progresso dello 0,72%, con un andamento analogo dell'All Share, +0,70%. Una performance non eclatante ma che acquista valore se paragonata con quanto accaduto nelle altre piazze europee, protagoniste di sedute per lo più incolori. Il Ftse 100 di Londra è cresciuto di un piccolo 0,05%, il Dax di Francoforte ha invece perso lo 0,16%, ed un po' peggio si è mosso il Cac 40 di Parigi, indietreggiato dello 0,39%, accusando il dato negativo sul Pil francese, che nel quarto trimestre si è contratto dello 0,1%.

Nel dettaglio, il listino è stato ancora una volta trainato dal comparto bancario. I progressi più significativi, quelli del Banco Popolare (+2,41%), Mediobanca (+2,28%), Unicredit (+2,92%), Intesa Sanpaolo (+2,49%). Negli altri settori si è registrato il sorprendente balzo di Mediaset (+7,21% a 1,903 euro), che continua così la sua corsa con il valore del "Biscione" che è salito di quasi il 40% in un solo mese. Buone performance pure da parte dei grandi titoli industriali, con Pirelli (+3%), Finmeccanica (+3,93%) e Fiat Industrial (+2,2%). Dopo il balzo messo a segno nella seduta di mercoledì, ha invece ripiegato l'azione di Telecom Italia (-0,59% a 0,7525 euro). Infine l'andamento dell'euro, con la valuta unica che ha chiuso in deciso rialzo sia sul dollaro (1,3208) che sullo yen (116,52).

## BANKITALIA

### Nuova riduzione dei prestiti ai privati

Nuova contrazione per i prestiti al settore privato nel mese di novembre 2012. Un dato, come ha informato la Banca d'Italia, che ha evidenziato un calo dell'1,5% su base annua, dopo quello dell'1% già registrato ad ottobre. In particolare, i prestiti alle famiglie sono diminuiti dello 0,3% (-0,1% a ottobre), mentre quelli alle società non finanziarie si sono ridotti del 3,4% (-2,9% a ottobre). Per quanto riguarda i prestiti in sofferenza, hanno sfondato il tetto dei 62 miliardi con una crescita del 22 per cento su base annua, contro

il 21,4% del mese precedente. Particolarmente in difficoltà il settore manifatturiero e quello edile, ma l'allarmante fenomeno si ripete pure nel comparto del commercio (16,6 miliardi). Si riempiono, invece, le casse delle banche italiane: sempre secondo i dati forniti da Via Nazionale, gli istituti di credito italiani hanno registrato a novembre 2012 un tasso di crescita dei depositi del 6,6% contro il 4,7 di ottobre. La raccolta di obbligazioni è stata del 10,6% in calo rispetto a quella del mese precedente (11,9%).

## VERSO LE ELEZIONI

# «Niente Imu per chi paga fino a 500 euro»

● **Bersani a "Porta a porta": «È possibile con un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari superiori a 1,5 milioni catastali»**

● **Su Monti al Quirinale il leader Pd dice: «Adesso è meno probabile»**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

È la pressione fiscale il tema caldo di questa campagna elettorale. Come alleggerirla e rendere meno duro per le famiglie italiane far quadrare il bilancio. Pier Luigi Bersani, ospite del salotto buono della Rai, Porta a Porta, non promette miracoli, «useremo parole di verità», aveva promesso subito dopo la vittoria delle primarie, e quindi punta a quello che è concretamente possibile fare. Primo: abolire l'Imu - «un calice amaro per il ceto medio e non solo per quello» - per chi ora paga fino a 500 euro, compensando il minor gettito nelle casse dello Stato con un innalzamento progressivo delle altre aliquote e inserendo «un'imposta personale sui grandi patrimoni immobiliari», quelli cioè che superano «1,5 milioni di euro catastali, che equivalgono a circa 3 milioni sul mercato. Mi pare che ci si può stare», dice rispondendo alle domande di Bruno Vespa. Eliminarla del tutto, come promette Silvio Berlusconi, sarebbe impensabile, «in tutti i Paesi del mondo c'è una tassazione sugli immobili e la tassazione sugli immobili ha una sua logica. Per noi bisogna alleggerirla: ma dire non alla prima casa non ha senso, perché uno può aver come prima casa anche la Reggia di Caserta». Secondo: detassare il lavoro stabile e rendere

...  
**«I primi provvedimenti li dedicheremo al tema del civismo e della moralità pubblica»**

più oneroso per le aziende quello precario. Dunque, nessuna proposta rivoluzionaria, quella che l'altra sera il Cavaliere ha lanciato dagli stessi studi, «mi spiace che Berlusconi non abbia notato che una delle nostre battaglie in Parlamento, ai tempi della legge Fornero, era questa». E sulla tanto temuta patrimoniale, il leader del centrosinistra chiarisce: «Non ho mai parlato di patrimoniale in senso stretto. Io sto parlando di tassazione sugli immobili, credo che possiamo fare un'operazione redistributiva, non di aggravio nel complesso». Pensa anche ad una tassa sui valori mobili, purché affiancata da un meccanismo che consenta di fare «emergere la ricchezza», senza mandare al diavolo i ricchi (come ha detto l'alleato Nichi Vendola), ma facendogli pagare il giusto per restare qui nel loro Paese. Escluso il redditometro, «non lo ritengo efficace», niente affatto esclusa, invece, una nuova manovra correttiva nel 2013, «non la ritengo affatto inevitabile - spiega - . Certamente dovremo valutare il tema in base alla crescita e se c'è un po' di polvere sotto il tappeto. A febbraio-marzo si vedrà, aspettiamo i dati. Io non dico niente, io non la indico».

Ma se agli italiani il messaggio che manda è di un centrosinistra al governo che punta all'equità e al lavoro, a Mario Monti e a Pier Ferdinando Casini ne invia diversi e tutti squisitamente politici. Innanzitutto: anche nella «denegata ipotesi» che il centrosinistra non riuscisse a raggiungere la maggioranza al Senato al governo andrà il leader che avrà preso più voti, perché «non mi piace l'idea che comincia a correre di nuovo che il business per l'Italia sarebbe azzoppare la vittoria di qualcuno per essere determinante, secondo lo schema logico che deve governare chi ha preso meno voti, lo schema-Casini. Io ho fatto le primarie per far capire che i voti ci vogliono». Dunque Casini e Monti non pensino di far pesare un eventuale terzo posto per reclamare Palazzo Chigi, anche perché «c'è un Presidente della Repubblica che guiderà il traffico».

Bersani pur senza risparmiare critiche al suo competitor - per il presente ma anche per il passato, compresa la spending review di Bondi, «che assomiglia di più ai tagli lineari» - non chiude la porta. L'unica via che vede complicata è quella del Professore verso il Colle, ipotesi che oggi vede «meno probabile», come ammesso dallo stesso Monti.

Per il futuro, invece, dice Bersani, «l'Italia ha problemi tali da dover avere un governo con il 51% e chi governa deve saper ragionare come se avesse il 49%, quindi continuare a cercare quel dialogo «con tutte le forze che non sono antieuropee e populiste». Annuncia che sabato presenterà il programma della coalizione, anticipa le prime misure se vincerà le elezioni: «I primi provvedimenti li voglio dedicare al tema del civismo e della moralità pubblica. Per esempio ci vuole una legge sui partiti e norme più drastiche contro la corruzione, conflitto di interessi e norme antitrust perché i mercati funzionano. E poi alcuni diritti: io non sopporto che i figli di immigrati non sono né immigrati né Italiani».

Assicura: le tensioni con il Psi a causa delle liste sono ormai superate; aggiunge che Antonio Ingroia non lo convince, «la questione della legalità - spiega - non può diventare il tema di una fazione, di un magistrato contro l'altro. E brandire il tema della legalità in una maniera che non è coerente con la funzione di governo non mi convince». E all'immane domanda sulla sua alleanza con Vendola e i fantasmi dell'Unione replica: «Guardarci come fossimo quelli di una volta non ha senso, non ha senso guardare le cose con occhiali vecchi». Idem sentire con l'Ue: «rispetteremo gli impegni presi», ma qualcosa deve cambiare se è vero come è vero che adesso «l'Ue dice che alcune cose si possono fare, a differenza di un mese fa». Si all'austerità ma anche misure per la crescita e l'occupazione. Per questo al presidente dell'eurogruppo, Jean Claude Juncker dice: «Deve fare un passo avanti in questo ragionamento».

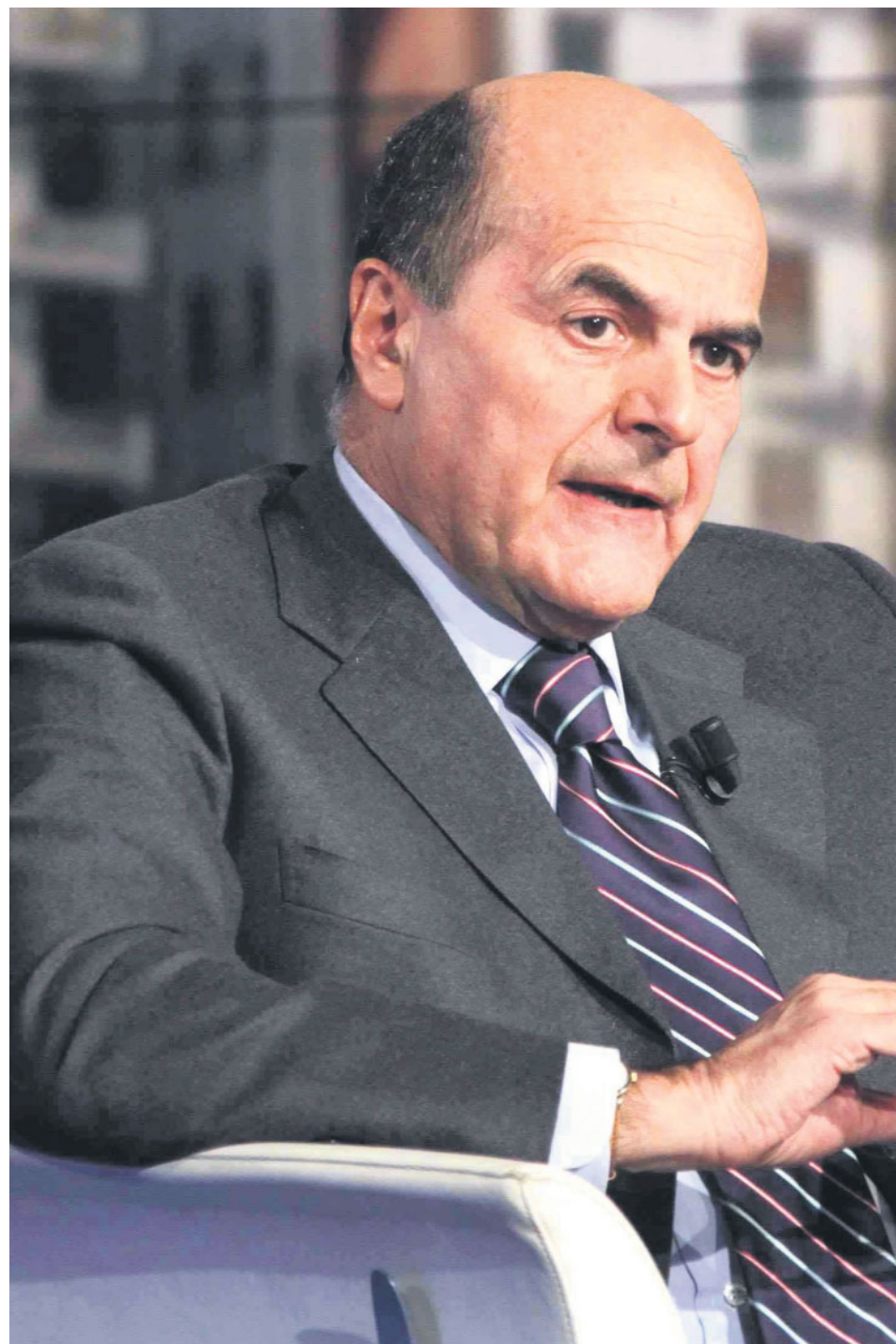
### D'ALEMA

#### «Mi batto per le idee e mi diverto a fare campagna elettorale per gli altri»

«È divertente andare in giro e fare la campagna elettorale per gli altri. La politica è anche questo, ci si batte per delle idee non necessariamente per se stessi». Lo ha detto Massimo D'Alema, ospite di Lilli Gruber a *Otto e mezzo* su La7. Su Berlusconi il presidente di Italianieuropei risponde: «Non credo che sia finito, ma penso che sarà sconfitto». «Non sottovaluto il rischio di questa sua, spero, ultima battaglia -

ha aggiunto - perché ha una forza, cioè la capacità di mettere in scena sempre la stessa storia. Sono 4-5 campagne elettorali che promette di togliere le tasse, ma non è accaduto mai, perché la pressione fiscale è cresciuta, poco, ma è cresciuta. L'unica promessa che ha parzialmente mantenuto è stata sull'Ici. Io non sottovaluto che questo messaggio possa avere ancora, in un Paese disorientato e impoverito, una

certa presa». E su Monti: «Non credo che Monti faccia male al Pd, ho detto che era moralmente discutibile fare il capo di una unione contro la sinistra e non lo ha fatto. Ma ritengo che abbia sbagliato a candidarsi, perché ha rappresentato un momento di coesione nazionale e di responsabilità che doveva essere preservato...». «Quello del politico - ha continuato D'Alema - non è il suo ruolo».



## Ambrosoli presenta i candidati della sua lista civica

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Per trovare il minimo comune denominatore della lista civica di «facce nuove e teste nuove» che sosterranno la candidatura di Umberto Ambrosoli alla presidenza della Regione Lombardia, è necessario procedere per sottrazione. Ed arrivare così all'assenza, nella storia personale del capilista nelle circoscrizioni provinciali, di incarichi in partiti o in organismi politici.

### FACCE E TESTE NUOVE

Certo, ci sono uomini e donne che hanno ricoperto responsabilità istituzionali, ma attraverso percorsi iniziati nel mondo delle professioni e del civismo, e temporaneamente prestati alla politica. È il caso dell'assessore al Comune di Milano Lucia Castellano, capolista nel capoluogo lombardo, oggi responsabile nella giunta Pisapia delle deleghe Casa, Demanio e Lavori Pubblici, e che fino a due anni fa era direttrice di carceri (da ultimo quello di Bollate) distinte per progetti innovativi di reinserimento sociale. O quello dell'avvoca-



Umberto Ambrosoli con il simbolo e alcuni candidati FOTOFOTO TAM TAM

to Roberto Bruni, che è stato sindaco di Bergamo dal 2004 al 2009 supportato da una lista civica, dopo essere stato a lungo presidente della Camera penale della Lombardia orientale.

Nella lista civica che Ambrosoli ha presentato ieri - che supporterà la sua candidatura insieme ad altre sei, quelle dei partiti della coalizione di centrosinistra e la civica del suo ex sfidante alle primarie Andrea Di Stefano - ci sono soprattutto professori e professionisti: gli architetti Darko Pandakovic a Como e Andrea Calori a Varese, il giornalista Marco Deriu a Lecco, il docente di Storia economica Carlo Marco Bellanti a Mantova, e l'ex segretario cittadino della Cisl Renato Zaltieri a Brescia. Sono donne le rappresentanti più giovani della lista: la 31enne Valentina Morelli, professionista nel settore della comunicazione istituzionale, sarà capolista a Monza e Brianza, mentre a Pavia ci sarà la appena trentenne Giulia Cometti, dottoressa di ricerca in Procedura penale e promotrice dell'evento Mafie Legalità e Istituzioni.

Persone che, ha spiegato Ambrosoli, rappresentano al meglio lo spirito di

allargamento alla società civile del Patto civico e possono contribuire a centrare l'obiettivo di «rigenerazione politica, sociale ed economica» della regione Lombardia.

### PARTECIPARE AL CAMBIAMENTO

Nell'assenza di esperienze politiche dei rappresentanti, ha assicurato il candidato presidente, non c'è intenzione di rottura o di demonizzazione. Piuttosto, una presa d'atto della «incapacità della politica per molto tempo di rispondere alle esigenze dei cittadini» e una strategia elettorale per creare «una proposta complementare alla coalizione di centrosinistra, capace di parlare ad un mondo che non avrebbe scelto una candidatura politica».

Lo slogan, ha chiarito Ambrosoli, è «liberi perché forti». Forti anche di proposte capaci di parlare ai cittadini: «Non mi rivolgo né a sigle né a schieramenti, ma alle persone». E «non ho bisogno di tutori né di supporter» ha risposto a chi gli chiedeva del mancato appoggio di Mario Monti, che nel suo progetto politico ha deciso di imbarcare lo sfidante Gabriele Albertini.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani  
FOTO TM NEWS-INFOPHOTO

# «Impresentabili? Nel Pd non ci sarà mai un caso Cosentino»

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Rosaria Capacchione è una donna coraggiosa che affronta la sua candidatura al Senato con il Pd, è capolista in Campania, con lo spirito di servizio ma anche di avventura che ha caratterizzato tutta la sua vita professionale. «Voglio mettermi in gioco e vedere cos'altro so fare nella vita» dice la giornalista anti camorra che da sempre analizza, racconta e denuncia fatti e misfatti di chi a Napoli e nel Casertano tiene sotto scacco la vita di tanta gente. Rosaria Capacchione vive sotto scorta da cinque anni, da quando le minacce diventano concrete perché era rimasta l'unica senza «angeli custodi» e, quindi, la più vulnerabile, «l'anello debole», ma non si è fatta intimidire. In questi giorni va ancora al giornale. Smetterà quando comincerà la campagna elettorale.

## Perché questa scelta?

«Voglio continuare in Parlamento la battaglia per un Paese ed un Mezzogiorno liberi da condizionamenti criminali. Un Paese nel quale è possibile immaginare un percorso più giusto per i cittadini, per i giovani, per le imprese».

## Gli stessi temi da giornalista e in Parlamento?

«Sono trent'anni che facendo informazione cerco di dare voce a quanti non hanno e racconto le storie di quanti sono stati sconfitti dalla violenza mafiosa, di quanti non hanno avuto la possibilità di alzare la testa o sono stati costretti ad abbassarla. Cambio postazione ma non fronte. Prendo quel poco o molto che so fare e lo metto a disposizione del Paese».

## Non solo l'impegno di giornalista in prima linea ma anche di donna e del Sud?

«Vorrei confessare che non colgo la dif-

## L'INTERVISTA

### Rosaria Capacchione

La giornalista anti-camorra capolista al Senato in Campania: «Continuerò in Parlamento la mia battaglia per la legalità e per il Mezzogiorno»



ferenza tra una donna del Sud e una del Nord. Forse perché sono nata qui. Noi siamo cresciuti in un'epoca in cui c'era già una visione globale del mondo. Facevamo sciopero a scuola perché qualcosa era successo in India o in Guatemala. Una divisione Nord-Sud è quanto di più distante da me possa esserci. Io mi sono sempre sentita italiana, e già italiana ma va stretto. Italiana ed europea».

## Che cosa pensa di poter fare, provandoci come dice lei, in Parlamento?

«Penso alla possibilità di una lettura più moderna dell'antimafia, vista dalla parte dei cittadini di cui tante volte ho raccontato la vita. Io ho una visione molto laica di tutto, anche della giustizia. Sono molto rispettosa della giurisdizione ma non penso affatto che una sen-

tenza sia la verità. Molte volte lo è, molte non lo è. C'è tutta una platea di umani che vive la giustizia come nemica perché continuiamo a dire che è uguale per tutti ma nei fatti non è così. Anche dal punto di vista mediatico. Scriviamo che tizio è un pedofilo ma il giorno dopo se viene scarcerato perché era un errore, a nessuno interessa più. È tutta gente che non ha difesa, che non ha voce, ed io ho sempre cercato di dargliela. Io non sono pregiudizialmente colpevolista. Sono garantista, nel senso nobile del termine, come lo è sempre stata la sinistra. Diciamo che mi sento illuminista volteriana».

## Lei il meccanismo che frena e condiziona la giustizia lo conosce in profondità?

«Credo che quelli che sono gli intoppi del sistema giudiziario, per come vengono subito e visti dai cittadini, io li ho conosciuti in questi anni forse meglio di un politico e anche di un magistrato. Abbiamo prospettive diverse e siamo stati interpreti di cose differenti. Questa varietà di esperienze, messe insieme, possono essere utili a tutti. Ho conosciuto tanti "parenti di" che nulla avevano a che fare con la camorra. Cosa avrei dovuto fare? Li ho ascoltati e rappresentati. Vorrei continuare».

## C'è una questione impresentabile...

«Qualche problema c'è stato con persone, espresse dalle primarie, il cui comportamento però non è stato sanzionato dalla magistratura e che, comunque, hanno svolto attività sul territorio che fino alla candidatura non erano state indicate da chi ora protesta. Un grande partito può trovarsi ad affrontare questioni di questo tipo quando decide di rivolgersi al territorio e non decidere tutto a Roma. Certo è che nel Pd non c'è un caso Cosentino e chi dice che siamo tutti uguali sbaglia».



Roberto Reggi

## Reggi alza i toni: «Metodi stalinisti contro di me»

M. ZE.  
ROMA

Trattative frenetiche ancora ieri per cercare la quadra con i socialisti di Riccardo Nencini nelle liste del Pd, contatti continui con i territori da dove sono partite le proteste più dure - con dimissioni minacciate, in alcuni casi presentate - dei dirigenti locali contro i paracadutati da Roma nei posti di sicura eleggibilità a scapito in alcuni casi di chi ha passato le forche caudine delle primarie. Ma l'attacco più duro, come è nel suo stile, arriva da Roberto Reggi, il renziano escluso dalla partita. Ieri ospite a *La Zanzara* di Radio 24, è partito con una «ammissione di colpa» ma poi si è fatto prendere la mano. «Quando c'è una partita vera si prendono e si danno, mi pento di aver esagerato nei toni ma anche gli altri non sono stati leggeri. Però nei miei confronti sono stati usati metodi stalinisti». Da parte di chi? Ecco i nomi. «Stumpo, Migliavacca e anche Errani, insomma quelli che hanno fatto le primarie», spiega Reggi. E se annuncia di votare per Bersani «senza turarmi il naso», ribadisce anche se ci fosse stato Renzi, sarebbe stata tutta un'altra cosa. «Berlusconi non si sarebbe nemmeno presentato».

Moderà i toni, invece, Colomba Mongiello, senatrice pugliese che aveva presentato ricorso perché finita due postazioni più in basso per ospitare in lista Alberto Losacco e Ivan Scalfarotto. Ieri ha ritirato il ricorso «dopo una serie di colloqui con vari dirigenti del partito», compreso «un cordiale e chiarificatore incontro con Losacco». Tempesta in corso in Sardegna dove ieri è andata in scena una direzione regionale molto tesa dopo le dimissioni di dirigenti isolano furibondi con Roma. In Sardegna gli onorevoli uscenti sono 11, ora se i democratici vincessero le elezioni, i parlamentari sardi potrebbero essere non più di otto perché nelle liste sono confluiti i candidati di quota nazionale, così come il quarto posto in lista sarebbe stato destinato ad un socialista. La deputata uscente Caterina Pesguarda il bicchiere mezzo pieno, «anche questa direzione così complessa è espressione di grande democrazia all'interno di un partito e il Pd è l'unico a garantirla», ma il segretario suda freddo per trovare la sintesi. L'indicazione arrivata dai moltissimi intervenuti è stata quella di chiedere a Roma di spostare altrove i candidati in quota alla direzione nazionale. Bersani, davanti alle polemiche che arrivano dai territori, osserva: «Abbiamo fatto le primarie, poi sono stati gli esterni, parlamentari di esperienza e pluralismo. Certo con qualche sacrificio e certamente alcune esperienze buone sono state perse».

# «In campo per difendere il sistema sanitario nazionale»

CARLO MELATO

«Il grande tema della sanità non deve scomparire dal dibattito elettorale». È l'impegno di Amedeo Bianco, presidente della Federazione degli Ordini dei Medici italiani e degli Odontoiatri. Sessantatré anni, 35 dei quali in corsia come medico ospedaliero oncologo e già segretario del sindacato dei medici dirigenti, guida dal 2006 oltre 400.000 professionisti: «Nell'invito che il Partito democratico ha voluto rivolgermi - spiega a *L'Unità* - ho letto una visione forte e un segnale trasparente che viene mandato a tutta la professione medica. Dal comitato centrale della Federazione e da tutti gli amici che ho voluto coinvolgere in questa scelta, il giudizio è stato unanime: è un'opportunità da non sprecare e che, per il ruolo che ricopro, va oltre la mia persona».

## Questo significa che non lascerà la sua carica?

«Posto che non esistono incompatibilità formali con gli incarichi parlamentari, sono stati proprio i miei interlocutori a chiedermi di non lasciare la FNOMCeO. Da parte mia continuerò comunque ad assicurare agli Ordini quell'autonomia e quell'indipendenza che serve a tutti».

## Quali sono le sue aspettative?

«In politica non c'è nulla di certo, ma la collocazione che il partito ha voluto riservarmi è seria e coerente alle attese. Mi fa particolarmente piacere poi che la competizione si svolga in Sicilia. Anche se sono napoletano e vivo da anni a Torino devo dire che proprio la regione siciliana rappresenta una grande sfida di rinnovamento per tutto il Paese».

## Quale contributo pensa di poter dare, come senatore, al tema delle politiche so-

## L'INTERVISTA

### Amedeo Bianco

Il presidente della Federazione dell'Ordine dei medici e degli odontoiatri candidato al Senato per il Pd: serve un nuovo patto coi cittadini



## cio-sanitarie?

«Credo che per fare qualunque tipo di analisi si debba partire da un punto irrimovibile: l'articolo 32 della Costituzione. Dobbiamo a tutti i costi mantenere nel nostro Paese la tutela alla salute come un diritto universalistico improntato all'equità e alla solidarietà».

## Come si traduce nel concreto questo principio?

«Per prima cosa sono convinto che, dopo anni di ausiliarità, il Ministero della salute deve avere più deleghe, più potere e una maggiore autonomia dal Ministero dell'Economia. Detto questo non mi sfugge l'intreccio tra la sanità e le condizioni dell'economia e della finanza pubblica. Penso però che la salute non sia una variabile dipendente

dell'economia. Il Paese vive di valori e di punti di riferimento, se si dimentica questo la deriva è tecnocratica».

## Una critica diretta al governo Monti?

«Dico solo che la sofferenza del Paese è innegabile. Ma immaginiamoci cosa sarebbe l'Italia se alle difficoltà che notiamo oggi aggiungessimo anche l'incertezza di essere assistiti e curati quando si è malati... Per questo motivo servono soluzioni nuove, anche perché ciò che abbiamo elegantemente chiamato spending review, nella pratica, non era altro che la riproposizione di tagli lineari, che in molti casi ha portato a una riduzione dei servizi».

## Che tipo di soluzioni ha in mente?

«Ci sono ancora grandi risorse da recuperare, ma, a mio avviso, ciò che serve è un nuovo patto con i cittadini. La gente è intelligente, sa che la sanità è un bene prezioso e non ha paura di far sacrifici. Ciò che è insopportabile però è farlo senza comprenderne il motivo. Dopodiché andrà corretto il federalismo sanitario "dei più forti e dei più ricchi". Oggi c'è chi propone di tenere il 75% degli introiti fiscali nel territorio che li produce. Una follia che frantumerebbe il Paese, non solo nel campo sanitario, e condannerebbe molti cittadini a diritti di serie B. Infine, presterei attenzione soprattutto a chi di sanità parla poco».

## Cosa intende dire?

«Nessuno, soprattutto in campagna elettorale, si sognerebbe mai di dire che vuole smontare il servizio sanitario nazionale, ma questo obiettivo si può perseguire in silenzio, allontanando i diritti e riducendo le prestazioni. E quando, da qualche salotto, arriva la proposta che i ceti più abbienti escano dal servizio pubblico, pagando, bisogna stare davvero molto attenti perché lo svuotamento del sistema è dietro l'angolo».

## DOMANI CON L'UNITÀ



## Il grido d'allarme di Monti: «Mamma, i giovani turchi»

● Mario Monti li ha chiamati i conservatori: sono i giovani del Pd che si riconoscono nelle posizioni di Stefano Fassina e Matteo Orfini; e la Cgil di Susanna Camusso. Sarà dedicata a loro la storia di copertina di *left* in edicola domani con *L'Unità* al prezzo di due euro. Il titolo, «Pericolosi conservatori», racconta l'avanzata dei cosiddetti Giovani turchi nel Pd, fedelissimi al segretario Bersani ma spesso con posizioni poco ortodosse. E la reazione della Cgil dopo gli attacchi del premier. Le imminenti elezioni politiche hanno visto una forte partecipazione alle primarie per i candidati del Partito democratico, che sul territorio ha scelto i nomi, espressione della volontà degli aderenti. Le sorprese sono state molte, anche con qualche malumore. Nel numero di *left* in edicola domani anche un'intervista a Umberto Ambrosoli, candidato del centrosinistra alla guida della Regione Lombardia.

## VERSO LE ELEZIONI



Silvio Berlusconi ospite di Michele Santoro. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

# Il Cav cambia idea: «Moltiplicare le liste mi costa troppo»

● **Candidature:** rischiano almeno 80 uscenti ma non Cosentino, Milanese e Romano

C. FUS.  
twitter@claudiafusani

Amici moderati, contrordine: la costellazione di liste in nome della stella madre Pdl non funziona più. Per due motivi: non garantisce il posto in Parlamento a chi non può non esserci, ad esempio Ignazio La Russa, e poi comincia a costare troppo. Perché sia chiaro: tutta questa vivacità di liste, listini, simboli e capipopolo ha un costo che pesa interamente sulle tasche del Cavaliere. E anche se i conti di casa vanno un po' meglio - ieri Mediaset è andata bene in borsa - Berlusconi non ha più alcuna intenzione di mantenere e sganciare soldi a gente che poi, irrisolvente, appena ha il posto assicurato ricomincia a criticare e a dichiarare come gli pare.

Ci sarebbe questo cambio di strategia dietro l'annullamento della riunione sulle liste prevista per ieri pomeriggio in via dell'Umiltà dove Verdini continua - armato di calcolatrici, sondaggi, dati anagrafici, i registri con le presenze in aula in questa legislatura, analisi del voto delle passate elezioni utili a pesare "quanto" vale, cioè quanti voti puoi portare ogni singolo candidato - a compilare le liste del Pdl. E dove ieri, appunto, ci doveva essere un incontro con i responsabili delle altre liste collegate, Grande Sud, Fratelli d'Italia, Samorì, Intesa popolare di Sgarbi, la Dc di Rotondi più altre ed eventuali.

La federazione di liste doveva servire, secondo i calcoli del Cav, ad aumentare i voti nel grande bacino del Pdl, in base al principio che simboli diversi sono segno di vivacità e possono aumentare i voti e le simpatie. Il che può essere vero. Ma è anche vero che le liste collegate, pur portando voti alla coalizione, devono raggiungere il 2 per cento per piazzare propri rappresentanti in Parlamento. E La Russa, giusto per fare un nome, padre fondatore di Fratelli d'Italia con Crosetto e Meloni ha fatto due conti e s'è accorto che la lista difficilmente supererà l'1,5%. Ci sono ancora due mesi di campagna elettorale ma il rischio è troppo alto. E sicco-

me La Russa è uscito dal Pdl e s'è reso protagonista del giochino lista-nuova a patto della conferma in Parlamento - cosa invece non contrattata da Crosetto e Meloni - adesso vuole l'assegno in banca. Non si fida più del postdatato.

Convenienze dei parlamentari. Ma anche dell'ex premier che non vuole spendere troppo in una partita importante ma impossibile da vincere. L'idea adesso sarebbe quella di una lista-contenitore di vari simboli, collegata sempre al Pdl.

Intanto va avanti il lavoro d'ingaggio e di taglio di Verdini, Crimi, Fitto e Alfano. Si lavora sull'ipotesi che il Pdl raggiunga il 20%, in cifre sono 220 posti tra Camera e Senato contro i 380 attuali. I "fuori quota" - perché oltre i 15 anni di legislatura o oltre i 65 di età - sono 82. Sette, Cicchitto, Gasparri, Prestigiacomo, Rotondi, Sacconi, Matteoli - sono già stati recuperati. Tra i 75 si registrano vari psicodrammi. Osvaldo Napoli, ad esempio, ancora senza garanzie. Potrebbe non essere confermato l'onorevole avvocato Nicolò Ghedini che però ha sempre detto di voler tornare a fare l'avvocato a tempo pieno. E perché le incombenze processuali del premier, specie senza legittimo impedimento, sono impegnative. Berlusconi ha preteso le presenze in aula, sia alla Camera che al Senato, per verificare presenze e impegno. E blindare, con dati di fatto, le cosiddette, ma loro non vogliono, amazzoni come Calabria, De Girolamo, Bernini, Ravetto, Carfagna a cui va riconosciuto impegno quotidiano.

Capitolo imprevedibili, cioè indagati e condannati. «Grande Sud» rifiuta l'etichetta *bad company* e la candidatura di Dell'Utri torna in alto mare. Etichetta che invece resta per la lista Pdl in Campania dove capogruppo resta Carfagna ma a seguire ci sono Cosentino, Milanese, Cesaro, tutti indagati ma anche gran portatori di voti. E per questo blindati e probabilmente in corsa al Senato (ad esempio Saverio Romano, che di voti ne ha tanti, correrà al Senato in Sicilia) dove sarà lotta fino all'ultimo voto. Tra i nomi di richiamo torna in auge l'attore Gerry Scotti.

...

**Verdini lavora per 220 posti tra Camera e Senato. In forse Ghedini. Proposto Gerry Scotti**

# Lo show da Santoro: che c'entro con la crisi?

● **Berlusconi: l'Imu?** Costretto a votare la scelta di Monti  
● **Barroso e Schulz:** come fa a ripresentarsi?

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**N**é sangue, né arena. Un confronto serrato ma civile. Prima l'ex confinato dalla tv pubblica Santoro che rivendica al giornalista e a chi ha voluto "Servizio Pubblico" il ruolo di costruttori «di una nuova città che ha rifiutato il pensiero unico e ha cercato il confronto». Poi lui, l'ex premier che firmò l'editto bulgaro di Sofia, con la mascella serrata e gli occhi a fessura che, con gamba accavallata accetta la sfida. La scenografia è essenziale: davanti a lui le giornaliste Giulia Innocenzi e Gabriella Costamagna, «questi inediti cerberi» le presenta Santoro.

La puntata inizia con un servizio sulla crisi economica. Si chiama Lumezzane, non Lumezzano, ed è da sempre la capitale italiana del tondino e delle pistole, luogo simbolo del boom economico bresciano del secondo dopoguerra. Un livido Berlusconi, teso in volto, corrucciato, incapace di sfoggiare il sorriso ottimista dei tempi migliori davanti al suo arcinemico Michele Santoro, cacciato dalla Rai con l'editto bulgaro, si sbaglia: lo chiama Lumezzano, appunto. Sbaglia perché è nervoso, molto nervoso nei primi secondi di trasmissione. È evidente che la scelta di entrare nell'arena a lui ostile di Servizio Pubblico su La7 prima dell'interruzione per par condicio l'ha fatta nella speranza di far saltare gli indici di Auditel: un meccanismo di comunicazione che conosce meglio di chiunque altro, che prima gli ha portato vagonate di quattrini e poi visibilità e tanti voti. «Andare da Santoro mi porta voti» ha visto nei sondaggi dopo gli scontri non previsti con Giletti, Gruber e Vespa, «il pensiero unico non paga più».

Serata difficile per entrambi, per il padrone di casa e per l'ospite, consapevoli che mezza Italia li sta guardando nella certezza che prima o poi il sangue verrà sparso. Come quando al Colosseo

s'andava a vedere gli scontri tra gladiatori. Ma il sangue non scorre. Berlusconi fa anche qui quanto sta facendo da tre settimane in qua, cioè nega qualsiasi responsabilità del suo governo per la crisi che s'è mangiata gli stipendi e la serenità di milioni di italiani. Ma non può pretendere di parlare senza interruzioni. Ribadisce che non sbagliava nel 2009 quando tutto il mondo indicava l'Italia tra i grandi malati dell'Unione Europea e lui invece segnalava che i ristoranti pieni dimostravano che tutto andava bene. «Poi - dice Berlusconi - si sono sommati una serie di fenomeni che distintamente significano poco ma insieme provocano fenomeni strani. Un po' come l'acqua alta a Venezia quando ci sono insieme la luna e lo scirocco...». Così la crisi. Colpa della luna, insomma. «Se poi ci si mette Monti, c'è la recessione...» gioneggia Santoro. «Mi ha proprio tolto la battuta...» replica Berlusconi. I due sorridono col coltello tra i denti. Lo studio sorride.

Ogni colpa viene scaricata su Monti e soprattutto sui suoi provvedimenti solo di taglio delle spese e di spremitura dei cittadini. Spiega perché il suo governo ha votato sì all'Imu che adesso viene indicata come la peggiore pagina dell'anno di governo del Professore. È proprio sull'Imu che comincia a perdere il controllo, e dunque a sciogliersi: «È facile parlare dalla tv, per criticare...». «Mi lasci finire». Dà persino una piccola lezione di diritto costituzionale, spiegando perché «i padri costituzionali limitarono i poteri del presidente del Consiglio».

Dopo quaranta minuti il tono sale un

po', ma lei ha fatto l'Università o ha fatto le serali? Perché se l'ha fatta, certe stupidaggini...», il conduttore che risponde: «...farò le serali, per recuperare». Il refrain resta lo stesso, non scuce, il Cavaliere, niente di diverso di quanto ripetuto ogni giorno su tutti i canali radio e tv. Con la preferenza per l'attacco ai «piccoli partiti» per i quali ogni voto «è un voto sprecato». Anche nelle battute è un po' bolso, come quando dice di avere bisogno di guadagnare perché deve dare, in lire, duecento milioni al giorno alla sua ex moglie. Questa dei soldi che i giudici gli tolgono dalle tasche proprio non gli va giù.

Poi arriva il faccia a faccia con Traviglio, processi, contraddizioni, la triste compravendita dei voti in Parlamento per avere la maggioranza, tutto snocciolato con la consueta efficace perfidia. Berlusconi si è allenato con lunghi training autogeno in questa vigilia per evitare di perdere la pazienza e andare via. Ma questo accade quando attacca l'ideologia comunista: «Ci sono ancora un miliardo di persone sotto la dittatura».

In giornata era scattata una delle solite polemiche con l'Europa. Che ha costretto all'intervento persino il presidente della commissione Barroso: «Non è l'Unione europea che impone ai paesi dure politiche» di risanamento dei conti pubblici, «non è corretto dirlo». Ancora più esplicito il presidente del Parlamento Europeo Schulz: «La fonte della crisi odierna dell'Italia è il Governo prima di Monti. Penso che gli italiani non dimenticheranno chi li ha governati nell'ultima decade».

## SULLO SCHERMO

### Di fronte al suo peggior nemico: se stesso

MARIA NOVELLA OPPO

● *Stavolta l'avvertimento «Cave canem» sembrava campeggiare con un senso speciale sui tubi innocenti dello studio di Servizio Pubblico. Sorprendente, poi, la musica di apertura, con la voce di Claudio Villa che evocava la corrida. Citazione spiegata dalla retorica di Santoro, che si è concessa pure la citazione in dialetto napoletano, quasi a sottolineare una distanza antropologica dall'ospite, pure tanto atteso e voluto.*

*Non fosse altro che per l'audience, che sicuramente non deluderà. E finalmente è arrivato lui, ma in versione archeologica, quando ancora aveva qualche capello suo e chiedeva voti per la prima Forza Italia. In studio, il Berlusconi settantasettenne di oggi, ma tirato a lucido come un neonato e intenzionato a ostentare sicurezza anche se la voce tradiva incertezza nel raccontare la solita favola. E cioè*

# Senatori a vita, niente nomine

● **Proposti nelle ultime settimane almeno venti nomi ma il Quirinale fa sapere che non interverrà**

M. CI.  
ROMA

L'ultimo in ordine di tempo è stato Giuliano Ferrara che nella rubrica delle lettere di ieri dava per imminente la nomina a senatore a vita di Eugenio Scalfari che «se la merita» dato che ha molto faticato per ottenerla. Le fatiche del fondatore di Repubblica sarebbero individuabili nelle «laudi a Napolitano» che andrebbero «centellinate» rischiando, altrimenti di «diventare un po' stucchevoli».

La nomina dei senatori a vita è un vecchio gioco che ciclicamente torna di moda, tanto più se ci sono posti vacanti

per il decesso dei titolari. Di recente è scomparsa Rita Levi Montalcini, mentre Sergio Pininfarina è morto nel luglio dell'anno scorso.

L'elenco dei candidati è lungo. Solo in poche settimane le cronache hanno registrato i seguenti papabili oltre a Eugenio Scalfari: Marco Pannella proposto da Fausto Bertinotti, Lidia Menapace da movimenti femministi Gerardo Marotta da Italia Nostra, Alex Zanardi da movimenti vari, Margherita Hack, Beppino Englaro, il padre di Eluana, i maestri Riccardo Muti, Claudio Abbado e Uto Ughi, Carla Fracci, Umberto Eco, Dario Fo, Giorgio Albertazzi, Giorgio Armani, Umberto Veronesi, Gianni Letta, Emanuele Macaluso, Giuseppe De Rita, Elio Toaff, Silvio Berlusconi, Romano Prodi e Mario Cervi.

## LE PRESSIONI

Un lungo elenco di nomi di personalità che, per i proponenti, avrebbero tutti le carte in regola per arrivare al Senato a dividere le responsabilità con Giorgio Napolitano che, a conclusione del suo

mandato presidenziale, tornerà al Senato. Era già stato nominato e ora lo saranno gli compete anche nella veste di ex presidente.

Proprio all'attuale Capo dello Stato spetterebbero le eventuali nomine. Ma sembra proprio che Napolitano, rispondendo alle pressioni che pure ci sono e sono tante, abbia risposto che è troppo vicina la fine del suo mandato per decidere su eventuali nomine nella consapevolezza del valore dell'istituzione e della delicatezza di una tale facoltà.

Al suo successore il presidente Napolitano lascia, dunque, l'incarico di nomine che potrebbero risultare anche molto importanti negli equilibri di rappresentanza nel Senato che verrà. Lui si assunse l'onere, nel novembre del 2012, di nominare Mario Monti senatore a vita ai sensi del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione «avendo illustrato la Patria per altissimi meriti in campo scientifico e sociale». Subito dopo il neo senatore ebbe l'incarico di comporre il governo tecnico.

**I SEGGI DEL SENATO**

	Totali	Alla prima lista
LOMBARDIA	49	27
CAMPANIA	29	16
LAZIO	28	16
SICILIA	25	14
VENETO	24	14
PIEMONTE	22	13
EMILIA ROMAGNA	22	13
PUGLIA	20	11
TOSCANA	18	10
CALABRIA	10	6
LIGURIA	8	5
MARCHE	8	5
SARDEGNA	8	5
FRIULI VENEZIA GIULIA	7	4
UMBRIA	7	4
ABRUZZO	7	4
BASILICATA	7	4
TRENTINO ALTO ADIGE	7	4
MOLISE	2	1
VALLE D'AOSTA	1	1
ESTERO	6	3

# Lombardia, Sicilia e Veneto: si gioca qui la sfida del Senato

**IL CASO**

**MARIO CASTAGNA**  
ROMA

**A parte queste tre regioni l'alleanza di centrosinistra ha un «capitale sicuro» di 124 seggi: per ottenere la maggioranza assoluta deve arrivare a quota 158**

**L**a partita delle elezioni nazionali dipende soprattutto dal risultato del Senato in alcune regioni che risulteranno decisive, in particolare la Sicilia, il Veneto e la Lombardia.

Infatti nelle altre regioni, escluse il Trentino-Alto Adige, il Molise, la Valle D'Aosta e la circoscrizione Estero, il Porcellum garantirà alla coalizione vincente il 55% dei seggi disponibili. Dai sondaggi disponibili al momento, ultimo il sondaggio BiDiMedia, il centrosinistra dovrebbe avere assicurata la vittoria in tutte le regioni tranne appunto le tre citate in precedenza. Si parte quindi da un drappello sicuro di 116 senatori.

Nelle regioni dove non vige il Porcellum, che garantiscono in tutto l'elezione di 16 senatori, possiamo pensare che il centrosinistra, nel peggiore dei casi, ottenga la metà dei seggi a disposizione, quindi i senatori sicuri diventano 124. Quest'ultima stima è assai prudente visto che tra i senatori eletti all'estero (nel 2006 furono 4 su 6) e i senatori appartenenti all'autonomie linguistiche, il centrosinistra potrebbe avere altri 4 senatori.

**ZOCOLO SICURO**

Se comunque prendiamo come certa la stima peggiore, il centrosinistra ha uno zoccolo sicuro di 124 deputati. La maggioranza al Senato è di 158 seggi, quindi mancano all'appello 34 senatori. Come è possibile per il centrosinistra ottenere questi senatori per avere la maggioranza assoluta?

Una prima ipotesi prevede la vittoria in Lombardia, che garantisce da sola l'elezione di 27 senatori. In questo caso, anche perdendo in Veneto ed in Sicilia, ma ottenendo 6 seggi (una stima realistica perché inferiore al disastroso risultato del 2008) in ognuna di queste due regioni, il totale dei senatori della coalizione guidata da Bersani sarebbe comunque superiore al quorum di 158 seggi. Infatti in questo caso il totale sarebbe di 163 senatori, seppur con soli 5 seggi di margine. Un vantaggio sicuro ma che assicurerebbe al centrosinistra più di qualche batticuore.

...  
**Se Monti o Grillo avessero un risultato superiore a quello dei sondaggi tutto sarebbe più difficile**



Se invece il centrosinistra perdesse in Lombardia tutto sarebbe più difficile, ma non impossibile.

In questo caso sarebbe assolutamente necessario vincere in Sicilia. La cosa non è impossibile, visto che al momento la coalizione composta da Pd, Sel, Centro Democratico e Lista Crocetta (che si presenta solo in questa regione), secondo i sondaggi, risulta in vantaggio.

Questa situazione garantirebbe al centrosinistra il premio di maggioranza in Sicilia (14 seggi) e alcuni seggi in Lombardia e Veneto. Quanti senatori si vinceranno in queste ultime due regioni è difficile da calcolare, dal momento che il centrosinistra dovrebbe spartirsi con la coa-

lizione di Monti, i grillini e la lista Ingroia i seggi che non vengono assegnati al vincitore. In questo caso si tratta di 32 seggi. Se il centrosinistra vicesse 22 di questi senatori, lasciando quindi 6 senatori al Movimento Cinque Stelle e 4 alla lista Monti, avrebbe l'autosufficienza a Palazzo Madama, seppur di soli due seggi.

Se la lista Monti o il Movimento Cinque Stelle avessero un risultato superiore a quello che ad oggi gli assegnano i sondaggi, per il centrosinistra tutto sarebbe più difficile. In quel caso bisogna sperare di conquistare un senatore in più nella circoscrizione estera e stringere un accordo con le liste autonomiste altoatesine e valdostane che dovrebbero eleggere in totale 3 senatori. Il governo Bersani avrebbe comunque l'autosufficienza ma solamente con 1 o 2 seggi di vantaggio.

**DUE SU TRE**

La terza ipotesi prevede la vittoria in Veneto. In questa situazione i numeri sarebbero uguali al caso siciliano ma la vittoria veneta è considerata dai sondaggi molto difficile. Conviene quindi concentrarsi solamente sulle prime due ipotesi.

Vincere in Lombardia e in Sicilia è un obiettivo per Bersani difficile ma non impossibile mentre comunque in Veneto la coalizione Italia Bene Comune non dovrebbe avere un pessimo risultato.

La lista Ingroia non dovrebbe impensierire più di tanto Pier Luigi Bersani. Anche se vicesse qualche seggio al Senato (è possibile, seppur molto difficile, soprattutto in Campania) non dovrebbe togliere seggi al Pd che in quelle regioni è in largo vantaggio.

La lista Monti al Senato quindi è nel pieno di un dilemma del prigioniero. Per vincere, cioè per impedire la piena vittoria di Bersani al Senato, deve sperare che Berlusconi vinca in Lombardia e Veneto. Ma questo significherebbe per Monti l'inizio della fine e la sua parabola sarebbe sempre più simile a quella di Mario Segni.

...  
**Per impedire la piena vittoria del Pd, il premier deve tifare Berlusconi Lombardia e Veneto**

*l'intenzione di dedicarsi nientemeno che ai poveri bambini africani, se non fosse che, purtroppo, deve di nuovo dedicarsi a salvare noi poveri italiani. E qui poteva starci bene un'eco ironica di «Meno male che Silvio c'è», ma Santoro l'ha evitata. Ha invece messo Berlusconi di fronte al suo peggior nemico: Berlusconi stesso, attraverso sue passate incredibili dichiarazioni, che lui ha incredibilmente confermato, perché il copione è sempre lo stesso. Come del resto aveva appena detto, sempre su La7, Massimo D'Alema, che, da Lilli Gruber recitava il ruolo improbabile della star nascente, che*

*prepara il pubblico al concerto della vecchia pop star. Un mostro di esperienza messa a frutto per l'incontro Santoro-Berlusconi-Travaglio, singolare forma di derby triangolare che rispondeva anche all'esigenza narrativa di vedere gli esiti del vergognoso editto bulgaro emesso non solo contro Santoro, ma anche contro Biagi e Luttazzi. E gli ultimi due non sono stati «vendicati» da alcun (utile) ritorno di Berlusconi su suoi passi; soprattutto Biagi, che è stato insultato anche dopo morto. Una delle peggiori nefandezze di un cavaliere mai stato cortese.*

## Se il voto di un lombardo vale più di quello di un umbro

**IL COMMENTO**

**FRANCESCO CUNDARI**

**DA TEMPO SU TUTTI I GIORNALI SI DISCUTE DELL'IMPORTANZA DEL VOTO IN LOMBARDIA**, che deciderà se il vincitore delle prossime elezioni avrà o no la maggioranza anche in Senato (e potrà quindi, effettivamente, governare).

Il motivo, si spiega, è che il premio di maggioranza - cioè quel meccanismo che dovrebbe assicurare alla coalizione che arriva prima un numero di seggi sufficiente a formare, appunto, una maggioranza - al Senato è suddiviso in diciotto diversi premi di maggioranza regionali (Valle D'Aosta e Molise non ne assegnano), ragion per cui non solo non assicura alcunché, ma è anzi da tutti considerato il principale ostacolo alla possibilità che chi arriva

primo a livello nazionale possa effettivamente formare una maggioranza anche in Senato. Più che di premio, pertanto, bisognerebbe parlare di punizione.

Si tratti di una fatalità o di un disegno preordinato, si potrebbe sostenere che con un simile sistema, di fatto, gli elettori delle Regioni più popolate, e primi tra tutti i lombardi, pesino più degli altri (il fatto che a firmare l'attuale legge elettorale sia stato il leghista Roberto Calderoli, obiettivamente, non depone a favore della fatalità).

Questa controversa tesi è comunque l'oggetto di un ricorso che sarà discusso il 30 gennaio in Cassazione e che solleva un delicato problema di costituzionalità. L'articolo 48 recita infatti che il voto è «personale ed eguale, libero e segreto».

Con «eguale», naturalmente, nessuno intende che l'unica legge

elettorale ammissibile sia il proporzionale puro, ma che, in presenza di un premio di maggioranza, il voto di ogni elettore abbia la stessa possibilità di concorrere alla sua assegnazione. Ma al Senato con l'attuale sistema, dicono i contestatori del Porcellum, l'elettore lombardo della lista vincente, attraverso il suo voto, attribuisce un numero di seggi-premio molto superiore a quelli attribuiti dal voto di un umbro o di un campano. Per restare alla Lombardia, che assegna complessivamente 49 seggi, se per assurdo la lista più votata ottenesse appena due seggi, ne riceverebbe in omaggio ben venticinque.

L'argomento dei sostenitori dell'incostituzionalità del Porcellum si può dunque spiegare così: il singolo elettore marginale che per assurdo facesse vincere di un voto una lista in Lombardia, con quel suo

voto potrebbe attribuire decine di seggi; nella stessa situazione, e a parità di tutte le altre condizioni, il voto dell'elettore umbro o campano varrebbe invece parecchi seggi di meno; quello dell'elettore marginale del Molise, dove non c'è alcun premio, sempre e soltanto uno.

Silvio Berlusconi e Roberto Calderoli hanno sempre respinto ogni critica alla legge elettorale del Senato attribuendone la responsabilità alla richiesta dell'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi di mantenerne il carattere regionale, previsto dalla Costituzione. Ma la nostra Carta fondamentale non parlava né immaginava premi di maggioranza di alcun genere. Il problema di fondo, infatti, è sempre quello: l'alterazione di tutti gli equilibri, dell'intero sistema di pesi e contrappesi previsto dalla Costituzione. Una torsione

plebiscitaria che dalla fine della Prima Repubblica a oggi è stata portata avanti attraverso referendum, leggi elettorali maggioritarie e anche attraverso la prassi di inserire il nome del candidato premier nel simbolo della coalizione, così da dare l'impressione agli italiani di eleggerlo direttamente (e quindi facendo gridare al golpe quando il Parlamento si permetta di revocarlo).

Questa deriva è giunta oggi al parossismo con la proliferazione di liste ciascuna con il nome del proprio leader nel simbolo, comprese l'Udc di Pier Ferdinando Casini e il Futuro e libertà di Gianfranco Fini, che pure vorrebbero presidente del Consiglio Mario Monti, anche lui presente con il suo nome nella lista «scelta civica» (ma solo alla Camera, dove comunque Monti non può candidarsi nemmeno a semplice deputato, perché è già senatore a vita).

## VERSO LE ELEZIONI



La redazione di Sky Tg 24

# Agcom: tg squilibrati premier sovraesposto

● **Troppo presente sui tg Rai, La7 e Sky. Il Cavolo è su Mediaset** ● **Il Garante: riequilibrio subito**

NATALIA LOMBARDO  
nlombardo@unita.it

La campagna elettorale è partita da due settimane sul ring televisivo, e già si rivela un forte squilibrio: un'eccessiva presenza di Mario Monti sui telegiornali Rai, TgLa7 e Sky, dimenticati i piccoli partiti, il Pdl fa da padrone sulle reti Mediaset, troppo Pd sul Tg3. Su questi dati l'Agcom richiama le emittenti a un «immediato riequilibrio».

Il video è sempre più una pista da corsa, anche tra le stesse tv: il Cavaliere e il Professore si rincorrono su ogni media o social network; SkyTg24 strappa alla Rai il confronto a tre (come è successo per le primarie Pd), proposto per l'8 febbraio a Bersani, Monti e Berlusconi, con Ingroia che grida alla «censura» e i blog che protestano per conto di Grillo, che pure ha bandito il video per i militanti a Cinque stelle.

In questo fuoco incrociato il Garante Agcom Cardani ha rivolto «un forte richiamo a tutte le emittenti nazionali, Rai, Mediaset, Telecom Italia Media (La7 e La7d) e Sky per i «diffusi squilibri nella presenza delle forze politiche sui telegiornali». L'Autorità per le Comunicazioni ha monitorato le presenze nelle prime due settimane di campagna elettorale (24-30 dicembre, 31 dicembre - 6 gennaio) e ne è venuto fuori un quadro squilibrato: nei tg della Rai una «sottopresenza del Pdl rispetto al Pd (Tg3), troppo presidente del Consiglio in qualità di soggetto politico (Tg1 e Tg3)», sottoposti l'Italia dei Valori, Futuro e Libertà e Lega Nord (sul Tg1), Udc sul Tg3. Situazione capovolta nei tg Mediaset: «sottopresenza del Pd rispetto al Pdl (Tg5 e Studio Aperto), una sovraesposizione di Fli su Tg4 e Studio Aperto, scordati Idv e Udc».

Squilibri, a favore di Monti e del Pdl, i TgLa7 (anche La7d e Mtv Flash): penalizzato il Pd rispetto al Pdl, «sovraesposto» il premier come politico, penalizzati i piccoli, Idv, Fli, Lega. Stesso rilievo a Sky Italia, insieme a quello di troppa esposizione del premier Monti come politico, su SkyTg24 e Cielo.

Tutto sballato, insomma. L'Agcom chiede quindi una «netta inversione di tendenza» nelle prossime settimane, e se le tv non assicureranno «parità di trattamento tra forze politiche analoghe e l'equa rappresentazione di tutte le opinioni» anche prima della presentazione delle liste, procederà secondo la legge, quindi con delle sanzioni.

Anche per l'Osservatorio di Pavia Mario Monti a dicembre ha avuto il primato sui telegiornali della Rai, mentre

Berlusconi spopola su quelli Mediaset (come rileva anche l'Osservatorio coordinato dal Pd Zaccaria). E ieri il direttore generale Rai, Gubitosi, ha illustrato al Cda l'invito all'equilibrio da lui rivolto ai direttori di testata, ma ciò accadeva prima del richiamo Agcom, che il dg Rai dovrà «girare» ai tg.

Sky Tg24 ha messo in moto una squadra, soprattutto di donne (Ilaria D'Amico, Maria Latella, Paola Saluzzi), un palinsesto da combattimento elettorale (ma «senza litigi»), il «borsino» sulle coalizioni elaborato da Tecnè, il «voting» in diretta da casa e il «Fact checking» universitario che, dai social network, «stanerà» i politici su promesse fasulle.

Il tutto presentato ieri da Sarah Varetto, direttore del tg satellitare, che annuncia per l'8 febbraio il confronto a tre: Bersani, Berlusconi e Monti, come «capi di coalizione». Antonio Ingroia si sente «dimenticato», il Popolo Viola sul web invita a «boicottare Sky». Sarah Varetto risponde che l'ex pm di Rivoluzione Civile sarà il primo ospite di Fabio Vitale ne «Il Sorpasso» (da sabato 12 alle 15.05), del resto i tre leader hanno detto sì al confronto nelle singole interviste condotte da Gianluca Semprini. In serata Ingroia si ricrede e «da atto di neutralità» al tg Sky.

### LA GUERRA DEI CONFRONTI

Ma la data dell'8 è solo «la nostra proposta», spiega Varetto, tutto è da decidere; è prima di Sanremo ma il leader Pd ha la convention dei Progressisti europei, per dire. Il tam tam fa scattare malumori a viale Mazzini, dove per la seconda volta la tv pubblica si troverebbe a inseguire la tv dello «squalo» Murdoch. La Rai ha avviato i contatti con tutti i capi di coalizione per i faccia a faccia, ma deve comunque muoversi secondo i dettami della Vigilanza (martedì l'audizione dei vertici), che ha estratto a sorte gli ospiti per tavole rotonde e conferenze stampa. Sky, inoltre, viene vista come territorio più neutro e i giornalisti ci tengono a ribadirlo. Dal 14 gennaio approda nel tg Ilaria D'Amico con «Lo Spoglio», il primo a dire sì è stato Berlusconi, seguono Monti, Bersani, Ingroia e un Cinque Stelle, poi confronti Casini -Vendola e gli altri.

...

**Sarah Varetto, SkyTg24: l'8 febbraio il confronto dei tre big. Ingroia protesta, poi si ricrede**

# Operazione Lombardia

● **Il premier non rinuncia alla presentazione di Albertini e Mauro (ex Pdl), Ichino (ex Pd) come capilista al Senato** ● **Nuovi attacchi alla Cgil: «Non fa il bene delle categorie»**

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Che l'austerità sia con voi. Anche alla presentazione della lista lombarda per il Senato, Mario Monti ed i suoi montiani hanno scandito il mantra che da più di un anno accompagna le gesta del presidente del Consiglio.

E fa niente se a declinare il verbo ad un Paese spossato dalla crisi economica (e che per tanto non fa dell'austerità virtù ma necessità di sopravvivenza) siano persone dal poderoso reddito come il professor Pietro Ichino, fresco transfuga dal Pd, il ciellino ex formigiano Mario Mauro, fresco transfuga Pdl, e l'ex sindaco di Milano, già berlusconiano di ferro, Gabriele Albertini. I tre capilista di Monti per il Senato lombardo. Senza contare che nemmeno il presidente del Consiglio, l'austero per eccellenza, dichiara un reddito da lacrime.

### RISPARMI

L'austerità ormai è un brand e per tanto Monti ed i suoi ieri hanno fatto sapere che sarà perfino applicata una «spending review sulla campagna elettorale». Avremo così «palchi da 500 euro, gazebo da 70 euro, niente affissioni selvagge e nessun mega spot». E tutte le spese finiranno sul sito: anche quello, manco a dirlo, costato due lire.

Del resto lo stesso Monti ieri, dopo aver presentato le sue «tre punte lombarde», ha tenuto a precisare come «il principale obiettivo che ci poniamo è quello di continuare nel solco tracciato dall'azione del governo che presiede. Il progetto unisce le energie riformatrici ed è nato nel circuito della so-

cietà civile e dei partiti che vogliono continuare l'esperienza riformatrice di quest'ultimo anno. I tre capilista non sono trasformisti, ma riformisti».

Quindi nell'elogiare Pietro Ichino, il presidente del Consiglio ha rivolto i suoi strali contro «quelle organizzazioni politico-sociali, magari sincere portatrici di istanze etiche, che tuttavia finiscono per non fare l'interesse delle persone o delle categorie che vogliono tutelare, ma il loro danno. Bisogna sforzarsi di vedere le cose non dal vecchio punto di vista, ma da una prospettiva nuova. Non ha senso parlare

di destra o sinistra, il vecchio asse orizzontale, meno importante dell'asse verticale che è rappresentato dall'Europa e dalle sue riforme».

Di essere il terzo, o addirittura il quarto polo, il presidente del Consiglio non vuol sentir nemmeno parlare. Ed anzi riferisce di «sondaggi che ci danno intorno al 20%, ma in linea di principio penso che essendo un nuovo movimento, ogni voto che prendiamo rappresenta un bel successo ed una prova di maturità degli italiani. Voglio che sia ben chiaro come avendo guidato un governo che non ha precedenti nella storia italiana per la diversità di forze che l'hanno sostenuto, non è mia intenzione dividere».

Questo vale soprattutto per la lista del Senato presentata ieri agli elettori della Lombardia, una regione strategica per i destini del ramo del Parlamento da cui dipendono le sorti del

### IL CASO

## RaiNews, nomina lampo per Monica Maggioni

Una nomina a tempo di record: è quella votata dal Cda Rai ieri su Monica Maggioni, che diventa così direttore di RaiNews al posto di Corradino Mineo, che lascia per candidarsi come capilista Pd in Sicilia. La nomina, proposta dal Dg Gubitosi, è passata con sei sì (assente De Laurentiis) e i due no dei consiglieri di centrosinistra, Tobagi e Colombo, che contestano la poca condivisione e hanno «il sospetto che la politica continui a contare nelle nomine Rai». In effetti Maggioni, che era in pista per il Tg1, è considerata vicina al centrodestra, ma ha acquistato punti bipartisan dopo il confronto Bersani-Renzi. Ad essere decisamente di parte (destra) è la guida del Gr Parlamento, con la direzione ad interim affidata a Gianni Scipione Rossi, allo scattare della pensione per Giovanni Miele.

L'Usigrai trova «positiva» per RaiNews la scelta di una donna e di una risorsa interna, anche se il sindacato dei giornalisti Rai sperava in più condivisione. E vedrà Maggioni alla prova, sicuri che «continuerà a garantire l'autonomia, la libertà e l'indipendenza di RaiNews24».

Il 24 nel nome non è messo a caso, perché il Dg Gubitosi potrebbe rimetterlo, dopo la fase autarchica di RaiNotizie dell'ex consigliere Veneziani. Ma l'Usigrai, aspetta i «fatti» per la sorte del canale alla news Rai (una fly, uno studio appropriato), tanto apprezzato quanto senza risorse. Mercoledì in un incontro con i cdr di RaiNews e Televideo, il Dg ha promesso il rilancio, che parte dall'accorpamento delle due testate, con il flusso di notizie h24 dal canale al sito.

# «Perché ho detto no al Prof»

CRISTIANA PULCINELLI  
ROMA

Mario Monti la voleva tra i suoi e le ha proposto una candidatura al Senato in Piemonte. Ma Piera Levi Montalcini, ingegnere e nipote della scienziata premio Nobel scomparsa recentemente, ha rifiutato. «Ritengo che in questo momento in Italia ci sia bisogno di coerenza», ha commentato a caldo Montalcini che da alcuni anni siede nel consiglio comunale di Torino con i Moderati di Giacomo Portas, «leali da sempre al centrosinistra».

### Perché questo rifiuto?

«Ho massima stima per il professor Monti che conosco da moltissimi anni e che anche mia zia stimava molto, ma mi sento più a sinistra. Del resto, la stima personale è un conto, il lavoro con gruppi politici è un altro. Non nego che mi ha fatto piacere che qualcuno pensasse a me per una candidatura al Senato. Anche perché all'interno del consiglio comunale sono reputata un'indipendente, pronta a discutere le cose quando mi paiono migliorabili. Ma la mia posizione è da un'altra parte».

### Da quale parte?

«Io penso che dovremmo guardare a chi sta male, ai bambini, alle mamme, agli anziani. I temi che riguardano queste persone mi stanno molto a cuore e a sinistra questi temi sono più vissuti che a destra». **Pensa quindi di rimanere nel consiglio comunale di Torino?** «Non dico questo. Avrei molto desiderato andare a Roma quando

### L'INTERVISTA

## Piera Levi Montalcini

**La nipote della scienziata Premio Nobel ha rifiutato la candidatura al Senato nella lista Monti «Lo stimo ma il mio cuore batte più a sinistra»**



c'era ancora la zia, starle più vicino. Oggi un mio spostamento nella capitale potrebbe essere visto come una forma di continuità con quello che lei ha fatto. Se ci fosse l'opportunità non direi di no, ma la mia identità rimane quella dettata dalle mie convinzioni».

### Quali priorità vede per il nostro Paese?

«Se si guarda all'intero arco della vita delle persone, la priorità comincia dall'asilo nido. Poi il percorso scolastico: c'è bisogno di una buona formazione per essere autonomi. Ed io credo che i ragazzi debbano essere autonomi precocemente, avere le condizioni per poter mettere su una famiglia quando non è troppo tardi. Se guardiamo alla vita da adulti, c'è una priorità che riguarda le donne. Oggi c'è una recrudescenza di violenza contro le donne credo legata anche ai problemi economici che rendono tutto più difficile. Poi ci sono le priorità dell'economia, della sanità e della giustizia. Ma mi voglio soffermare sul fatto che un Paese per crescere ha bisogno di ricerca. Stiamo mandando via i ragazzi più bravi. Mia figlia e i figli dei miei conoscenti stanno andando tutti a lavorare all'estero. È un peccato: abbiamo speso moltissimi soldi per formarli e poi li mandiamo via. Lo stesso vale per gli immigrati perché spesso vengono qui a studiare e, quando hanno finito, tornano nel loro Paese. Stiamo rischiando grosso: potremmo diventare un Paese con una popolazione di anziani che non ha la capacità di crescere».



# Monti benedice i transfughi

prossimo governo. A chi gli rinfaccia di aver messo in campo Ichino, Mauro ed Albertini per rendere il Senato ingovernabile senza scendere a patti con lui, risponde che il suo obiettivo è di «voler concorrere per vincere con una proposta diversa, non fare un nuovo centro. Anche perché se noi siamo centro e basta, gli altri allora sono sinistra e destra e basta. Non vogliamo nemmeno sostituire il centro-destra, il quel caso avrei accettato la proposta di guidare il polo moderato che mi aveva fatto Silvio Berlusconi. Ma noi non siamo nemmeno moderati, anzi ci definirei radicali per come vogliamo cambiare le cose in questo Paese. Nel caso in cui non prevalesse la nostra linea, l'Italia sarebbe condannata all'arretratezza».

## CANDIDATI

Anche i tre capilista al Senato non si sono discostati dalla linea dettata dal leader. Consapevoli che in Lombardia si giocheranno molte delle chance di essere decisivi in Parlamento del loro movimento.

Ichino ha ricordato che «fino all'esperienza del governo Monti, il mio modo di votare era difforme rispetto alla linea del Partito democratico. Poi invece mi sono trovato a mio agio. È tempo di dire basta agli scontri tra la parte politica da cui provenigo e quella avversa, scontri che hanno contraddistinto la vita politica italiana. Oggi la sfida è tra chi è convinto che la linea europeista sia l'origine dei mali del nostro Paese e chi invece la difende come unica salvezza».

Quasi commovente Gabriele Albertini, quando ha sottolineato che «Monti, per dar vita al suo movimento, ha rinunciato ad essere il nuovo presidente della Repubblica. Lui rappresenta un orgoglio per tutta l'Italia, come ho avuto modo di constatare nella mia attività politica a Bruxelles, quando ho potuto vedere quale apprezzamento abbia nel mondo politico europeo un uomo come Mario Monti».



Mario Mauro, Pietro Ichino, Mario Monti e Gabriele Albertini alla presentazione della lista a Milano FOTO DI STEFANO DE GRANDIS/LAPRESSE

## La miseria degli Ichino che votarono alle primarie

### IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

#### È MENO MALE CHE È «SALITO» IN POLITICA PER RESTITUIRE LA DIGNITÀ ETICA

**SMARRITA.** Con le sue disinvolute campagne acquisti, Monti recluta con destrezza nuovi adepti in fuga dal Pd (ma anche dal Pdl) e li piazza subito nelle teste di lista. Con il suo trasformismo ben stagionato, il premier tecnico pare immerso in pieno nel clima del calcio mercato invernale, che è poi quello di riparazione.

E, in effetti, percependo che la sua squadra, così come gliela hanno fornita il presidente della Ferrari con l'ausilio di Fini e Casini, non è troppo competitiva, il professore va alla ricerca di rinforzi. Per la «salita» è disposto a raccattare tutto quanto gli consenta di scalare i bassifondi della classifica, anche al costo di aiutare Berlusconi a vincere al Senato in Lombardia o in Sicilia. Questo soccorso al Cavaliere è peraltro il presupposto tacito del successo dell'operazione catenacciara orchestrata da chi «sale» in politica in nome di una chiamata etica irresistibile. Se si fosse limitato a discendere in campo, Monti chi sa che cos'altro avrebbe combinato.

Per difendere con le unghie la sua Seconda Repubblica giunta ormai al crepuscolo, Berlusconi aveva ingaggiato il fido Scilipoti. Il rattoppo ha però funzionato per poco. E poi tutto è saltato in aria. Per edificare la sua Terza Repubblica, Monti chiede i servizi a Ichino e ad altri transfughi pronti al salto della quaglia per riparare all'offesa tremenda di essere rimasti fuori dalle liste. E la sua impresa, con simili apporti di politici mossi non proprio dalla weberiana etica della convinzione, non avrà migliore sorte di quella del Cavaliere.

Da un esperto di flessibilità in uscita come Ichino, ci si poteva certo aspettare di tutto per l'invenzione di fantasiose vie di fuga utili per licenziarsi da un partito che pure lo aveva portato in Parlamento. Ma cambiare casacca dopo aver giocato una parte di primo piano anche nelle primarie è uno spettacolo poco nobile. Le conversioni tardive di chi, pur di conservare il seggio perduto, cambia cavallo in corsa, da sempre appartengono alle piccole miserie della politica. Di nuovo oggi c'è però che, con queste pratiche spicciole gestite all'insegna della banalità del transfughismo, si intende addirittura indicare la mappa della «salita» verso un'etica alta della politica. Monti «sale» verso un decadente basso impero, ma lo chiama Terza Repubblica.

## Tensioni sulle liste, slitta la presentazione

**D**ovevano arrivare ieri mattina, fresche di stampa e imbottite di bei nomi della società civile, e invece per le liste di Mario Monti è stata l'ennesima giornata di passione. Per ore e ore la sede romana di Italia Futura è stata teatro di un durissimo braccio di ferro, quasi un tutti contro tutti, per mettere a punto i nomi della lista civica e soprattutto di quella per il Senato, che vede presenti anche Fli e Udc. Di ora in ora, gli esausti portavoce hanno rinviato l'appuntamento con la pubblicazione delle liste. Fino alla resa: «Forse non ce la facciamo neanche oggi...». Di certo, a complicare le cose, ci si è messo l'attentissimo esame dei curricula da parte di Enrico Bondi, che su fedine penali e potenziali conflitti d'interesse non si è limitato a uno sguardo frettoloso, ma ha preteso di vederci chiaro. E così è stato cassato il nome dell'imprenditore pugliese Nicola Totaro, socio di un'azienda che distribuisce, tra gli altri, anche un marchio di abbigliamento riferibile a Elisabetta Tulliani, compagna di Fini. Il presidente della Camera ha subito chiarito che quel nome era stato proposto dai montezemoliani, e la compagna ha spiegato di non essere socia di Totaro. E tuttavia il caso ha fatto drizzare le orecchie a Monti, che ha costretto Bondi a leggersi centinaia di curricula per scovare altre possibili fonti di imbarazzo.

La versione ufficiale è questa: che ieri a ora di pranzo i litigiosi partner della lista civica e i due partiti erano finalmente arrivati a un accordo. E che il ritardo si deve solo al lavoro di Bondi. E tuttavia ci sono anche altre ragioni, che riguardano il difficilissimo equilibrio tra una operazione sostanzialmente conservatrice e legata al Ppe (come

### IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Bondi esamina ancora i curricula. Frattini si fa da parte con motivazioni risibili. Lite nella lista civica. A rischio i ministri Profumo e Balduzzi**



Franco Frattini FOTO LAPRESSE

dimostra la centralità della figura dell'ex Pdl Mario Mauro e di Albertini), la forte presenza cattolica e il tentativo di fare qualche incursione tra i liberal Pd, come dimostra l'arruolamento di Alessio De Giorgi, imprenditore toscano, direttore del sito Gay.it e storico militante delle battaglie omosessuali, e Gino Gasparotti, presidente del laboratorio politico di "Officine democratiche", anche lui gay e militante prima dei Ds e poi del Pd. Entrambi renziani, hanno scelto Monti per l'affinità dei programmi con il sindaco rottamatore. «È la prima volta che in Italia una for-

mazione cattolica candida due persone omosessuali, un fatto quasi storico», spiega De Giorgi, che nel 2002 ha firmato un Pacs con il suo compagno italo-francese. E aggiunge: «Resto un uomo di centro-sinistra, che presta il suo nome per una operazione politica che intende evitare la deriva a sinistra del Pd».

Sul fronte degli ex Pdl, ieri sono arrivate rinunce eccellenti ad entrare in lista. Rinunce che, come nel caso dell'ex ministro degli Esteri Frattini, assumono toni paradossali. Come quando, nella sua nota, il titolare della Farnesina

nel governo Berlusconi loda il lavoro di Monti che «negli ultimi 13 mesi ha permesso al nostro Paese di tornare protagonista in Europa e nel mondo, perché ritenuto affidabile e fortemente impegnato nella lotta al populismo». Le parole di Versace, se possibile, suonano ancora più paradossali. Se il 9 gennaio l'imprenditore della moda ricordava a Repubblica che «il Cavaliere l'ho fatto cadere io e per questo merito di essere candidato», ieri ha cambiato registro. E in una durissima nota ha liquidato la lista montiana come una «operazione di vecchia politica dominata da clientele e logiche spartitorie».

Intanto, se è certo che Casini sarà capolista nel Lazio per il Senato e il numero uno di Confcooperative Luigi Marino in Emilia, ancora molti tasselli mancano all'appello. Per la lista civica, è braccio di ferro per i capilista tra gli uomini di Montezemolo e i cattolici del ministro Riccardi. Il patron Ferrari ha ottenuto che l'economista Irene Tinagli sia capolista in Emilia, Andrea Romano in Toscana e altri seggi sicuri per i manager Carlo Calenda e Simone Perillo e per la professoressa Stefania Giannini. Poi si è incaricato di sistemare l'ex Pdl Fabio Gava in Veneto e l'europarlamentare Gianluca Susta in Piemonte (l'ex rutelliana Linda Lanzillotta ha trattato direttamente col premier). In quota Monti confermati la cantante e campionessa paraolimpica Annalisa Minetti, la schermitrice Valentina Vezzali, della virologa Ilaria Capua, Carmelo Lentino, segretario dell'associazione alberghi per la gioventù, e Carolina Giraole, sindaco di Isola Caporizzutoi. Tra i ministri Profumo (Istruzione) e Balduzzi (Sanità), a lungo considerati sicuri, ora sono in bilico.

## ITALIA


**Aereo scomparso in Venezuela: trovato un corpo in mare. È di un passeggero?**

Un corpo in avanzato stato di decomposizione è stato trovato in mare a Puerto de La Guaira (Venezuela). Secondo i subacquei che hanno effettuato il ritrovamento, potrebbe trattarsi del cadavere di uno dei passeggeri dell'aereo scomparso venerdì scorso su cui viaggiava Vittorio Missoni (nella foto) con la moglie e due amici. Secondo fonti diplomatiche di Caracas, invece, il cadavere sarebbe di un marinaio o di un pescatore.

# Razza selezionata Niente affitto per gli stranieri

Tutto passato? No, a Vicenza qualcuno affitta casa «solo ai nazionali». Imbarazzo generale: come sarebbe che si stipulano contratti di locazione soltanto con «i nazionali» nel cuore del civile Nord-Est?

Sembra trascorsa un'era geologica da quando i caporioni leghisti - da queste parti molto di successo - incistati nelle pubbliche amministrazioni caldeggiavano l'istituzionalizzazione della xenofobia e la formazione delle ronde padane per garantire la sicurezza dei cittadini. Molta acqua è passata sotto i ponti, alcuni dati fondanti di questa realtà sono cambiati in modo drastico, l'economia non gira più come una volta. Ti aspetteresti che questa decisa rivoluzione dell'assetto economico e sociale avesse prodotto comportamenti distanti da quelli che avevano dipinto i lineamenti della cronaca di allora. E infatti, chi ha appeso quel cartello ci tiene a dichiarare prima ancora di rispondere alle obiezioni: «Ma quale razzismo?». Nessun razzismo in quella diffida che ha allarmato sindacati e anche associazioni di agenzie immobiliari? Quartiere San Felice, quasi periferia di Vicenza, una zona in cui molti immigrati hanno trovato alloggio. Sono venuti dai paesi dell'Est, dal Nord Africa. Hanno trovato lavoro, si sono ambientati, hanno messo su famiglia, fatto figli, pagato le tasse, hanno imparato a smaltire i rifiuti con criteri di differenziazione, hanno imparato a guidare le auto nel regime di compressione del traffico che

**LA STORIA**
**TONI JOP**

blutarski@virgilio.it

**Sembra l'annuncio di cento anni fa, ma è spuntato in questi giorni a Vicenza «Loro non pagano» Sono sopportati perché lavorano, e non graditi**

governa i nostri centri storici.

Perché niente più affitti per loro? Luciano Ambrosi spiega: «Sono stati alcuni proprietari italiani a chiedermi di aggiungere questa dicitura», quindi ha scritto sotto dettatura, ma disciplinato; gli avessero chiesto di non dare udienza alle richieste dei bassocci con pochi capelli, avrebbe obbedito lo stesso? Legittimo chiedersi il motivo per cui alcuni proprietari sono rimasti scottati da affittuari stranieri che hanno lasciato mesi di affitto non pagato o sono tornati al paese d'origine lasciando debiti non pagati. Questa è notevole: c'è una massa dolente di cittadini italiani non più in grado di pagare gli affitti, come le rette delle mense alle materne

per i figli: dove sta la differenza tra questa piaga e quella vissuta dagli «stranieri»? Ma c'è un dato piuttosto nuovo in questa farisea autodifesa: dice che ora gli immigrati di ieri se ne tornano a casa, vanno via, lasciano il prezioso territorio del Nord-Est. E se ne vanno a migliaia dalla terra che avevano salutato, al loro arrivo, come il nuovo paradiso. Le aziende chiudono, i capannoni restano deserti, le tute da lavoro restano appese ai ganci degli spogliatoi. È un esodo, scemano verso altre destinazioni anche oltre oceano mentre l'orgoglioso Nord Est impoverisce. Altra nemesis della storia: quando arrivavano, sacco in spalla, in questo urbanesimo dolce pastello, la Lega li seguiva altezzosa, con la puzza sotto il naso, «sparoni in casa nostra» rivendicavano, niente panchine in centro per loro, volevano rispedirli al «mittente a calci in culo». Le ronde le avevano concepite sempre per tenerli a bada, la sera, per intimidirli, per far capire che quella terra non li amava, che avrebbero difeso le loro donne bianche da quelle manacce nere. Eccoli, adesso, impensieriti dal fatto che andandosene magari non avvisano nessuno e se possono non pagano gli affitti residui. Ecco perché quella scritta odiosa.

Doppiamente odiosa: il mercato immobiliare in molte aree di questa macro-regione ha gongolato per lunghi anni sulla pelle degli immigrati. Loro hanno intasato a prezzi dementi migliaia di alloggi che «i nazionali» non avrebbero mai preso in affitto e men che meno acquistato, a quelle condizioni. La speculazione immobiliare ha tolto a quella brava gente venuta da lontano tutto quello che poteva, una sorta di sovra-tassa imposta d'ufficio ai più deboli e ai più poveri. «Gli extracomunitari racconta Ambrosi - sono i miei migliori clienti (appunto, ndr) e tra loro ho molti amici», poi, per quanto riguarda l'accusa di razzismo può obiettare: «E perché, la richiesta di referenze non corrisponde a una selezione?». Ci prova. Ma non è piaciuta: per la Federazione degli agenti immobiliari, Ambrosi sbaglia così tanto che, se fosse aderente alla loro organizzazione, lo caccerebbero. Il Sunia parla di razzismo senza riserve, l'Unione dei piccoli proprietari prende le distanze. E la Lega?

**FOOD POLITICS**

 A CURA DI MAURO ROSATI  
maurorosati.it


## Nasce Agrinsieme per far pesare di più l'agricoltura

● **Giuseppe Politi (Cia): «I problemi del settore siano al centro della discussione elettorale»**

È iniziata la campagna elettorale. Dopo «l'agenda Monti» si intensificano le proposte programmatiche provenienti dai più svariati settori. Ma la discussione sui temi agricoli stenta a decollare. Nel frattempo, anche per dare più voce al mondo agricolo, nasce *Agrinsieme* il coordinamento che rappresenta circa il 30% del valore dell'agroalimentare italiano delle aziende e le cooperative di Cia-Confederazione italiana agricoltori, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane (che, a sua volta, comprende Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative e Legacoop Agroalimentare).

«È una svolta storica nell'agricoltura e nell'agroalimentare del nostro Paese - commenta Giuseppe Politi, presidente della Cia e coordinatore di Agrinsieme - perché l'accordo interassociativo unifica una parte maggioritaria del mondo della rappresentanza agricola e si propone come interlocutore nei confronti della politica. Insomma, si tratta di un momento di discontinuità rispetto alle logiche della frammentazione che spesso hanno caratterizzato il mondo agricolo italiano. Solo in questo modo si possono superare in maniera adeguata i complessi problemi e le grandi sfide che il settore primario è costretto ad affrontare».

È lungo l'elenco dei nodi da risolvere nel settore agricolo: difendere i redditi dei produttori, ridurre i costi di produzione e l'asfissiante burocrazia, la discussione sulla riforma della Pac (Politica agricola comune) nel quadriennio 2014-2020 e tanto altro ancora. Per questo motivo dovranno essere sempre più diffusi gli strumenti di collaborazione tra imprese agricole e tra i diversi soggetti della filiera agroalimentare, agroindustriale e della distribuzione.

Sara cruciale in queste settimane il ruolo di *Agrinsieme* per la discussione nelle prossime elezioni politiche. «È nostra intenzione confrontarci con tutti i leader dei partiti per

esporre i problemi, molte volte sottovalutati, dell'agricoltura e dell'agroalimentare in generale - continua Politi - Ad essi presenteremo le richieste per dare al settore nuovo impulso e politiche in grado di sviluppare le tante risorse e potenzialità che racchiude il sistema imprenditoriale agricolo. Nostro auspicio, comunque, è che le elezioni politiche del 24 e 25 febbraio possano garantire una maggioranza stabile e un governo autorevole. Il Paese e l'apparato economico-produttivo hanno, infatti, bisogno di un esecutivo e di un Parlamento che finalmente riaccendano i riflettori sull'agricoltura, il cui ruolo centrale e strategico deve essere realmente valorizzato con fatti concreti e non con semplici parole».

La svolta che si auspiciano gli operatori del settore deve innanzitutto favorire la crescita delle aziende e deve dare un valido sostegno all'innovazione, all'internazionalizzazione e al ricambio generazionale in agricoltura.

Occorre un cambiamento di marcia nei confronti dell'intero sistema agroalimentare, troppe volte dimenticato e penalizzato da politiche fondate su un esasperato rigore e su tagli indiscriminati. «È indispensabile una strategia propulsiva - chiosa Politi - che permetta alle imprese di operare con la dovuta efficacia, eliminando tutti quegli ostacoli (costi produttivi e contributivi, burocrazia, ndr) che oggi impediscono operatività sui mercati e redditività dei produttori».

Insomma quella che si prefigura è una presenza più importante e non più marginale delle tematiche agricole nel prossimo dibattito elettorale. Il rafforzamento delle imprese, la corretta gestione delle risorse naturali e una seria semplificazione burocratica potranno essere temi di discussione anche perché i numeri di *Agrinsieme* - 1.500.000 associati, 900.000 aziende, 5100 cooperative, 94.000 occupati, 720.000 soci produttori - rappresentano non solo una enorme forza economica, ma un bacino elettorale che nessuno potrà permettersi di non ascoltare.

**LOTTO**

GIOVEDÌ 10 GENNAIO

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
	1	16	22	54	73			76
Nazionale	48	36	10	18	1			
Bari	66	61	7	37	48			
Cagliari	70	18	38	5	35			
Firenze	76	6	57	52	70			
Genova	78	3	68	29	85			
Milano	16	54	28	41	57			
Napoli	9	12	18	81	14			
Palermo	42	66	41	29	90			
Roma	83	77	61	29	34			
Torino	59	35	57	41	64			
Venezia	51	55	20	90	67			
	Montepremi					1.928.606,26	5+ stella	
	Nessun 6 - Jackpot					€ 36.099.978,53	4+ stella	€ 35.119,00
	Nessun 5+1					€	3+ stella	€ 1.733,00
	Vincono con punti 5					€ 48.215,16	2+ stella	€ 100,00
	Vincono con punti 4					€ 351,19	1+ stella	€ 10,00
	Vincono con punti 3					€ 17,33	0+ stella	€ 5,00
	10eLotto					3 6 7 9 12 16 18 35 42 51		
						54 55 59 61 66 70 74 77 78 83		

## «Alitalia non paga». E perde il varco

**LUCIANA CIMINO**  
ROMA

Aeroporto Leonardo da Vinci, nuova fase. E si gioca sulla tratta che soffre la concorrenza più forte con i treni veloci. Il Fast Track Alitalia del Terminal 1, cioè il servizio speciale che permetteva controlli di sicurezza molti più veloci agli imbarchi dei voli Roma/Milano è sospeso. Fino a data da destinarsi.

La sospensione era stata annunciata nella tarda serata di mercoledì da Gemina-Adr (la società che gestisce l'aeroporto principale della Capitale) che spiegava in una nota che la misura era stata «costretta» poiché «la compagnia, nonostante le numerose sollecitazioni di AdR, risulta essere ancora economicamente inadempiente a valle di specifici accordi in essere tra le due aziende». Sorpresa tra i

passaggeri. Ieri mattina hanno trovato una transenna mobile a nastro a delimitare l'accesso con due cartelli laterali in cui si legge la dicitura: «Aeroporti di Roma scusandosi con i passeggeri per eventuali disagi, si vede costretta a limitare i servizi di fast track per Milano per inadempimenti contrattuali da parte di Alitalia». E l'ad di Alitalia, Andrea Ragnetti, si dice «esterrefatto e amareggiato» e replica: la decisione di chiudere il Fast Track per i passeggeri della tratta è «gravissima» e «ci reca grave pregiudizio e che combatteremo in tutti i modi possibili». In questo modo l'Adr, dice ancora l'ad Ragnetti ha messo «in seria difficoltà i nostri passeggeri, trasformando le nostre richieste di un servizio migliore ed in linea con il nuovo onerosissimo contratto di programma in una polemica pretestuosa su presunti mancati pagamenti». «Aeroporti di Ro-

ma, nonostante la recente firma di un accordo di programma che ci vede obbligati a pagare cifre elevatissime, continua a offrire un servizio al di sotto dello standard qualitativo che i nostri passeggeri meritano, e uno spettacolo di degrado ingiustificabile». Affermazioni rispedite al mittente da parte del personale di Adr, «nessun disservizio - dicono - ci sono cartelli e nostri addetti che indicano dove andare, sebbene sia di fronte». Nessuna marcia indietro. «Alitalia non passerà più attraverso quei varchi, finché non salderà i suoi debiti». La compagnia di servizi è intenzionata a mantenere il varco del Terminal 1 chiuso fino al saldo.

Intanto la compagnia di bandiera rassicura i viaggiatori, «che non subiranno disagi in quanto potranno agevolmente passare attraverso i varchi Freccia Alata e Sky priority».

NICOLA BIONDO  
PALERMO

Dieci ore per raccontare il contesto in cui prese avvio la trattativa tra Stato e mafia. Dieci ore per mettere in fila fatti, nomi e date impastati del sangue di magistrati, poliziotti e cittadini comuni.

Dieci ore per spiegare come dietro i tanti «contatti, intrecci, taciti accordi» tra uomini delle istituzioni e boss - per dirla con le parole del Presidente dell'Antimafia Pisanu - vi fosse in realtà «un'inconfessabile ragion di Stato». Tanto è servito al Pm palermitano Nino Di Matteo per chiedere, di fronte al Gup Piergiorgio Morosini nell'aula bunker di Palermo, il rinvio a giudizio a carico degli undici indagati nell'inchiesta sulla trattativa. Si tratta di Marcello Dell'Utri e dell'ex-ministro Calogero Mannino, degli ufficiali del Ros Mori, Subranni e De Donno e dei boss Riina, Bagarella, Brusca e Cinà. Per loro un'accusa pesante, al limite del golpe: violenza e minaccia a corpo politico dello Stato. Nello stesso procedimento sono finiti anche Nicola Mancino, ex-titolare del Viminale, e Massimo Ciancimino: il primo per falsa testimonianza, il secondo per concorso esterno e calunnia mentre la posizione del boss Provenzano è stata stralciata per le precarie condizioni psicofisiche in cui versa.

L'udienza preliminare è iniziata lo scorso 29 ottobre e su richiesta di alcuni indagati si è sempre svolta a porte chiuse. Dopo l'esposizione delle fonti di prova a carico, la parola passerà alle difese. Il Gup Morosini dovrà anche decidere sulla richiesta dell'ex-ministro Mannino di essere giudicato con il rito abbreviato. I frame del dialogo tra pezzi delle istituzioni e mafia sono stati raccolti in una ottantina di faldoni e raccontano una diabolica partita tra boss, carabinieri e politici interessati al patto scelleris. Tra questi l'ex-ministro Calogero Mannino e Marcello Dell'Utri. Il primo avrebbe fatto pressioni su uomini di stato e Dipartimento penitenziario agevolando le richieste dei boss per evitare di essere ucciso dal piombo mafioso. Dell'Utri avrebbe tentato, dopo la morte di Salvo Lima, cerniera tra mafia e politica, di prenderne il posto e fatto arrivare a Silvio Berlusconi, candidato a Palazzo Chigi, le minacce di nuove stragi. Di questa trattativa-ricatto sarebbero stati protagonisti anche l'allora capo della polizia Vincenzo Parisi e il giudice Francesco Di Maggio, numero due delle carceri, entrambi deceduti.

**I PASSAGGI FONDAMENTALI**

Di Matteo ha enumerato gli step fondamentali della trattativa: i colloqui tra carabinieri e l'inviato della Cupola Vito Ciancimino, iniziati su input politici ancora non pienamente disvelati, la sostituzione dei ministri Scotti e Martelli con Nicola Mancino, la decisione di togliere il 41bis a centinaia di mafiosi nel novembre 1993. L'obiettivo finale - secondo l'accusa - era infatti concludere la stagione stragista, siglare un nuovo accordo con i boss e proteggere la leadership moderata di Provenzano. «Trattare - ha spiegato in aula Di Matteo - portò conseguenze devastanti»,



Il senatore Marcello Dell'Utri FOTO TM NEWS-INFOPHOTO

# Trattativa Stato-mafia, i pm: in undici a processo

● **Requisitoria conclusa:** «Intrecci e taciti accordi. Borsellino morì perché si ribellò all'idea» ● **Accusati i boss Bagarella, Riina, Brusca, Cinà; i politici Mannino e Dell'Utri** ● **Mancino e Ciancimino:** richiesta per falsa testimonianza

come la morte di Paolo Borsellino, «perché si opponeva alla trattativa». Nell'atto d'accusa i Ros dei Carabinieri rivestono un ruolo fondamentale, durante la trattativa e dopo la chiusura del patto: nell'arresto di Riina, nelle mancate catture di Provenzano e Nitto

Santapaola, nella gestione anomala di pentiti e confidenti, nell'ammorbidente del 41bis.

Trattative, accordi, contatti ma anche stragi: come quelle del '93, a Milano, Roma e Firenze, a cui - segnala Di Matteo - lo Stato oppose «un segnale di

distensione, l'uscita dal 41bis di 334 uomini d'onore tra cui boss di primo piano». Un'ossessione quella del carcere duro per i padrini che si manifesta in ogni modo fino al 2002 quando - secondo la ricostruzione di Di Matteo - con una striscione allo stadio di Palermo e con un proclama di Bagarella si denunciano «le promesse mancate». Ma il boss, presente ieri in aula, nega. «Io mi lamentavo solo delle condizioni carcerarie - ha ribattuto ieri - non ho mai stipulato patti, mai conosciuto politici, il dottore Di Matteo si sbaglia». Accuse dure anche nei confronti di alcuni esponenti politici come l'ex-Presidente Scalfaro e il ministro Giovanni Conso definiti dai magistrati «inattendibili e reticenti» sulla questione del 41 bis.

La chiusura dell'epopea stragista, databile al '94 fu solo una vittoria dell'apparato repressivo dello Stato. Le armi di Cosa nostra tacquero in virtù di un nuovo patto. Nacque anche così la Seconda Repubblica e una nuova mafia. Tutto in nome - per dirla con le frasi dei pm - attraverso «uomini delle istituzioni che trattarono con la mafia in nome di un'inconfessabile ragion di Stato».

**PALERMO**

## È morto Calderone, il pentito che aiutò Falcone

Antonino Calderone è morto ieri all'età di 77 anni, era entrato a far parte di Cosa nostra etnea nel 1962, all'ombra del più potente fratello Pippo, ucciso dagli uomini di Nitto Santapaola nel 1978. Antonino Calderone non godette mai della piena approvazione della mafia catanese, poiché non commise materialmente nessun omicidio. Dopo l'assassinio del fratello Pippo, riparò in Francia, dove nel 1986 fu arrestato, e dove decise di collaborare con la Giustizia. Calderone ricostruì per Giovanni Falcone l'organigramma

della mafia catanese, e le relazioni tra gli imprenditori e Nitto Santapaola. Le rivelazioni di Calderone portarono a circa 200 arresti. Quando gli chiesero perché avesse voluto essere interrogato da Falcone, rispose: «È uomo d'onore». Costretto a lasciare definitivamente l'Italia, per sfuggire alla vendetta di Cosa nostra, a Falcone Calderone inviò un ultimo messaggio: «Ho cercato di darle il mio modesto contributo, senza riserve e senza menzogne. Con la massima stima, Antonino Calderone».

## Ecomafia 27 arresti della Dia di Catania

Le mani della mafia sul ciclo dei rifiuti: 27 arresti e 16 indagati tra i quali funzionari e amministratori pubblici oltre a rappresentanti di società con sede in Sicilia, a Milano e Torino. È l'esito di un'operazione della Dia di Catania scattata ieri all'alba. Al centro delle indagini il clan mafioso Cintorino. I reati contestati vanno dall'associazione di tipo mafioso, all'associazione per delinquere, dal traffico di rifiuti al traffico di sostanze stupefacenti e di armi fino alla truffa aggravata ai danni di ente pubblico.

Al centro dell'inchiesta la «Aimeri Ambiente», uno dei primi gruppi italiani nel settore dell'igiene ambientale con sede a Milanofiori Rozzano. Tra le persone coinvolte nell'operazione spiccano i nomi di Roberto Russo, già responsabile tecnico-operativo della Aimeri Ambiente (attualmente detenuto perché ritenuto elemento di spicco del clan mafioso dei Cintorino); il direttore per la Sicilia della Aimeri, Alfio Agri-foglio, al quale viene contestata l'associazione per delinquere; il responsabile tecnico della discarica gestita dalla «Sicilia Ambiente spa» di Enna, Roberto Palumbo; un dipendente del Comune di Fiumefreddo di Sicilia e già dipendente della Ato Joniambiente di Giarre, Giuseppe Grasso. Oltre alla «Aimeri» sono in fase di controllo le posizioni della Siciliaambiente e della Alcantara 2001. Gli investigatori della Dia hanno appurato l'infiltrazione di elementi di spicco della criminalità organizzata nell'attività di gestione dei rifiuti, facente capo alla Aimeri Ambiente aggraviata dall'appalto bandito dalla Ato Joniambiente. Attori dell'accordo mafioso-affaristico sono soggetti di vertice della cosca mafiosa dei Cintorino coadiuvati e agevolati dai dirigenti della Aimeri e da funzionari e amministratori della Joniambiente. Gli indagati falsificavano i documenti attestanti il buon funzionamento della raccolta differenziata dell'umido; ricorrevano alla procedura di somma urgenza (senza gara d'appalto) per lavori di manutenzione che venivano affidati a ditte riconducibili alla organizzazione mafiosa, nonostante i lavori fossero già in appalti precedentemente affidati e pagati. Le verifiche avvenivano solo formalmente e con debito preavviso nei tempi e nei modi. Se venivano individuate delle irregolarità, «le autorità competenti evitavano la contestazione rivolgendosi a Roberto Russo (responsabile tecnico-operativo della Aimeri ed esponente di spicco del clan mafioso)».

# Fotocopiatrice rotta: nulle 110 condanne per 'ndrangheta

● **La Cassazione ha deciso per vizio di forma: le pagine delle motivazioni depositate due volte**

PINO STOPPON  
MILANO

La Cassazione ha annullato senza rinvio per un vizio di forma nel deposito delle motivazioni la sentenza di condanna per 110 presunti affiliati alla 'ndrangheta. Il deposito delle motivazioni da parte del gup di Milano Roberto Arnaldi davanti al quale si celebrò il processo cosiddetto "Infinito" avvenne in due momenti diversi: questo il vizio. Ma gli imputati condannati restano per ora in carcere.

Il «doppio» deposito avvenne a

causa di un guasto della stampante che il primo giugno scorso si mangiò «120 pagine su 900 al momento del deposito». Quando il gup se ne accorse, qualche giorno dopo, il 4 giugno, adottò un provvedimento d'integrazione che dava atto dell'incidente tecnico e allegava le pagine mancanti. Un provvedimento, questo, definito «abnorme» dalla Cassazione che l'ha annullato per vizio di forma. Ora sarà la Corte d'appello, che si ritrova una sentenza in parte delle motivazioni mutilata, a dover valutare gli effetti della pronuncia della Cassazione.

In particolare, mancano le motivazioni relative ad alcune «'ndrine locali» e al trattamento sanzionatorio per parte degli imputati. L'ipotesi più probabile, spiega il legale di uno degli imputati, l'avvocato Fabio Schembri, è che i giudici d'appello restituiscano subito le carte a quelli di primo grado per un nuovo verdetto. Potrebbe anche accadere che i giudici d'appello celebrino il processo e, solo dopo la camera di consiglio, decidano se debba essere rifatto il primo grado. La decisione della Cassazione segue un ricorso presentato dai legali di tre imputati. Già oggi è prevista una nuova udienza e già in questa occasione i giudici potrebbero dare indicazioni su cosa intendono fare.

Fonti giudiziarie spiegano anche

che la nullità potrebbe essere sanata dai giudici d'appello ed evitare così il rischio che gli imputati escano dal carcere quando, ad aprile, scadranno i termini di custodia cautelare. In ogni caso, la questione dell'annullamento della sentenza sarà sollevata oggi dalle difese.

Il processo "Infinito" è stato il primo maxi processo di 'ndrangheta e soprattutto seguiva la più spettacolare e massiccia operazione contro le infiltrazioni mafiose in Lombardia.

...  
**Si tratta del maxiprocesso sulle infiltrazioni al nord: oggi si decide, gli imputati resteranno in carcere**

Quella del novembre del 2011 fu una sentenza record. Per il numero di imputati, 119. Per il numero di condannati, 110. E per i tempi, 16 mesi appena per arrivare al primo grado di uno dei processi più grandi e complessi nella storia giudiziaria italiana. Tutto concluso un anno e mezzo dopo il maxi blitz del 13 luglio 2010. Il carcere arrivò per 110 imputati con pene che variano da un massimo di 16 anni di reclusione per Alessandro Manno, capo della locale di Pioltello, a un minimo di 1 anno e 4 mesi per l'ex sindaco di Borgarello (Pavia), Pasquale Valdes. Cinque le assoluzioni, quattro non luogo a procedere: 3 perché già giudicati per i medesimi fatti in altro procedimento, un quarto per estinzione del reato a causa della morte dell'imputato.

## MONDO

# Obama nomina Lew Un duro al Tesoro

- La Casa Bianca definisce la squadra per il confronto con i repubblicani sul debito
- Sceglie un progressista di esperienza e carattere
- Sempre meno donne nello staff del presidente

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Il generale della battaglia democratica sul debito federale e i tagli di spesa si chiama Jack Lew, 57 anni. Barack Obama l'ha nominato ministro del Tesoro al posto del dimissionario Timothy Geithner. E molti osservatori vedono un nesso piuttosto stretto fra la scelta di Lew e l'imminente scontro che il governo ingaggerà con l'opposizione sulle due questioni fondamentali rimaste irrisolte nel primo round sul cosiddetto *fiscal cliff*.

La legge varata a Capodanno, che impone tasse più alte ai super-ricchi, è stata un successo per Obama. Ma i repubblicani sono decisi a rifarsi chiedendo un drastico ridimensionamento del welfare e resistendo alle richieste della Casa Bianca per un innalzamento del tetto all'indebitamento pubblico.

Lo scontro si profila durissimo e Lew è l'uomo su cui punta il capo della Casa Bianca per sgretolare il muro dell'ostilità

repubblicana. Le sue conoscenze tecniche e le qualità di negoziatore si sono rivelate quando era alla guida dell'*Office of Management and Budget (Omb)* nei giorni cruciali della trattativa per evitare il default dei conti pubblici americani.

Era il mese di luglio del 2011 e il mondo intero guardava con trepidazione al braccio di ferro in corso al Congresso. In mancanza di un accordo, si profilava lo spettro di un'amministrazione federale in bancarotta, incapace di pagare stipendi, commesse, rate dei debiti. Gli effetti sarebbero stati catastrofici su scala internazionale per le reazioni a catena che si sarebbero inevitabilmente innescate.

...

**Barack: «È un uomo di grande integrità. Intorno a sé preferisce esperti più che telecamere»**

Lew andò allo scontro con gli avversari politici con una determinazione che impressionò i repubblicani al punto che John Boehner, presidente della Camera e leader del Grand Old Party si lamentò apertamente della sua intransigenza. «È più interessato a convincerci di quanto sia giusta la sua posizione che non a cercare un terreno comune», dissero alcuni repubblicani. Alla fine Lew la spuntò, concedendo molto ma erigendo barriere insuperabili alle più spudorate proposte della destra. Come quella di sottrarre risorse a Medicaid, l'assistenza sanitaria ai poveri e agli anziani.

Non sorprende che buona parte dell'alta finanza e del mondo degli affari manifestino malumore verso la nomina di Lew al Tesoro. Un orientamento di cui è traccia evidente nel modo in cui il *Wall Street Journal* commenta l'evento: «Obama sta mettendo insieme un squadra di collaboratori legati a lui da vincoli personali e ideologici, il cui compito sarà meno di offrirgli pareri indipendenti che non di sviluppare il suo programma di una politica economica più redistributiva». È ancora: «La scelta deluderà coloro (soprattutto i businessmen più naïf) che avevano sperato che nel secondo mandato Obama si mostrasse più disponibile all'imprenditoria e alla crescita del settore privato».

Annunciando la designazione di Lew, Obama l'ha lodato come «la persona migliore per continuare il lavoro di Tim Geithner. Lew ha dimostrato di essere un uomo di grande integrità e valore, che preferisce circondarsi di esperti più che di telecamere». Quanto a Geithner, «uno dei migliori segretari al Tesoro», è merito suo se negli Usa l'economia è ora in ripresa.

Per andare al Tesoro, Lew lascia l'incarico di capogabinetto che il presidente gli aveva affidato un anno fa. Quella di allora era già stata una promozione dopo i buoni risultati alla guida dell'*Omb*. In precedenza era stato il numero due di Hillary Clinton al Dipartimento di Stato. E diversi anni prima aveva diretto l'*Omb* anche durante la presidenza di Bill Clinton.

Non potendo accusarlo di incompetenza, gli avversari sottolineano la sua presunta mancanza di contatti con gli ambienti imprenditoriali. Sorvolano però sull'esperienza fatta come manager di *Citigroup* negli anni della presidenza di George Bush junior. Non sbagliano, invece, quando lo attaccano come fervente militante progressista. Aveva solo 12 anni quando esordì in politica impegnandosi a favore di Eugene McCarthy, nelle primarie dell'Asinello per le presidenziali del 1968.

Nel tourbillon di rinunce e nuovi incarichi, si nota intanto l'assottigliamento della presenza femminile nel giro dei più stretti collaboratori di Obama. Dopo Hillary Clinton, sostituita agli Esteri da John Kerry, e Lisa Jackson che lascia l'Agenzia per la protezione ambientale, se ne va anche Hilda Solis, che dirigeva il ministero del Lavoro. Restano per ora Kathleen Sebelius alla Sanità, Janet Napolitano alla Sicurezza Nazionale e Karen Milla all'Agenzia per la tutela delle piccole imprese.

## Giustiziata a Riad la baby sitter accusata di infanticidio

V. L.  
vlori@unita.it

È stata eseguita martedì in Arabia Saudita nei pressi di Riad la condanna a morte di Rizana Nafeek, la giovane donna dello Sri Lanka condannata per infanticidio, perché ritenuta responsabile della morte del neonato che le era stato affidato. Benché la baby sitter fosse minorenni al momento del reato non sono stati ascoltati gli appelli e la campagna di pressione di associazioni e organismi umanitarie internazionali a partire da Amnesty International perché non si procedesse con l'esecuzione capitale di una persona minorenni all'epoca dei fatti, come prevedono la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e l'Human Rights Watch (Hrw).

Rizana Nafeek che era stata condannata a morte nel 2007 per l'omicidio di un neonato che aveva in cura, avvenuto due anni prima, era minorenni nel 2005, lo stesso anno del suo arrivo nel Paese. Le organizzazioni umanitarie hanno precisato che il passaporto usato dalla donna per entrare nel Paese nel 2005, era stato falsificato, riportando come anno di nascita il 1982, per poter così dimostrare la maggiore età necessaria per trovare lavoro nel Paese. Tuttavia, secondo il certificato di nascita, la donna era nata nel 1988.

La donna si era sempre difesa sostenendo che la morte per soffocamento fosse stata accidentale, causata dalla sua imperizia come babysitter. Ma a nulla sono valse le sue dichiarazioni, né gli appelli alla clemenza lanciati dalle organizzazioni umanitarie e da ultimo quello del Presidente dello Sri Lanka, Mahinda Rajapakse.

«Rizana era anche lei una bambina al momento della morte del neonato - ha sottolineato Nisha Varia, ricercatrice di Hrw - e non ha avuto un legale per difendersi, né un interprete che traducesse la sua versione dei fatti. L'Arabia Saudita dovrebbe riconoscere, come ha fatto il resto del mondo, che nessun imputato minorenni dovrebbe mai essere condannato a morte». Da parte sua, Amnesty ha sottolineato come «quella di Rizana Nafeek sia la seconda esecuzione del 2013 in Arabia Saudita». «Profondo sgomento» per l'esecuzione della condanna a morte è stata espressa anche dall'Unione europea con una nota del capo della diplomazia, Catherine Ashton che ha ribadito la sua «forte opposizione» alla pena di morte «in tutti i casi e in tutte le circostanze».



Il branco di orche intrappolate nel mare ghiacciato della baia di Hudson, in Canada. FOTO DI MAGGIE OKITU/REUTERS

### CANADA

#### Liberate dalle mareae le dodici orche bloccate tra i ghiacci

Si sono riuscite a liberare le 12 orche marine rimaste intrappolate sotto uno strato di ghiaccio nella baia di Hudson, in Canada. Nella notte la nuova luna ha modificato le correnti che hanno spinto i due esemplari adulti con i nove piccoli verso il mare aperto. «È stata madre Natura a liberarle», ha commentato Peter Inukpuk, il sindaco del vicino villaggio di Inukjuak, sulle coste del Quebec, che per primo aveva dato l'allarme. Un video rilanciato anche dal sito [www.unita.it](http://www.unita.it) aveva mostrato i cetacei che si affacciavano di tanto in tanto a respirare da un piccolo varco di acqua, nell'immensa distesa ghiacciata formatasi in appena due giorni. Il governo canadese aveva deciso l'invio di un team di esperti per studiare una soluzione per salvare le orche, che alla fine non si era trovata. Sarebbe occorso troppo tempo per far giungere sul posto un rompighiaccio.

### GIULIO CESARE ITALIANI

ci ha lasciato ieri, dopo una lunga malattia. Lo ricordiamo come un uomo di grande personalità, generoso e positivo, sempre dalla parte della gente e degli ideali di progresso.  
Le figlie Sabrina e Simona

Nel primo anniversario della morte di

### ROBERTO SANTUCCIO

Ernesto Rossi ricorda il suo con-padre ed è con affetto, insieme a Marco, vicino a Maristella, Fabrizio e Diego

## Gli accusati di stupro in India: «Torturati»

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

«I miei assistiti sono innocenti. Le confessioni sono state loro estorte con la violenza da parte della polizia». Lo ha denunciato ieri a New Delhi l'avvocato di tre dei cinque uomini di età compresa tra i 19 e i 35 anni, accusati di sequestro, violenza carnale e omicidio nei confronti della giovane studentessa ventitreenne avvenuto lo scorso 16 dicembre dopo che con il fidanzato era salita su di autobus nella capitale indiana. Anche lui selvaggiamente picchiato dal branco.

È stata circostanziata l'accusa di brutalità rivolta alla polizia da parte dell'avvocato Manohar Lal Sharma. «Tutti gli accusati sono stati percossi dalla polizia che ha usato la forza per ottenere dichiarazioni compatibili con le prove raccolte», ha dichiarato alla *France Presse*. «I miei clienti sono stati costretti a confessare un crimine che non hanno commesso» ha aggiunto il legale descrivendo in modo esplicito le torture subite da parte degli accusati. Uno dei suoi assistiti, ha raccontato, «È stato sodomizzato con un palo». «Questo è quel che accade in India - ha commentato - quando il governo è sotto la pressione popolare». Secondo il racconto dell'avvocato, Mukesh Singh - fratello dell'autista del bus che, secondo la polizia, era la mente criminale del gruppo - baserà la sua difesa proprio sulla brutalità della polizia.

La protesta dell'opinione pubblica indiana contro le violenze sulle donne è in effetti cresciuta in queste settimane. Ieri i cinque accusati sono tornati in tribunale con il volto coperto da sciarpe e per la prima volta accompagnati dagli avvo-

cati della difesa. Per giorni dopo il loro arresto, gli accusati sono stati interrogati senza la presenza di un legale, perché sull'onda dell'indignazione popolare nessuno era disposto a difenderli. La polizia ha comunque registrato gli interrogatori.

L'accusa sostiene di avere prove schiaccianti contro di loro, tra cui le confessioni e i campioni di Dna prelevati dagli abiti macchiati di sangue. Proprio la mancanza di tutela legale dei cinque accusati, però, potrebbe essere la base per un ricorso se verranno giudicati colpevoli (spesso in India condanne per casi simili sono state ribaltate anni più tardi).

Il sesto accusato ha meno di 18 anni e sarà processato da un tribunale minore: se condannato, finirà in un riformatorio (non una prigione) per un massimo

di tre anni.

L'udienza di ieri non è stata quella conclusiva. È stata rinviata a lunedì perché alcuni degli atti del tribunale che elencano le accuse erano illeggibili. Si vedrà se lunedì si avrà quel preventivo trasferimento del caso al «tribunale speciale veloce» istituito nella capitale per le violenze sulle donne, uno dei cosiddetti «fast-track court».

I cinque adulti rischiano la pena di morte, il sesto in quanto minorenni affronterebbe al massimo tre anni di riformatorio. Sharma ha inoltre attaccato il sistema giudiziario indiano, affermando che gli uomini accusati dello stupro e dell'omicidio sono stati arrestati solo perché di bassa estrazione sociale. «Se i loro genitori fossero ricchi, oggi questi ragazzi non sarebbero in tribunale», ha detto.

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

**VEESIBLE**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230 mail: [info@veesible.it](mailto:info@veesible.it)

# Parigi, uccise 3 attiviste curde

- **Gli inquirenti:** «Una vera e propria esecuzione»
- **Turchia** e il movimento separatista Pkk si accusano a vicenda
- **L'agguato** mentre Erdogan e i seguaci di Ocalan trattano il cessate il fuoco

**ROBERTO ARDUINI**  
rarduini@unita.it

Una pallottola alla testa, un'esecuzione nel cuore di Parigi: tre attiviste curde sono state trovate morte nella capitale francese. Le tre donne erano importanti esponenti del Pkk, il Partito dei lavoratori curdo, movimento separatista che lotta per i diritti dei curdi in Turchia. I corpi sono stati ritrovati in un edificio di rue Lafayette, negli uffici di un centro culturale curdo legato al Pkk. Il triplice assassinio è destinato a complicare gli sforzi per negoziare il cessate il fuoco di un conflitto, quello tra i separatisti curdi e Ankara, che ha già causato oltre 40mila vittime.

Una delle vittime, Sakine Cansiz, era tra le fondatrici del Pkk (1978). Le altre due vittime sono Fidan Dogan, responsabile dell'ufficio culturale e rappresentante del Congresso nazionale del Kurdistan (Knk), che ha base a Bruxelles, e una giovane attivista, Leyla Soylemeza. I corpi sono stati scoperti verso l'una della notte da un amico preoccupato perché non rispondevano al telefono. Probabilmente le donne, giustiziate con armi automatiche con silenziatore, sono state uccise nella tarda serata di mercoledì, mentre erano da sole nell'ufficio, le cui serrature non risultano essere state forzate. Vicino ai corpi sono stati ritrovati i tre bossoli. Stando a quanto riporta una fonte della polizia francese «la scena del crimine sembra indicare che si sia trattato di un'esecuzione, ma le indagini stabiliranno con precisione le cause del delitto». Berivan Akyol, un dipendente del centro culturale, ha definito l'assassinio «politicamente motivato».

## CONTATTI DIFFICILI

Una manifestazione spontanea si è tenuta davanti l'Istituto. «Non sono morte», «Siamo tutti Pkk», «Turchia assassina, Hollande complice», hanno gridato i manifestanti, agitando dei cartelloni con l'immagine di Ocalan. «State certi che le autorità francesi sono determina-

te e scovare i responsabili di questi atti insopportabili», ha detto il ministro dell'Interno francese, Manuel Valls. L'inchiesta è stata affidata alla sezione anti-terrorista della polizia.

L'attentato arriva in un momento quanto mai delicato, con il governo turco che, tramite i servizi segreti, ha intrapreso da poco una trattativa con Abdullah Ocalan, il fondatore del Pkk. Proprio mercoledì il quotidiano *Radikal* aveva scritto che fra le due parti potrebbe esserci un accordo di massima, che consiste nel cessate il fuoco da una parte e nel riconoscimento di diritti etnici e linguistici ai curdi dall'altra. Le trattative non prevederebbero alcuna forma d'amnistia per Ocalan, che dal 1999 sta scontando l'ergastolo nel carcere di massima sicurezza a Imrali, nel Mar di Marmara.

Tra Ankara e il Pkk è scattato, intanto il rimpallo della responsabilità sull'attentato. Per Ankara si è trattato di un regolamento dei conti interno al Pkk per bloccare il dialogo. «Sembra un episodio di lotta interna, abbiamo già visto episodi simili», ha detto Hussein Celik, portavoce del Partito Giustizia e Sviluppo, a cui fa capo il premier Recep Tayyip Erdogan: «Sappiamo che c'è dissenso, divisione all'interno del Pkk. C'è chi può tentare di sabotare i colloqui e bisogna essere molto prudenti». Il governo turco ha comunque nettamente condannato l'episodio: «Condanniamo questa violenza condotta con le modalità di un'esecuzione sommaria», ha detto il portavoce del governo, Bulent Arinc, «è una cosa terribilmente sbagliata, esprimiamo il nostro cordoglio».

I curdi, tramite Zubeyr Aydar, rappresentante per l'Europa del Pkk, hanno invece accusato «forze oscure dello Stato turco» contrarie al dialogo. «Questo attentato è un attacco contro il nuovo corso», ha concluso. «È un omicidio politico», ha detto senza mezzi termini la deputata turca Gultan Kisanak del Partito filo-curdo per la pace e la democrazia (Bdp), che ha anche respinto



Il corpo di una delle tre vittime FOTO DI REMY DE LA MAUVINIÈRE/AP-LAPRESSE

l'ipotesi di una faida interna al Pkk.

In ogni caso, sia gli uni che gli altri sembrano concordare su un aspetto: gli omicidi parigini vanno contro il dialogo tra Stato turco e Pkk. In attesa che venga fatta luce sulla dinamica, gli esecutori materiali e i mandanti, c'è da capire come potranno evolvere i negoziati appena avviati. Secondo Fatih Altayli, editorialista del quotidiano *Haberturk*, la trattativa mette in difficoltà soprattutto l'organizzazione separatista. «Abdullah Ocalan - ha spiegato - è l'attore principale, ma non è detto che il tutto il Pkk sia disposto ad accettare le sue condizio-

...  
**Il premier turco: andremo avanti con buona volontà fino al raggiungimento di un risultato concreto**

ni». Il problema è proprio questo, ossia quanto Ocalan, capo storico dell'organizzazione, dal carcere possa ancora governare le diverse frange del movimento. Alcune di queste potrebbero non essere favorevoli all'abbandono della lotta armata, anche per gli interessi economici e i traffici di droga che interessano il sud-est turco e il nord dell'Iraq, dove, secondo l'esercito turco, trovano rifugio proprio le frange più pericolose dei separatisti.

Dopo aver preso tempo, il premier turco Erdogan ha comunque fatto sapere che il dialogo continuerà. «Andremo avanti con buona volontà fino a raggiungere un risultato», ha detto dal Senegal, rilanciando la trattativa in corso con Ocalan. Se il premier dovesse riuscire a risolvere l'annoso problema della minoranza curda ne avrebbe un vantaggio enorme nella corsa alla presidenza della Repubblica.

## Autobomba a Tel Aviv Ma è guerra di mafia

**U. D. G.**  
udegiiovannangeli@unita.it

Un regolamento di conti fra bande mafiose: è questa la pista più accreditata dagli inquirenti israeliani per l'esplosione avvenuta ieri a Tel Aviv - a 400 metri dal ministero della Difesa - e in cui sono rimaste ferite in modo lieve nove persone. Obiettivo dell'attentato potrebbe essere stato un boss locale, il 58enne Nissim Alperon, che alcuni testimoni - citati dal quotidiano *Yediot Ahronot* - hanno visto fuggire dalla scena della deflagrazione. Secondo i testimoni, un uomo su una moto si è avvicinato a un'automobile parcheggiata all'angolo tra via Menachem Begin e Shaul Hamelech, piazzandovi un ordigno. Poco dopo la bomba è esplosa e il veicolo ha preso fuoco. La macchina, ha spiegato la polizia in base a quanto riferito dal *Jerusalem Post*, apparteneva alla fidanzata di Alperon ma non è chiaro se il boss e la donna si trovassero a bordo. La polizia avrebbe già fermato diversi motociclisti ma nessuno è stato arrestato. «È un incidente legato alla criminalità», ha spiegato il portavoce della polizia, Micky Rosenfeld. Tre dei feriti hanno riportato lievi lesioni; altri sei si trovano sotto shock; tutti sono stati trasportati al Sourasky Medical Center. Nissim Alperon è il fratello di Yaakov Alperon, capo di una delle più potenti gang di Tel Aviv, ucciso nel 2008, all'età di 53 anni, da un'autobomba. Nissim Alperon, 57 anni, è già sfuggito in passato ad almeno sette tentativi di omicidio, tra cui il più recente registrato a giugno nel quartiere Ramat Gan, sempre a Tel Aviv. La famiglia Alperon è nota per l'attività di estorsione, per cui vengono impiegati i più giovani membri della banda.

Negli ultimi anni Israele è diventato terreno di scontro per bande criminali che coinvolgono diverse famiglie mafiose, tanto che la polizia ha creato un'unità speciale - «la 443» - per combatterle: nei regolamenti di conti sono rimasti uccisi una decina di israeliani.

# L'incubo di Ankara si chiama «Grande Kurdistan»

L'incubo per Ankara si chiama «Grande Kurdistan». Ed è innanzitutto in questa ottica che va inquadrato l'atteggiamento della Turchia verso Damasco. E in questo contesto va inquadrata la triplice esecuzione di Parigi. Se è vero che il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan si è spinto già abbastanza lontano, concedendo una base logistica sicura all'opposizione - politica e armata - al regime di Assad e dichiarando ufficialmente in più di un'occasione che quel regime non ha più alcuna legittimità, d'altro canto deve anche dosare il suo interventismo, con una realistica cautela. Uno dei freni più grandi a un intervento diretto riguarda proprio la questione della minoranza curda. Con l'esempio di un Kurdistan iracheno sempre più protagonista delle politiche regionali e sempre più autonomo rispetto al governo centrale di Baghdad, cosa potrebbe accadere al Kurdistan siriano?

Un'ipotesi - rimarca in un interessante saggio su *Limes* Stefano Maria Torelli - è che i curdi siriani possano, magari con l'aiuto dello stesso governo regionale curdo iracheno, costituirsi in una sorta di nuova enclave all'interno della Siria, proprio sul modello dei loro vicini orientali. I presupposti - malgrado le spaccature interne - sembrano esserci: alcune milizie curde sarebbero già nel pieno controllo delle aree nord-occidentali della Siria (quella a maggioranza

## IL DOSSIER

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

**Dietro l'esecuzione di Parigi, uno scenario che va oltre lo storico conflitto tra la Turchia e il Pkk. Nell'ombra si muovono attori regionali**

curda a ridosso di Turchia e Iraq). In un ipotetico scenario post-Assad, la minoranza curda è l'unica che potrebbe trovare un interesse comune immediato nel costituire una propria autonomia, in un mare di lacerazioni intestine.

## SFIDA REGIONALE

Questa ipotesi comporterebbe per Ankara un doppio incubo. Prima di tutto l'eventualità che, mossi dal successo degli esempi iracheno e siriano, anche i curdi turchi tornino a lottare in maniera più decisa per una propria autonomia - anche senza arrivare ad ipotizzare un Kurdistan indipendente e unito. In secondo luogo, direttamente connessa a questo scenario, l'eventualità che il Kurdistan siriano possa diventare, proprio come oggi lo è quello iracheno, una nuova base da cui il Pkk sarebbe in grado di minacciare la Turchia: un secondo fronte della guerra curdo-turca.

Del resto, sebbene alcune fonti abbiano attribuito la conquista del territorio da parte delle milizie curde in Siria all'opera del variegato movimento di opposizione ad Assad, la pressoché totale assenza di scontri armati con le forze del regime siriano e la facilità con cui queste ultime hanno lasciato porzioni del nord-est del paese alle forze curde hanno fatto pensare piuttosto a un'azione manovrata dallo stesso Assad. In quest'ottica, non solo il Pkk, ma anche il

Pyd (Partito dell'unione democratica) - in termini di presenza armata la più importante forza curda della Siria e ritenuto molto vicino al Pkk stesso - sarebbe diventato uno strumento della Siria per combattere la sua guerra per procura contro l'ingombrante vicino (e ormai nemico) turco.

Le possibilità che la Turchia potesse arrivare ad una qualche forma di collaborazione con i curdi siriani, sulle orme di quanto già fatto - con notevoli sforzi diplomatici e politici - con quelli iracheni, sembrano diminuire di giorno in giorno, ad ogni attentato che il Pkk conduce contro un poliziotto o un militare turco. Dietro quegli attentati, infatti, Ankara teme che si nasconda la *longa manus* di Damasco, anche tramite i curdi siriani. L'annoso problema irrisolto del Kurdistan continua ad essere una spina nel fianco della politica domestica e regionale turca e ad influenzarne la direzione. Stando così le cose, il governo turco tenta di giocare l'antica carta del *divide et impera* con la comunità curda mediorientale. Se è vero che dal Governo regionale curdo (Krg) di Barzani in Iraq passano le speranze di autonomia anche delle comunità curde siriane e turche, Ankara cerca di cogliere l'opportunità per portare i curdi iracheni dalla propria parte. Se la regione curda dell'Iraq è l'unica ad aver giovato degli effetti del post-Saddam, infatti, è anche

grazie agli investimenti, sia finanziari sia politici, della Turchia. Quest'ultima è uno dei più importanti partner commerciali del Kurdistan iracheno e le sue imprese fanno sorgere palazzi come funghi a Sulamaniyya e a Erbil, la capitale. Se Barzani basa parte del suo potere sulle ricchezze naturali (leggi idrocarburi), deve considerare che l'esportazione di gas naturale e petrolio passa anche attraverso la Turchia stessa. Dunque Erbil ha bisogno di Ankara; la Turchia gioca questa carta a suo favore, con lo scopo di spezzare i sogni autonomisti delle minoranze curde in Siria e nella stessa Turchia.

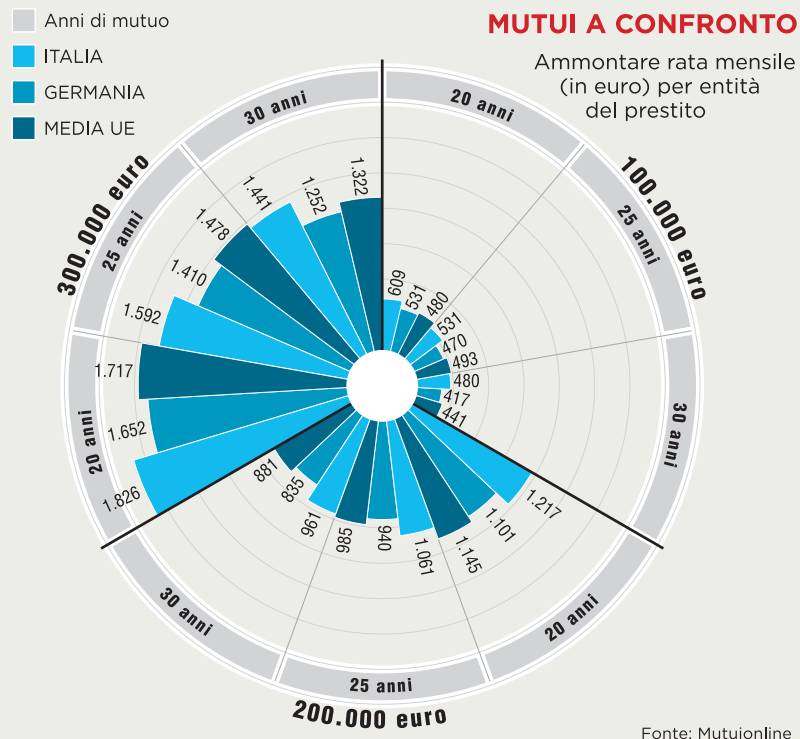
Forte di questa strategia, Ankara sembra aver trovato la quadratura del cerchio di una situazione molto intricata. Oggi il capo militare del Pkk è Murat Karayilan: si nasconde tra i monti Kandil, nel Kurdistan iracheno, una zona quasi quotidianamente presa di mira dall'aviazione di Ankara. Paradossalmente, la scelta di investire sull'autonomia del Kurdistan iracheno potrebbe essere l'unica possibile, nell'ottica di evitare la costituzione di altre piccole enclaves curde in Siria e altrove. Il ragionamento è semplice: Ankara fa concessioni a Erbil e in cambio i curdi iracheni accettano di abbandonare i loro connazionali in Siria e Turchia. La partita è aperta. E il «campo» si estende sempre più: dal Medio Oriente a Parigi...

## ECONOMIA

## PRESTITI

## Quanto è caro accendere il mutuo in Italia

Le rate dei mutui degli italiani sono più alte di quelle pagate dai cittadini tedeschi e mediamente dai cittadini europei. Il calcolo è stato realizzato dal sito *Mutuonline*. Questo fenomeno è denunciato anche dai consumatori che mettono in evidenza il differenziale di tassi praticati dalle banche in Italia e all'estero. Secondo Abusdef e Federconsumatori le banche italiane hanno più che raddoppiato il differenziale sui mutui, che a novembre 2011 era pari a +0,67% con tassi pari al 4,60% praticati in Italia, contro il 3,93% della media Ue, mentre nell'ottobre 2012, tale differenziale lievitava a +139, con la media dei tassi fissati in Italia al 4,88% rispetto al 3,49% della media Ue.



# Landini: una nuova strategia contrattuale

● **All'Assemblea nazionale il leader Fiom propone «una carta rivendicativa» per riconquistare il contratto nazionale** ● **La Cgil risponde: confrontiamoci, ma serve una proposta che includa**

MASSIMO FRANCHI  
Twitter @MassimoFranchi

Il contratto nazionale non esiste più. Per riconquistarlo la Fiom chiede alla Cgil «una nuova strategia sindacale». Da Cervia, dove i metallurgici tengono la loro Assemblea nazionale, Maurizio Landini chiude la sua lunga relazione toccando il tema interno più delicato: il rapporto con la confederazione. «Non la Fiom, ma tutta la Cgil ha bisogno di aprire una discussione e di fare i conti con la necessità di seguire una nuova strategia sindacale per far riconquistare a tutti i lavoratori, non solo ai metalmeccanici, un contratto nazionale degno di questo nome». Lo strumento individuato da Landini è quello di «una carta rivendicativa nazionale» che andrà scritta dalla segreteria e che dovrà essere fatta votare «da tutte le lavoratrici e i lavoratori di ogni fabbrica, e se il voto sarà favorevole, darà il mandato alla Fiom territoriale di aprire una vertenza. Si diceva che Pomigliano era un caso eccezionale ma non è stato così, c'è stata una sottovalutazione. Quel che sta succedendo ai metalmeccanici, la pratica degli accordi separati, può estendersi agli altri lavoratori. In vista del congresso della Cgil, abbiamo bisogno - rimarca Landini - di una discussione vera che supe-

ri la forma del congresso precedente, ci servono forme nuove».

**LATTUADA: DIALOGO FRANCO**

Le risposte interne e della confederazione non tardano ad arrivare. Se la minoranza interna vicina alla segreteria Cgil con Fabrizio Potetti propone «un seminario per proporre ed elaborare insieme alla confederazione proposte», è il segretario confederale Elena Lattuada (che in Fiom è stata) a intervenire (per la prima volta) a fine giornata: «Dentro ad un quadro di regole non condivise come l'ultimo contratto e l'accordo sulla produttività, il problema è come la Cgil avanza una proposta che sappia dare al contratto nazionale la centralità necessaria e che includa e riunisca l'insieme delle figure, giovani, precari e garantiti, in special modo in una categoria che dal 2009 va avanti a contratti separati. Un segnale immediato - continua Lattuada - lo darà la categoria, ma noi sappiamo che il problema

...

«**I padroni hanno cambiato nome, ma ci sono sempre e fanno i loro interessi**»

è come la Fiom starà dentro la discussione che si avvierà con la nuova fase politica. Una discussione - conclude - che necessiterà di un tempo lungo».

**«MANIFESTAZIONE A MARZO»**

Per il resto la relazione di Landini ha affrontato tutti i temi della attualità. Partendo da un attacco a Monti: «Forse non si chiamano più padroni, ma esistono ancora e detengono il potere. Proprio le leggi fatte in questi ultimi anni dal governo Berlusconi prima e dal governo Monti poi, dalla modifica dello statuto dei lavoratori all'articolo 8, hanno messo in discussione il diritto al lavoro e aumentato le disuguaglianze». Poi la constatazione che solo Federmeccanica punta sul contratto separato: «Confapi e dalle cooperative ci hanno detto che le trattative per i contratti nazionali le portano avanti con tutte le organizzazioni sindacali, nessuno escluso». Passando alle elezioni e ai candidati della Fiom, il segretario generale ha detto: «Ai dirigenti (come Giorgio Airaud con Sel, ndr), a quei compagni (Antonio Di Luca, operaio di Pomigliano con Ingroia, Giovanni Barozzino, licenziato a Melfi con Sel) a quelle compagne (Giovanna Marano, già candidata in Sicilia con Ingroia) cui è stato proposto di candidarsi e che hanno accettato faccio i miei auguri. Non è un fatto risolutivo, ma è importante. Rimane comunque la necessità di una nostra azione autonoma». Un'autonomia che si tradurrà in una nuova mobilitazione: «Una grande manifestazione nazionale a marzo, con il nuovo Parlamento insediato, per presentare le nostre richieste».

# «Cassa» in deroga allarme per lo stop in alcune regioni

● **La Cgil denuncia il ritardo dell'erogazione della cig** ● **Resta aperto il nodo dei fondi**

MARCO TEDESCHI  
MILANO

All'inizio del nuovo anno scatta l'allarme per la concessione della cassa integrazione in deroga, l'ammortizzatore sociale di emergenza che spesso è l'ultima risorsa per i lavoratori di imprese in crisi o privi di qualsiasi copertura. Già nelle scorse settimane i sindacati avevano messo sollecitato il governo a destinare maggiori fondi alla copertura degli ammortizzatori sociali in un momento ancora di forti difficoltà economiche e sociali.

Ci sarebbero blocchi in diverse regioni da parte dell'Inps circa le pratiche della cassa integrazione in deroga relative agli ultimi mesi del 2012. È quanto risulta alla Cgil sostenendo che arrivano «notizie preoccupanti da molte regioni sul blocco da parte dell'Inps delle pratiche di Cig in deroga per gli ultimi mesi del 2012». Blocchi che, aggiunge il sindacato in una nota, «sarebbero giustificati da un messaggio dell'istituto dello scorso 21 dicembre dove si sottolineava la necessità di un monitoraggio più stringente riguardo ai flussi finanziari a copertura degli ammortizzatori in deroga».

Il sindacato lancia così l'allarme sul blocco dei pagamenti per i lavoratori in deroga sottolineando che «non è possibile che la sacrosanta necessità di una gestione finanziaria ordinata, sia pagata dai lavoratori di imprese già in difficoltà, altrimenti non avrebbero scelto di ricorrere agli ammortizzatori, o addirittura agli licenziamenti». La Cgil, prosegue la nota, «non ha mai negato l'insufficienza degli stanziamenti per gli ammortizzatori in deroga, anzi ne ha per prima rimarcato l'inadeguatezza, e non ha certo mai contestato l'esigenza che tra Regioni ed Inps venissero stabilite regole di trasparenza contabile reciproca, tali da avere un quadro costantemente aggiornato sui flussi di spesa».

Questa necessità di trasparenza però, continua il sindacato di corso d'Italia, «non può ottenersi con il blocco delle pratiche, che oltretutto provoca l'allungamento del preses-

so inavaso e quindi i tempi di erogazione (una volta che auspicabilmente il blocco venisse rimosso)». La Cgil ricorda inoltre «che lo stesso accordo tra governo e Regioni prevede che qualora le risorse si rivelassero insufficienti sarebbe compito del Governo provvedere a sanare la carenza». La Cgil, oltre a «contestare un simile modo di procedere», chiede «un immediato chiarimento con il Ministero del lavoro e l'Inps» e dichiara che «qualora il blocco fosse mantenuto si mobiliterà nelle forme e nei modi che valuterà necessari».

«Di male in peggio. Il blocco da parte dell'Inps della cassa integrazione in deroga in molte Regioni, così come denuncia la Cgil, è un incubo che si sta avverando. Grazie Monti!» ha commentato la senatrice Giuliana Carlino, dell'Italia dei Valori, che ha aggiunto: «Il governo dei cosiddetti tecnici non ha voluto capire quanto fosse urgente rimpinguare il fondo degli ammortizzatori sociali in deroga e ora l'Inps sta chiudendo i rubinetti. Così, mentre il ministro Fornero continua a compiacersi delle sue riforme, quella sul lavoro e quella sulle pensioni, tanti cassintegrati sono adesso abbandonati al loro destino di povertà».

**MALPENSA**

**Il «terzo satellite» dello scalo è pronto, investiti 300 milioni**

Cresce l'aeroporto di Malpensa. Il nuovo terzo satellite, che ha una superficie di 35mila metri quadri, è pronto e verrà inaugurato il 13 gennaio con il Malpensa Party Day. La capacità del terminal aumenterà del 50%. Il satellite porterà Malpensa ad avere 41 pontili mobili e novità per gli aeroporti italiani, potrà accogliere contemporaneamente due Airbus A380, imbarcando i passeggeri attraverso tre pontili. I lavori del nuovo satellite sono iniziati nel 2009, tutta la struttura sarà operativa per il 2015 con una superficie pari a 120.000 mq, che porterà il Terminal 1 a servire un traffico fino a 30 milioni passeggeri. L'investimento ammonta a 300 milioni di euro. «Malpensa è la porta di Milano, della Lombardia di tutto il Nord Italia. Il nuovo satellite è un segnale di fiducia nelle prospettive di ripresa di questo scalo e di sviluppo dell'intero sistema produttivo lombardo», ha detto il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia.

**CASSINO**  
CassinoOFF  
direzione artistica  
Francesca De Sanctis

**L'Unità.it vi invita a teatro**

L'associazione CittàCultura presenta CassinoOFF, rassegna di Teatro civile con altri appuntamenti in diretta streaming su **unita.it**

Logiche Eugenetiche	Non mi avete convinto	moro	Scintille	Italiani Cincelli!
Incontro con Marco Paolini e Marco Berlini, modera Francesca De Sanctis l'Unità	Proiezione del film di Filippo Vendemmiani e concerto dei Têtes de Bois	di Ferdinando Imposimato e Ulderico Pesce, diretto e interpretato da Ulderico Pesce Centro Mediterraneo delle Arti	con Laura Curino, scritto e diretto da Laura Sicignano Teatro Cargo	di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, diretto e interpretato da Mario Perrotta, Teatro dell'Argine
Cassino, Aula Pacis 14 gennaio ore 20.30	Cassino, Aula Pacis 22 febbraio ore 21	Cassino, Aula Pacis 16 marzo ore 21	Cassino, Aula Pacis 23 aprile ore 21	Cassino, Aula Pacis 10 maggio ore 21

ASSOCIAZIONE CULTURALE **CittàCultura** **Comune di Cassino** **Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale** **ANPI di Roma e del Lazio** **BANCA POPOLARE del CASSINATE** **Rai radio3**

Per info e prevendita: [cittacultura@libero.it](mailto:cittacultura@libero.it) [CittàCultura](http://CittàCultura) **339 8828241**

# COMUNITÀ

## Il commento

# Primarie Pd e cambio di sistema



**Claudio Sardo**

SEGUE DALLA PRIMA

Al tempo stesso la pluralità è stata posta a servizio di un lavoro di ricostruzione, che non potrà che avvenire insieme ad altre forze democratiche.

Va detto che i tempi stretti delle primarie, la competizione territoriale tra i candidati e le scelte successive hanno creato anche inconvenienti, persino qualche ingiustizia. Il comitato dei garanti del Pd è chiamato in queste ore ad un'opera di controllo e di vigilanza su alcuni candidati sottoposti a indagini giudiziarie. Il rigore etico non consente deroghe e, tanto più in questo contesto di sfiducia verso la politica, è necessario che la rappresentanza parlamentare appaia - non solo che lo sia - al di sopra di ogni sospetto. Nelle liste inoltre si colgono, accanto all'eccezionale e promettente presenza di donne e di giovani, anche competenze non pienamente valorizzate ed equilibri imperfetti: ma se il Pd riuscirà, come si propone, a rafforzare la dimensione di partito democratico e partecipato, vorrà dire che le debolezze di oggi diventeranno ragione di maggiore impegno nel partito nuovo. Laddove la democrazia è viva, la rappresentanza parlamentare non è tutto, come non è tutto la leadership personale.

Comunque, nel valutare la portata politica delle scelte compiute dal Pd - pur nel pieno di una campagna elettorale che ha come posta principale il governo europeo della crisi - non deve sfuggire il loro significato di sistema. Si è trattato di una contestazione, radicale e popolare, del Porcellum. E, se a questa seguirà la vittoria del centrosinistra, l'effetto sarà quello di una delegittimazione esplicita, non solo della legge elettorale, ma dell'intero abito istituzionale che Berlusconi ha tagliato addosso alla Repubblica. Prima ancora che in un'eventuale alleanza per il governo del Paese, l'intesa con i centristi di Monti dovrebbe poggiare su queste basi minime: ridare all'Italia un sistema politico di tipo europeo. Dove si confrontano partiti veri, democratici, scalabili. Dove non è un leader solitario (attorniato da pochi oligarchi) a compilare liste di nominati. Dove il governo viene guidato dal segretario del partito che prende più voti. Dove gli elettori decidono anche le eventuali alleanze,

perché non ci sono premi di maggioranza bloccati. Soprattutto dove la Costituzione viene rispettata: e la nostra Costituzione richiede un sistema parlamentare funzionante, non un «presidenzialismo di fatto» che prevarica ogni cosa impedendo infine il funzionamento concreto sia dell'esecutivo che del Parlamento.

Se vincerà la coalizione guidata da Bersani, si potrà aprire una legislatura riformatrice anche sul piano istituzionale. E non bisognerà attendere cinque anni per mettere mano alla legge elettorale. Proprio il successo delle primarie - per la partecipazione diretta che hanno suscitato e per il consenso indotto - giustificherebbe, anzi imporrebbe, una riforma con tempi accelerati. Le doppie primarie del Pd - va detto con onestà - sono state assai più un atto di coraggio politico che non una risposta organica alla crisi di sistema. Ci sono momenti in cui la politica, per azionare il cambiamento e mettersi in sintonia con i tempi, deve compiere uno strappo. Ecco, Bersani ha compiuto due strappi. Lo ha fatto perché avvertiva il rischio che la sfiducia montante e la delegittimazione travolgesse anche l'unico partito rima-

sto in campo. Perché temeva che la maggioranza relativa dei sondaggi non bastasse: e del resto, i risultati delle amministrative avevano già mostrato chiari e scuri per il Pd e il centrosinistra. Ha messo in gioco se stesso e il partito: poteva rompersi l'osso del collo. Invece ha ricreato una connessione popolare, ha posizionato il Pd dalla parte delle domande più esigenti, ha aperto le porte a tendenze, incursioni, novità. Matteo Renzi è stato l'ariete, ma ha reso autentici il conflitto, l'apertura, l'espansione.

Monti e i suoi sostenitori sono disposti a partecipare all'impresa? Sarebbe credibile una competizione sul lavoro, sul fisco, sulle politiche economiche senza una coscienza, un punto di vista critico sulle macerie di sistema, di cui il Porcellum è il simbolo più vergognoso? I ricostruttori e gli europeisti sperano. Il centrosinistra ha posto le basi affinché le riforme possano partire dall'inizio della prossima legislatura. Certo, non depone a favore di Monti la procedura che sta seguendo per selezionare le candidature. Soprattutto è preoccupante quel nome sulla scheda e quel disprezzo verso la forma-partito. Troppi emuli di Berlusconi continuano a circolare nella politica italiana. Anche Ingroia, anche Maroni, anche Casini metteranno il nome sulla scheda. Diciamo la verità: è una vergogna questo servilismo al modello di Berlusconi. Questa è esattamente la via del declino nazionale. Noi speriamo ancora che le elezioni indicheranno la direzione opposta.

...  
**La sfida con Monti riguarda anche l'uscita dalla seconda Repubblica E il Prof è molto indietro**

## Maramotti



## L'intervento

# L'Agenda Monti e lo spread sociale



**Nicola Cacace**

«SE PREOCCUPA IL DIFFERENZIALE TRA I TASSI FINANZIARI, DOVREBBERO DESTARE SGOMENTO LE CRESCENTI DIFFERENZE TRA POCHI, SEMPRE PIÙ RICCHI e molti irrimediabilmente più poveri. Non bisogna rassegnarsi allo spread del benessere sociale mentre si combatte quello della finanza». E ancora «L'odierna crisi economica e finanziaria si è sviluppata perché troppo spesso è stato assottigliato il profitto a scapito del lavoro e ci si è avventurati senza freni sulle strade dell'economia finanziaria piuttosto che di quella reale». Con queste parole Benedetto XVI si è rivolto ai diplomatici di 179 Paesi accreditati presso la Santa Sede schierandosi ancora una volta, dopo averlo fatto nella ultima Enciclica Caritas in Veritate, contro uno sviluppo capitalista che disgiunge il profitto

dall'etica e tende a ridurre il lavoro al rango di merce usa e getta. L'aumento spettacolare delle disuguaglianze degli ultimi anni è insieme effetto ma anche causa della crisi economica e della recessione che scuote l'Occidente e l'Italia da anni. C'è di più, i dati dimostrano con evidenza che i Paesi a maggior eguaglianza come i quattro Paesi nordici, più Germania, Austria, Francia ed Olanda, tutti con indice di Gini inferiore a 0,3 sono anche quelli a più alto sviluppo e diventati perciò più ricchi.

Mentre nelle società diseguali, cosiddette dei due terzi, con un terzo sempre più ricco a spese delle masse proletarie e di ceti medio, è il calo della domanda da consumi ed investimenti il primo fattore di crisi. È per questo motivo che nel programma del centrosinistra la lotta alle disuguaglianze ha una centralità del tutto assente nei programmi sia della destra populista di Berlusconi che nell'agenda Monti. Come si riducono le disuguaglianze sociali in un mercato libero? Essenzialmente in due modi, una politica fiscale progressiva, come detta anche la Costituzione e dei Servizi so-

ciali efficienti ed efficaci che mettano anche i cittadini meno abbienti nelle condizioni di effettiva eguaglianza della condizioni di partenza come detta l'art.3 della Costituzione (è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano l'eguaglianza dei cittadini impedendo il pieno sviluppo della persona). Il discrimine tra destra e sinistra esiste e come, come esiste anche il discrimine tra centro e sinistra, cheché ne pensino bocconiani e dintorni. Per questi motivi le misure per ridurre le disuguaglianze sono merci del tutto assenti sia nei programmi della destra che in quelli del centro.

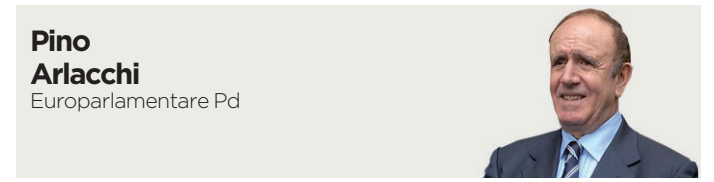
D'altra parte «natura non facit saltus» e quando si è da sempre, come il professor Monti, convinto liberista ed antikeynesiano, come lo ha più volte definito anche l'autorevole The Economist, risulta naturale che sia lo Stato equilibratore della lotteria genetica che predilige i nati bene dagli altri, sia una chiara lotta alle disuguaglianze sociali, non possano costituire temi centrali di un programma politico.

Perciò è bene riaffermare con chiarezza che le differenze tra destra e sinistra esistono e come, al pari delle differenze tra centrosinistra ed un centro indefinito, che queste differenze sono soprattutto nel peso che le parti attribuiscono alle disuguaglianze sociali ed alle concrete misure politiche per ridurle.

...  
**Lotta alle disuguaglianze centrale nel programma del centrosinistra ma assente in quello del premier**

## L'analisi

# Trattativa Stato-mafia: meriti e limiti della Relazione Pisanu



**Pino Arlacchi**  
Europarlamentare Pd

LA RELAZIONE PISANU COLPISCE NEL SEGNO. DECONSTRUISCE PUNTO PER PUNTO L'IPOTESI ACCUSATORIA DEI PM PALERMITANI sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia provando l'inesistenza del versante politico della stessa tramite una convincente sfilza di date, fatti e testimonianze.

Il documento si limita a questo. Il suo merito principale è la dimostrazione dell'inverosimiglianza di una connection Scalfaro-Mancino-Conso che tratta un armistizio con Cosa Nostra in cambio del suo abbandono della strategia terroristica culminata con Capaci.

Ma la relazione Pisanu ha anche dei difetti. Il suo limite maggiore è la mancata ricostruzione del contesto politico di quel terribile biennio '92-'93. Mi riferisco al tramonto della Prima Repubblica sotto i colpi di Mani Pulite e dei tracolli elettorali, ed allo scontro frontale tra uno Stato nel quale prevalevano per la prima volta le forze della legalità da un lato, ed una mafia alle corde, priva anch'essa per la prima volta del suo scudo di protezione politica dall'altro.

Se non si tiene conto di questo contesto, non si capisce nulla dei rapporti mafia-stato. Tra il 1991 e il 1994 antimafia e Mani Pulite erano un fiume in piena. Non si fermavano davanti a nessuna soglia istituzionale. Il Csm aprì in pochi mesi 73 procedimenti disciplinari trasferendo 11 magistrati. Tre Procuratori della Repubblica furono arrestati. Altri dirigenti dei servizi segreti furono messi sotto accusa, condannati o obbligati a dimettersi. Nel giro di 3 giorni, dal 27 al 29 marzo 1993, furono fatti cadere dal piedistallo tramite avvisi di garanzia quattro intoccabili del calibro di Giulio Andreotti, Antonio Gava, Cirino Pomicino e Corrado Carnevale. Sei giorni dopo cadeva anche Arnaldo Forlani, e il 6 aprile la Commissione antimafia approvava una relazione che abbatteva un tabù secolare dichiarando che mafia e politica erano andate a braccetto quasi per l'intera storia del Paese.

Nel maggio successivo, il Papa in visita in Sicilia pronunciava anche lui per la prima volta parole di fuoco contro la violenza mafiosa. La classe politica era allo sbando. Solo quei politici ancien regime che sposavano senza riserve l'antimafia riuscivano a sopravvivere. Non a caso nei ministeri cruciali dello scontro con Cosa Nostra finirono personaggi come Scotti, Mancino e Martelli che assecondavano senza riserve l'opera di Falcone ed associati.

La scelta stragista, inaugurata a Capaci, aveva perciò una sua logica per Cosa Nostra. Le condanne del maxiprocesso avevano messo Riina e soci di fronte al fatto di non avere più copertura politica ai massimi livelli. I loro referenti non avevano avuto la forza di proteggerli ed erano stati smascherati dalle Procure. La linea del

«calati juncu ca passa la china» prometteva di lasciare i boss in carcere per il resto dei loro giorni. Anche l'attendere l'esito del cambio di regime non era consigliabile. Non si intravedeva all'orizzonte un nuovo blocco di potere analogo a quello della Dc e dei socialisti, e le sinistre erano ormai a un passo dalla vittoria.

In queste circostanze, solo un uomo politico votato al suicidio poteva imbarcarsi nell'avventura di una vera trattativa con i capimafia in galera.

L'opzione eversiva poteva davvero essere la strada per negoziare il ritorno alla vecchia simbiosi della mafia con lo Stato: «Si fa la guerra per poi fare la pace» fu il concetto espresso da Riina. Ma la relazione Pisanu dimostra come lo stato non fece concessioni. Perfino Ciancimino finì arrestato, e neppure l'attenuazione del 41bis divenne mai reale.

Ma Cosa Nostra andò avanti comunque, e qui entriamo nella vera zona incognita, nella mappa dei suoi complici. La spinta verso la scelta stragista arrivò da altri soggetti della grande criminalità che venivano allora anch'essi decimati dagli arresti. I massoni coperti di cui ha parlato De Gennaro all'Antimafia, gli agenti dei servizi deviati intorno a Bruno Contrada, i faccendieri e i finanzieri d'avventura spaventati da Mani Pulite e dal vento di pulizia che spirava nel Paese non vedevano altra via d'uscita che quella più estrema. Solo la forza d'urto della mafia messa al servizio di un progetto eversivo poteva ridurre alla ragione le Procure, le sinistre ed i movimenti antimafia. Sul governo ormai non si poteva più contare.

Questa linea di analisi non è puramente deduttiva. I segnali di una possibile campagna terroristica guidata da Cosa Nostra si erano materializzati già nel marzo 1991, con le singolari «profezie» inviate per lettera a varie autorità italiane da tale Salvatore Amendolito, un riciclatore inquisito da Falcone. Secondo Amendolito la mafia siciliana si apprestava a gettare il Paese nel caos come risposta al giustizialismo dell'antimafia. Quattro giorni dopo Capaci, in una intervista all'«Europeo» Amendolito affermava che L'assassinio di Falcone era solo l'inizio, che sarebbe seguito quello di Borsellino, e che la mafia stava organizzando la guerra civile per costringere lo Stato a trattare.

Cosa che non è avvenuta, salvo chiamare «trattativa» ogni episodio, piccolo o grande, di collusione, complicità, omissione verso la mafia compiuto all'epoca da organi dello Stato.

Le stragi del 1992-'93 non sono state opera solo dei gruppi mafiosi, ma di un mosaico di poteri criminali minacciati, i cui tasselli solo in parte sono noti.

È questa mappa che va ricostruita nel futuro, come proposto dal Procuratore Grasso, invece di insistere su tesi autodenigratorie e insultanti, facendosi portare per mano da pentiti compiacenti e mentitori seriali come Massimo Ciancimino.





# U:

HOLLYWOOD

## Lincoln, uomo da Oscar

12 nomination per Spielberg  
11 per «Vita di Pi» di Ang Lee

**Verso il 24 febbraio** Ieri mattina annunciate le candidature dal creatore dei «Griffin» ed Emma Stone. Unico italiano in gara il compositore Dario Marianelli, per la colonna sonora di «Argo»

FRANCESCA GENTILE  
LOS ANGELES

**CISONO I SOLITI NOTI NELLA LISTA DELLE CANDIDATURE ALLA 85MA EDIZIONE DEGLI OSCAR.** Steven Spielberg con il suo *Lincoln* interpretato da Daniel Day Lewis è il film che ha ottenuto il maggior numero di candidature, dodici, seguito dalla *Vita di Pi*, con 11 e dalle otto nomination andate al musical *Les Misérables* a pari merito con il sorprendente *Silver Linings Playbook*, in Italia con il titolo de *Il lato positivo* che, per la prima volta dal 1981 (quando era accaduto per *Reds*), porterà un film a concorrere per tutte le categorie più importanti: migliore film, migliore regista, migliore sceneggiatura e le quattro dedicate ad attori e attrici protagonisti e non protagonisti. Ieri mattina, all'alba di Los Angeles, Seth McFarlane, il creatore dei *Griffin* e Emma Stone hanno snocciolato, in una mezzoretta di diretta mondiale dalla sede dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences, i nomi dei candidati alla prossima edizione della notte degli Oscar.

I soliti noti, dicevamo, Steven Spielberg, Daniel Day Lewis, Rober DeNiro, Tommy Lee Jones. Se ci fosse stata anche Meryl Streep si sarebbe potuto copiare da qualche articolo confezionato negli anni precedenti. Quest'anno però, quasi sorprendentemente, Meryl Streep non c'è e così la statuetta alla migliore attrice sarà un affare in mano a Jessica Chastain, unica fra le candidate a concorrere all'Oscar negli ultimi due anni (l'anno scorso per *The Help*), Jennifer Lawrence per *Il lato positivo*, Naomi Watts per il film sul dramma dello tsunami che colpì la Thailandia nel 2004, *The Impossible*, Emmanuelle Riva, che a 85 anni è la candidata più anziana di sempre e, Quvenzhané Wallis che al contrario, con i suoi 9 anni ha rotto il record della più giovane candidatura. Fra gli uomini, invece, Daniel Day Lewis, dovrà vedersela con Joaquin Phoenix per *The Master* film sulla nascita di Scientology, Bradley Cooper per *Il lato positivo*, Denzel Washington per *The Flight* e Hugh Jackman protagonista de *Les Misérables*.

*Lincoln*, *Amour*, *Argo*, *Beasts of the Southern Wild*, *Django Unchained* di Tarantino, il musical *Les Misérables*, il poetico *La vita di Pi* di Ang Lee, la commedia dolce-amara *Il lato positivo* e *Zero Dark Thirty*, dedicato alla cattura e uccisione di Bin Laden gareggeranno per aggiudicarsi la statuetta al miglior film. Nella categoria migliore attrice non protagonista compaiono i nomi di Amy Adams, Sally Field, Anne Hathaway, Helen Hunt e Jacki Weaver, mentre Alan Arkin, Robert De Niro, Philip Seymour Hoffman, Tommy Lee Jones e Christoph Waltz (tutti già premiati dall'Academy) si daranno battaglia per l'Oscar al migliore attore non protagonista.

Ancora una volta, come da troppi anni a questa parte, l'Italia non fa bella figura. *Cesare non deve morire* dei fratelli Taviani era già stato escluso, in sede di preselezione, dalla corsa per il miglior film straniero. E oggi l'unico nome italiano che è risuonato fra quelli enunciati da Emma Stone e Seth McFarlane è quello di Dario Marianelli, compositore che ha scritto la colonna sonora originale di *Anna Karenina*. Marianelli, pisano di 49 anni ha già all'attivo un Oscar, ottenuto nel 2007 per il film *Espiazione*, anche quello, come *Anna Karenina*, diretto da Joe Wright. Marianelli concorrerà con Alexandre Desplat per le musiche di *Argo*, Mychael Danna per la colonna sonora di *Vita di Pi*, con Thomas Newman per *Skyfall* e con il pluripremiato John Williams per *Lincoln* che è la persona vivente con più nomination in assoluto. Il compositore ha raggiunto infatti quota 48 nominations, contro le 59 di Walt Disney. Dopo John Williams in classifica c'è Woody Allen assente quest'anno (il suo *To Rome With Love* non è piaciuto proprio), ma con ben 23 candidature.

Fra i film stranieri, escluso a priori dunque quello italiano, concorreranno il norvegese *Kon-Tiki*, il cileno *No*, il danese *A Royal Affair*, *War Witch*, campione canadese, e l'austriaco *Amour*, grande favorito e quinto film della storia dell'Oscar ad essere nominato sia nella categoria dedicata ai film stranieri che ai migliori in assoluto. Oltre a *La vita è bella* di Benigni, stesso destino toccò a *Z*, *The Emigrants* e a *Crouching Tiger Hidden Dragon*.

La cerimonia degli Oscar si terrà il 24 febbraio e sarà condotta da Seth MacFarlane che ha reso piacevole ieri mattina persino un'elencazione di titoli e nomi. Fra l'altro è candidato anche lui, per la canzone *Everybody need a best friend*, dal film *Ted* da lui scritto diretto e interpretato, oltre che musicato.



Mimesis perfetta: il volto di Daniel Day Lewis per «Lincoln»

### L'INTERVISTA

## «Io, british composer pisano»

**È NATO A PISA, 49 ANNI FA, MA DA PIÙ DI VENTI VIVE A LONDRA ED OGNI TANTO SI TRASFERISCE A HOLLYWOOD PER LAVORARE ALLA COLONNA SONORA DI UN FILM. E A HOLLYWOOD DOVRÀ ESSERE PER FORZA IL 24 FEBBRAIO, QUANDO, UNICO CANDIDATO ITALIANO GLI TOCcherà farci da portabandiera agli Oscar. Dario Marianelli infatti ha ottenuto la candidatura per la colonna sonora originale di *Anna Karenina* di Joe Wright, regista inglese con cui collabora ormai da tempo. «Il primo pensiero, una volta saputo della candidatura, è stato per lui. A Joe devo tantissimo, e mi è dispiaciuto che il suo talento non sia stato personalmente riconosciuto dall'Academy». **La sua collaborazione con Joe Wright è già valsa un Oscar: perché funziona così bene il vostro team?** «Joe condivide con me il desiderio di trattare la musica alla stregua di uno dei personaggi del film. Non cerca mai di nascondersela, o di usarla come sottofondo, o come atmosfera. Il risultato è che quando la musica entra in una scena è impossibile ignorarla».**



Il compositore Dario Marianelli

**Da Pisa come è finito a Hollywood?**

«Non sono a Hollywood, vivo a Londra, da 23 anni ormai. Hollywood chiama, ogni tanto, e io vado...».

**Si considera uno dei cervelli in fuga dall'Italia?**

«Non so quanto cervello c'è stato nella mia fuga, forse più una voglia d'avventura, non molto organizzata, almeno quando partii. Sono stato fortunato, più che intelligente».

**In «Espiazione», il film che le è valso l'Oscar, per creare musica aveva usato una macchina da scrivere. Per «Anna Karenina»?**

«Niente di così inconsueto ma credo ci sia una vena un po' sovversiva, nella musica di *Anna Karenina*, come del resto nel film stesso».

**Dove tiene l'Oscar vinto?**

«Tengo l'Oscar di *Espiazione* nel mio studio, su uno scaffale. Nei momenti difficili, quando mi sembra di essermi scordato come si scrive la musica (e succede quando inizio a lavorare a ogni progetto), lo guardo, mi aiuta a ricordare che se persevero di solito viene fuori qualcosa». **Tornerebbe a lavorare in Italia? E che effetto le fa rappresentarla agli Oscar?**

«Credo dipenda dal progetto, più che dalla località. L'Italia agli Oscar la rappresento molto volentieri, ma dopo così tanti anni in Inghilterra, qui mi trattano come un *British composer*».

**Preparerà in anticipo il discorso di ringraziamento?**  
«No».

F.G.

**IL NOSTRO WEEKEND... DISCHI : Tutte le star del rock al concerto per Sandy in 2 cd**

**dal 15 gennaio LIBRI : La bambina che preferì sparire di Sarah Braunstein**

**ARTE : Incontri ravvicinati con il legno, tutto Ceroli al Mambo P. 18-20**

## U: WEEK END DISCHI

# Beneficenza da star

## Il 15 gennaio esce in due cd il concerto per Sandy



**AA.VV.**  
The Concert for Sandy Relief  
2 Cd  
Columbia Records

SILVIA BOSCHERO

NON C'È COME GLI AMERICANI QUANDO SI TRATTA DI ALLESTIRE UN MEGA SHOW DI BENEFICENZA, QUANDO BISOGNA RACCOGLIERE I COCCI SPARSI PER TERRA DOPO LA DEVASTAZIONE E TRASFORMARLI IN ORO. Stavolta per Sandy, l'uragano che si è portato via vite seminando distruzione ovunque. Piovevano tonnellate di retorica sul palco del Madison Square Garden di New York per il

concerto del 12-12-12, quella che serve per risollevare fieri e intraprendere nuove strade di gloria. D'altronde sono o non sono la terra della speranza e dei sogni? Per questo è il ruggito del Boss a dar l'avvio alle danze con la sua interpretazione di *Land of hope and dreams*, ovviamente esaltante e irresistibile con finale gospel in coro mixato ad una frase di *People get ready* degli Impressions.

America bianca e nera unite in un solo scopo: risollevare e metter mano al portafoglio. Due miliardi di persone collegate in streaming Internet e televisioni hanno assistito all'evento della durata di due ore che oggi diventa disco a 13 euro (esce il 15 gennaio), ancora per raccogliere fondi.

Qualcosa però manca nell'album rispetto alla performance live, compresi i duetti tra Spring-

steen e Bon Jovi, Kanye West e soprattutto quella che era stata annunciata come la reunion dei Nirvana: *Cut me some slack*, pezzo cantato da Paul McCartney e suonato da Chris Novoselic e Dave Grohl, che di fatto è stato il momento più atteso della serata (il brano si trova nella versione da studio sulla colonna sonora di un documentario girato dallo stesso Grohl). Macca è presente con la sua ancora devastante *Helter Skelter* e gli Who ci sono tutti, e riascoltati dimostrano ancora di essere giganteschi dal vivo con la classicissima e sontuosa *Baba O'Riley* (ormai inno in America grazie alla serie televisiva *Csi* di cui è sigla) ma anche *Who are you* e una bellissima, drammatica *Love reign o'er me* che promette molto bene sulla prossima tournée dove riproporranno *Quadrophonia*.

Una serata di gala, una sorta di gigantesco jukebox dei successi di alcune tra le più grandi rock band ancora esistenti. Con Eric Clapton che fa *Crossroads* e *Got to be better in a little while*, con Roger Waters che non risparmia i suoi pezzi più celebri: prima *Another brick in the wall*, *Us and them* e soprattutto con *Comfortably numb* dove alla sua voce leggermente indecisa viene in aiuto uno splendido Eddie Vedder (forse il pezzo più suggestivo dell'intera serata).

«Questo deve essere il più grande raduno di vecchi musicisti inglesi mai visto al Madison Square Garden», ha detto Jagger salendo sul palco dove avrebbe intonato *You've got me docking* e *Jumping jack flash*, ma in realtà c'erano anche i padroni di casa: oltre a Vedder, Bon Jovi, Adam Sandler assieme a Paul Shaffer (della band stabile al David Letterman Show) su una *Halleluja* col testo modificato per l'evento, c'era Alicia Keys e Michael Stipe accompagnato alla chitarra da Chris Martin dei Coldplay su una *Losing my religion* acustica e un po' improvvisata.



Springsteen, uno dei big al Concerto per Sandy

## Sulle «Navi» dark-wave dei Santo Barbaro

PIERO SANTI

IL SANTO BARBARO NASCONO NEL 2007 COME QUARTETTO IMPEGNATO A RIFONDARE LA NOSTRA CANZONE D'AUTORE COMBINANDO SONORITÀ ELETTROACUSTICHE CON L'ELETTRONICA SPERIMENTALE. Testimonianza di quel periodo è il disco di esordio *Mare morto*. Pieralberto Valli, fondatore del progetto, rivede la formazione che si riduce a trio, coinvolgendo per la prima volta Franco Naddei, con la quale pubblica nel 2010 *Lorna*. Fra i due si attiva evidentemente una sinergia particolare tanto che decidono di lavorare da soli al nuovo cd. *Navi* (edito da Cosabeat Studio) è il frutto, maturo, della combinazione di basso, lamiera, chitarra e voce di Valli e del pianoforte e sintetizzatori suonati da Naddei. Ogni tanto si sentono anche violino, violoncello e contrabbasso che fanno acquistare alle atmosfere delle canzoni, essenzialmente di stampo dark-wave, un salutare respiro cameristico. I testi sono onirici, frammenti di pensiero, spesso flebilmente sussurrati e confusi con il magma sonoro che li avvolge, privati di ogni potenziale narrativo. Ma non per questo meno curati della musica, con i quali il duo paga un tributo, dichiarato, a Jorge Luis Borges e Andrej Platonovic Platonov.

sereno e non mi fece dormire per un paio notti per diversi motivi. Innanzitutto perché i personaggi in questione sono due musicisti che adoro e seguio da tantissimo tempo. E poi perché era un periodo in cui mi sembrava che musicalmente non riuscissi più a crescere, come se mi fossi bloccato».

«Quella telefonata fun per me un segnale. Il fatto di suonare con musicisti come Palle e Olavi, mi aprì la mente e fece scattare in me una voglia irrefrenabile di scrivere ma soprattutto di pensare la musica in un altro modo, di immaginarla con un nuovo sound». Il risultato è un album emozionante, registrato fra il 9 e l'11 gennaio dello scorso anno a Ludwigsburg, Bauer Studios. Disco dove le suggestioni nord europee di Danielsson e Louhivori si scoprono inaspettatamente passionali nell'incontro con il lirismo pianistico di Filippini. Cronaca fedele di affinità insospettite, di complicità improvvise che portano il terzetto a mettersi in gioco alla prima prova discografica con la consapevolezza di un trio rodato da tempo. Fra riletture da Henry Mancini e Gershwin, Ira e George, con *Nothing to Lose*, poi *God Only Knows* di Asher e Wilson), per arrivare a *Chase Pavements* (Adkins. White) e composizioni originali di grande profondità, Filippini rinnova il piacere della buona scrittura cui ci ha abituato. E si conferma protagonista della scena jazz non solo in veste di musicista ma anche di compositore.

## Filippini Trio, atmosfere rarefatte e minimaliste

Un album emozionante dove le suggestioni nordeuropee di Danielsson e Louhivori si scoprono passionali

PAOLO ODELLO



**CLAUDIO FILIPPINI TRIO**  
Facing North  
Cam Jazz

CLAUDIO FILIPPINI RIPARTE GUARDANDO A NORD. A DISTANZA DI QUASI DUE ANNI DA QUELL'«ENCHANTED GARDEN» che lo impose all'attenzione di pubblico e critica, con una vivacità espressiva poco dopo riconfermata in duo con Sigurtá, il pianista pescarese incontra le atmosfere rarefatte e quasi minimaliste del grande jazz nordeuropeo. E ancora una volta, piacevolmente, stupisce. Al suo fianco due musicisti di grande spessore, Palle Danielsson e Olavi Louhivori. Il primo, classe 1946, è una vera e propria leggenda del jazz scandinavo - contrabbassista, compositore e bandleader, dal '74 al '79 membro con Garbarek e Christensen dell'ormai mitico quartetto europeo di Keith

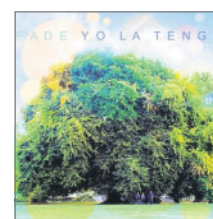
Jarret - ha indicato la strada a un movimento che oggi lo celebra come uno dei suoi più grandi esponenti in assoluto. L'altro, il batterista Olavi Louhivori, è nonostante la giovane età - 32 anni, che lo avvicina ai poco più di 30 di Filippini - una figura di punta del jazz finlandese. Incontro proposto telefonicamente, come ricorda lo stesso Filippini nelle note di copertina: «Quella telefonata arrivò come un fulmine a cielo

### GLI ALTRI DISCHI



**MASSIMO ZAMBONI**  
Canto l'isolamento  
Aratro Incisioni

Il meglio della produzione dell'ex chitarrista dei CCCP e Csi divenuto oramai da anni narratore rock. Un'antologia dai dischi «Sorella sconfitta», «L'inerte e l'imbattibile» e «L'estinzione di un colloquio amoroso» con la voce forte di Nada, e quelle colorate di Lalli, Marina Parente, Nabil Salameh, oltre ovviamente alla sua, più tenue e riservata. Un viaggio nel Massimo Zamboni profondo e prezioso.



**YO LA TENGO**  
Fade  
Matador Records

I tre veterani del rock indipendente americano tornano all'album numero 13. Un disco limpido, pulito, solare come non ne facevano da tempo. Ed è sulle ballate acustiche che i nostri danno il meglio, così come nel tratteggiare dei paesaggi ampi e luminosi. Sarà il tocco del magico produttore John McEntire (Tortoise, The Sea and the Cake) ma sugli Yo la Tengo sembra non passare il tempo.



**AA.VV.**  
Django  
Universal Republic

Per il suo nuovo film Tarantino sceglie personalmente tanta musica italiana (quella dello spaghetti western). In scaletta oltre al Bacalov che firmava la colonna sonora della pellicola originale da cui si è ispirato, ci sono Morricone, Ritz Ortolani e Franco Micalizzi col suo classico «Trinità» sciorinato sui titoli di coda. Ma anche cose inattese come Pat Metheny, il compianto cantautore country Jim Croce, un James Brown d'annata (con sopra il rap di 2Pac) e nuovi pezzi firmati da John Legend (un ottimo funky), Antony Hamilton, Rick Ross e Jamie Foxx.

### FANATICAL TRIBUTE BANDS toptenz.net

**Abba**

«Björn Again»



**02 The Bootleg Beatles**  
(Beatles)

**03 Beatallica**  
(Beatles-Metallica)

**04 The West End Girls**  
(Pet Shop Boys)

**05 Mini Kiss**  
(Kiss)

**06 Gabba**  
(Abba-Ramones)

**07 BC/DC**  
(AC/DC)

**08 Pink Fraud**  
(Pink Floyd)

**09 Lez Zeppelin**  
(Led Zeppelin)

**10 Fan Halen**  
(Van Halen)

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



# Scompare La scelta della piccola Leonora

**Storie di bambini che d'abbrivio paiono separate e poi non sono che anelli di uno stesso filo, così come è il passaggio all'adolescenza e poi all'età adulta**

CHIARA VALERIO

«CONSTANCE SENTÌ, PER LA PRIMA VOLTA IN TANTI, TANTISSIMI ANNI - QUAL È QUELLA PAROLA CHE SIGNIFICA CHE SEI DA SOLA IN UNA STANZA SUDICIA ILLUMINATA DA UNA LAMPADINA SFARFALLANTE E I VETRI DELLE FINESTRE SONO PIENI DI DITATE E NESSUNO ACCORRE QUANDO LO CHIAMO, nessuno perché tutto quanto - l'amore, l'ordine, la tranquillità - è stato solo uno scherzo della tua immaginazione?».

Il dolce sollievo della scomparsa di Sarah Braunstein è un romanzo sull'infanzia. Come l'infanzia stessa, è un gomito dal quale possono venire fuori maglioni, cappelli, il filo di Arianna, oppure un giocattolo per un micio. Come l'infanzia stessa, è complicato, potenziale, immaginifico, inventivo. Racconta storie, che d'abbrivio paiono separate, di bambini e adulti che scompaiono, che si perdono, che, semplicemente, si distruggono cosicché qualcun altro scompaia, si perda, si distrugga. Di una bambina, Leonora, che cosciente della propria bellezza e della propria intelligenza, cede alla seduzione di uno sconosciuto e si ritrova in una camera male illuminata con un piccolo bagno e un gattino a tenerle compagnia, di un altro che sale su un autobus, e continua a prendere altri autobus, senza fermarsi mai più, di un altro che non rispetta un appuntamento e

perde una possibilità d'amore, la prima. Storie che d'abbrivio paiono separate e poi non sono che anelli di uno stesso filo, e così, come l'infanzia stessa, come quella infanzia che diventa adolescenza e poi età adulta, è un gomito sì, ma a posteriori.

**L'ATTO VIOLENTO DELL'AMORE**

«Pax si guardò in grembo. Il cuore gli batteva all'impazzita. Il fatto era che Pax riusciva a capire quella donna. Era ciò che tutti volevano, un surrogato che potesse sostituire una perdita. La parte più banale e peggiore della natura umana». Il dolce sollievo della scomparsa è un romanzo complesso come complessi sono i rapporti familiari e sentimentali, non ha un andamento pavido, non teme di chiedere attenzione, concentrazione, identificazione, eco, e seppure il tempo scorre lineare come nei romanzi dell'ottocento e seppure i personaggi sono tali e tanti da richiedere, come nei grandi romanzi russi, a chi ha scritto una identificazione attraverso un particolare reiterato, il romanzo di Braunstein è contemporaneo, dimostra come la letteratura, quella nella quale stare immersi, non è consolatoria e, pur non somigliandoci affatto, ci riguarda. «Provò il desiderio di frantumare l'amore nel suo corpo, frantumare l'amore del mondo, permettere all'amore di essere quell'atto violento che aveva sempre sospettato che fosse. Perché la gente faceva finta che non fosse violento? Era la cosa più violenta che ci fosse». È un romanzo tenero e appuntito, ossimoro che racconta vite minute, che, tutte insieme, diventano generali astratti, che racconta innamoramenti, fraintendimenti e speranze. «Era una delusione silenziosa, vivere in un'età in cui i miracoli sono relegati allo sport».

Con una lingua esatta, avvolgente nonostante sia interrotta sovente da trattini interpuntivi e punti interrogativi, interlocutoria nonostante sia colta e incastonata in strutture di pensiero e grammatica stratificate, Braunstein scrive - pure attraverso il tono preciso e (e)vocativo che la bella traduzione di Lombardi Bom - che scomparire, come crescere o morire, è una possibilità dell'infanzia dipendente da una sorta di resistenza a quella forza di gravità opprimente che possono essere gli altri, i genitori, i vicini, i compagni di scuola, la pubblicità in televisione. Che se l'adolescenza può essere inventata, l'infanzia no, l'infanzia mai, l'infanzia ti inventa lei. «Immaginò di mangiare un piatto di capesante fritte con addosso un costume da bagno nuovo, e si sentì meglio». Uno spensierato romanzo di abbandoni.



**IL DOLCE SOLLIEVO DELLA SCOMPARSA**  
Sarah Braunstein  
Trad. di Andreina Lombardi Bom  
pagine 360  
euro 16,00  
edizioni 66th2nd  
Disponibile sull'ebookstore  
in [www.unita.it](http://www.unita.it)

LIBRI



**QUANDO L'IMPERATORE ERA UN DIO**  
Julie Otsuka  
Tr. di S. Pareschi  
pagine 137  
euro 13,00  
Bollati  
Boringhieri

Nella scrittura limpida e lineare come la pennellata di un ideogramma, scorre in questo romanzo la vita e le vicissitudini di una donna e dei suoi bambini costretti a lasciare la propria casa dall'improvviso per essere deportati in un campo di concentramento. Non si tratta di ebrei ma di giapponesi e non è la Germania ma l'America, all'indomani di Pearl Harbour che gettò un'ombra fosca sui cittadini americani di origine nipponica. Disponibile sull'ebookstore in [www.unita.it](http://www.unita.it)



**IL LIBRO SEGRETO DELLE COSE SACRE**  
Torsten Krol  
Trad. di E. Monti  
pagine 381  
euro 16,90  
Isbn

E se il mondo fosse governato dalle donne? Un'ipotesi che si fa fiction nel fantasioso romanzo di Krol dove sulla Terra, dopo un impatto devastante con un meteorite, rinasce un angolo di umanità con le Sorelle di Selene a regolare la vita del villaggio. Minacciate però dalla luna che a intervalli si avvicina minacciosa all'orbita terrestre. Per tenerla a bada, le preghiere e gli scritti delle adepti della setta. Finché una giovane non scompiglia le regole. Disponibile sull'ebookstore in [www.unita.it](http://www.unita.it)



**PRIVILEGI DELL'IGNORANZA**  
Francesco Carbone  
pagine 210  
euro 15,00  
et al.

Bizzarro e fascinoso l'intreccio che Francesco Carbone costruisce intorno a Kant, o meglio attorno al suo «monumento»: la Critica della Ragion Pura. Leitmotiv per cinque musicisti, esperti di madrigali cinquecenteschi, che si ritrovano per il piacere di cantare e insieme discutere sull'inafferrabile capolavoro di un filosofo che invece la musica la detestava. Un navigare a vista tra citazioni e amori di letteratura, musica, filosofia, cinema, arte con qualche tuffo dove la cultura è più blu.

# La santa vocazione alle guerre e al conflitto

ROBERTO CARNERO

GESÙ HA PREDICATO AMORE E FRATELLANZA TRA GLI UOMINI. Eppure il cristianesimo è stato attraversato, al suo stesso interno, da tensioni, fratture, guerre. Nell'Europa del XVI secolo, negli anni della Riforma protestante e della Controriforma cattolica, questa consapevolezza genera, negli spiriti più sensibili e nei credenti intellettualmente onesti, dubbi e interrogativi laceranti.

«L'inasprirsi delle guerre compiute nel nome di Cristo coinvolgeva le coscienze a tutti i livelli: c'era chi pensava che fosse in atto un tradimento del messaggio evangelico e chi riteneva del tutto legittimo uccidere altri cristiani; chi invocava la libertà di coscienza in materia di fede e chi invece meditava e disputava intorno ai pericoli che le guerre di religione minacciavano per la vita dello Stato; chi sottolineava la possibilità di una convivenza pacifica tra i diversi credi e chi, al contrario, rinsaldava la necessità di un unico credo religioso per una buona vita civile e pubblica». Lo scrive Michela Catto nel suo interessantissimo saggio intitolato *Cristiani senza pace. La Chiesa, gli eretici e la guerra nella Roma del Cinquecento* (Donzelli, pagine 138, euro 16,00). L'autrice focalizza la propria attenzione su un particolare episodio che si inserisce nel contesto del dibattito sopra descritto. Nel 1567 il cardinale veneziano Marcantonio Da Mula (Amulio) lancia una disputa letteraria sul tema della guerra e più precisamente sul perché la religione cristiana fosse in uno stato di continua belligeranza. La disputa è articolata in tre quesiti. Il primo riguarda il motivo per cui nel mondo greco-romano, prima dell'avvento del cristianesimo, non si fosse mai combattuto per motivi religiosi. Il secondo concerne il perché la tradizionale tolleranza del mondo romano verso gli altri culti avesse conosciuto la prima, eclatante eccezione proprio a proposito del cristianesimo. Il terzo e ultimo chiede perché il cristianesimo si fosse caratterizzato per il moltiplicarsi di sette e per le continue guerre di religione. La disputa rimane manoscritta, ma genera un vivace dibattito, testimoniato dall'alto numero di copie del testo della disputa stessa presenti nelle biblioteche italiane ed europee. Michela Cattoricostituisce tale dibattito, ritraendone in maniera efficace i protagonisti ed evidenziandone le conseguenze sulla vita religiosa e intellettuale del tempo.

**l'Unità ebookstore**



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

**U: WEEK END ARTE**

Una stanza del Mambo con le silhouette di Ceroli FOTO DI AURELIO AMENDOLA

# Ceroli, esercizi di legno

## 50 anni di opere dell'artista con la sua materia preferita

**MARIO CEROLI, FACCIA A FACCIA**

A cura di G. Maraniello

**Bologna**, Mambo

Fino al 1° aprile

Catalogo La casa Usher di prossima pubblicazione

**RENATO BARILLI**

BOLOGNA

**IL MAMBO, MUSEO D'ARTE MODERNA DI BOLOGNA, PRESENTA, A CURA DEL DIRETTORE GIANFRANCO MARANIELLO**, una bella cavalcata attraverso un esatto mezzo secolo di opere prodotte da Mario Ceroli (1937), il cui titolo, «faccia a faccia», potrebbe essere inteso come un dialogo dell'artista con se stesso, tra le sue radici e una riuscita volontà di andare oltre certi suoi celebri capolavori ormai stabilmente acquisiti nel canone del nostro secondo Novecento. Il tutto anche nel nome di un intento riparatorio del Comune felsineo, che nel 1988, dovendo avviare un restauro del Nettuno scolpito dal Giambologna, aveva deciso di commissionare a Ceroli una *Casa*, naturalmente in legno, materiale d'elezione dell'artista, dove riporre il colosso bronzo e così permettere ai cittadini di seguirne il restauro da vicino. Ma poi questo prezioso contenitore è stato distrutto, da qui l'intento di dare alla colpa di mala conservazione un gesto di felice e positivo compenso.

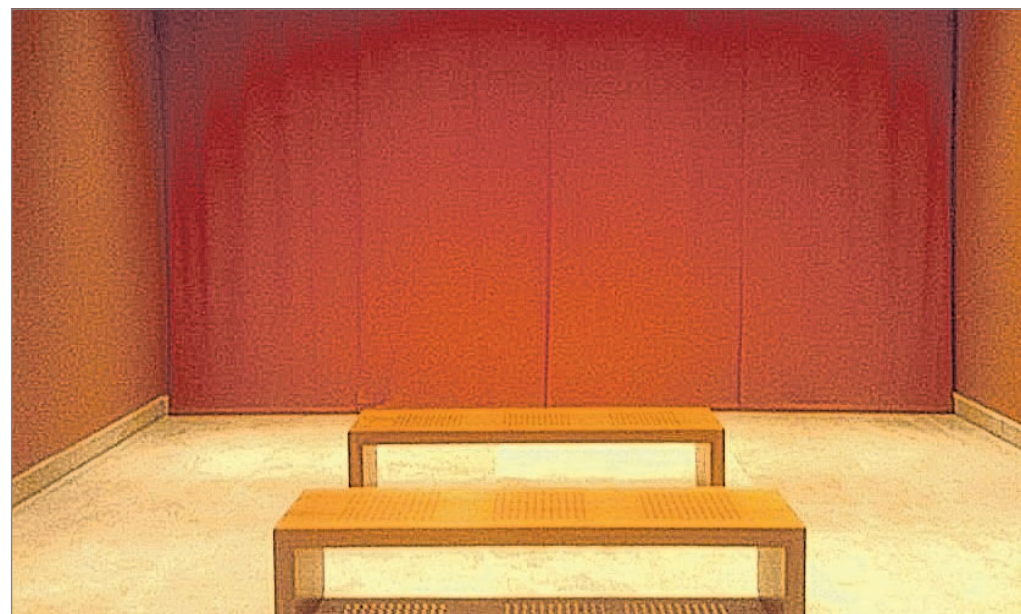
Si sa bene che Ceroli, fin dall'inizio della sua carriera, nel 1962, ha optato per una scelta alquanto contraddittoria rispetto alla sua indubbia natura di grande plastico, adottando invece una risoluta bidimensionalità, come se avesse voluto iscriversi nell'universo di Flatlandia, ideato dallo scrittore inglese Edwin Abbott a metà Ottocento, dove la terza dimensione era esclusa a priori. Altra scelta capitale del Nostro, valersi di assi di legno semplice, da dimessa falegnameria artigianale. Questa prelazione per un materiale «povero» ha indotto molti a inserire Ceroli nell'Arte povera, ma è un errore, un poverista autentico come Giuseppe Penone dialoga, semmai, con gli alberi e la vegetazione in uno scontro diretto tra l'essere umano e il corpo di natura, invece le assi di Ceroli sono un materiale già «lavorato», seppure con modalità rozze ed elementari. Queste tavole venivano da lui tranciate per ricavarne sagome, di lettere, o di

figure essenziali, come quelle che costituiscono i marchi pubblicitari, da cui risultava un inserimento, questo sì, legittimo, nei registri della Pop Art, di cui egli è stato grande rappresentante. E appunto nella rassegna bolognese sfilano i capolavori di questa serie, lettere ritagliate a grandezza cubitale, come per epigrafi monumentali, seppure scavate nel solito legno, e soprattutto sagome umane, sforbicate come tanti cloni e presentate in fitta schiera, felicemente appropriata a indicare la marcia irresistibile degli abitanti della Cina. Questa vocazione a fare schiacciato era poi pronta a prendere altre forme, a traforare per esempio la continuità dei piani per ricavarne delle scale, pronte a loro volta a puntare verso l'alto, come fragili steli

su cui si arrampicano tremule cavallette. Infatti gli androidi tranciati dall'artista, così estenuati, prendevano proprio un'aria di insetti zampettanti. Un mondo, insomma, in cui i vuoti minacciavano i pieni rendendoli precari. Il colore veniva escluso per lasciar parlare la nudità delle assi stagionate, corrose dall'esposizione all'aria. Oppure, anch'esso entrava allo stato grezzo, accumulandosi in granuli come si trovano nelle mesticherie, per indicare un possibile uso futuro che al momento risultava solo accennato.

Ho parlato al passato, perché nei lavori recenti compaiono atteggiamenti diversi, pur nel rispetto della bidimensionalità di fondo. Ma il gesto che trancia il legno si è fatto più mobile e irrequieto, come incontrando il senso di una fatica esistenziale. Le sagome umane, per esempio, ora appaiono combuste, ustionate, simili ai reperti che si ritrovano talvolta compressi dai ghiacciai o dagli strati di terreno, e a quel punto le reticelle che le imprigionano prendono l'aria di celle entro cui si consuma qualche tortura raccapricciante. Se alle pareti vengono posti dei mappamondi, ovviamente anch'essi debitamente schiacciati, l'artista interviene scorticando le superfici dei mari e dei continenti. Se insomma resta il divieto di praticare una terza dimensione «in fuori», è però possibile esplicitarla «in dentro», con scavi, abrasioni, ferite. Gli stessi umanoidi, pur mantenendo un carattere esile e filiforme, ora si avvolgono su se stessi, come alieni degni dell'epopea astrale degli «incontri del terzo tipo», e soprattutto emanano lunghe ombre che solcano i pavimenti. Insomma, l'universo, di Ceroli non si squadrerna più del tutto in superficie, ma implode, rientra in se stesso, assume lacerazioni e inquietudini.

## Un angolo per il suono



«Le Dessin du Son», 2002 (35'08") di Donatella Landi, è la seconda proposta di Sound Corner, spazio sonoro permanente dell'Auditorium di Roma. Un angolo del suono dove vengono invitati istituzioni, curatori e artisti a proporre brani sonori sia di artisti già presenti nell'archivio dell'Auditorium sia nuovi lavori che si andranno ad aggiungere all'archivio sonoro. L'opera è la sovrascrittura della voce narrante di Landi sul tessuto sonoro di Plan de Paris, la mappa della metropolitana di Parigi, che ha registrato nel 2001.

**LE ALTRE MOSTRE**

FLAVIA MATITTI

**SALVATORE SCARPITTA**

A cura di G. Celant, F. D'Amico, D. Eccher, R. Passoni, L. Sansone

**Torino**, Gam

Fino al 3 febbraio - Catalogo Silvana  
Retrospectiva dedicata all'artista (New York 1919-2007) che, seppur nato e cresciuto negli Stati Uniti, ha sempre mostrato un profondo legame con le proprie origini italiane muovendo la sua carriera tra America, Europa e Italia. La mostra si concentra sulle opere degli anni '50 e '60, con un'ampia sezione dedicata ai celebri lavori creati con fasce e bende. Un'altra sezione presenta le auto realizzate da Scarpitta, appassionato di gare automobilistiche e pilota lui stesso.

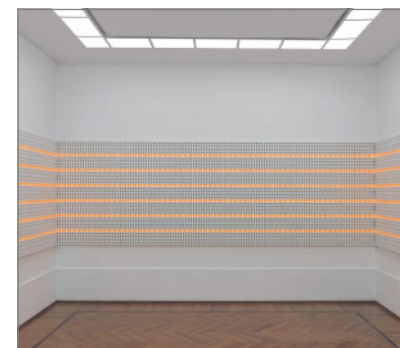
**GIUSEPPE DE GREGORIO. OPERE 1935-2004**

A cura di Massimo Duranti

**Spoleto**, Museo Carandente

Fino al 27 gennaio - Catalogo Silvana

**Antologica che attraverso un centinaio di opere rende omaggio all'artista spoletino (1920-2007) nel quinto anniversario della sua scomparsa.** L'esposizione è inoltre arricchita da una selezione di lavori storici degli altri artisti del Gruppo di Spoleto e da un'ampia sezione dedicata alle opere dei maestri dell'informale premiate nelle varie edizioni del Premio Spoleto (1953-1964).

**SHAY FRISCH. CAMPO 100535 B/N**

A cura di Achille Bonito Oliva

**Roma**, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea

Fino al 27 gennaio - Catalogo Gli Ori

«Il mio vero impegno è il confronto con lo spazio. Rendere tangibile lo spazio illuminandone l'aura». Così dichiara l'artista israeliano, che vive a Roma. Il suo lavoro consiste nella creazione di campi elettrici e nella loro interazione con lo spazio. Il campo è generato dall'assemblaggio di conduttori di corrente elettrica, attraverso i quali passa l'energia che si fa «forma». Per l'occasione Frisch ha realizzato un'installazione che si snoda in 4 sale.

# U: TV

## Se Silvio Berlusconi è troppo bello per vincere

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**HA RAGIONE (COME SEMPRE) LA GRANDE ELLE KAPPA CON LA SUA VIGNETTA DI IERI:** se perfino Bruno Vespa trova modo di polemizzare con Berlusconi, vuol proprio dire che il cavaliere è destinato a perdere, anzi ha già perso. E non lo salveranno, né la sua incontinenza verbale, né il servilismo dei sottoposti. Per quanto, tra tante bugie, false promesse e insostenibili rivendicazioni, un momento di sincerità a *Porta a porta* lo ha avuto: quando ha detto di essere più bello di Casini, era convinto di dire la verità. Del resto, alcuni dei suoi fan più incanagliti non si sono vergognati di affermare in tv che «Berlusconi è un uomo bellissimo». E perfino Giuliano Ferrara, una volta, sostenne che «Berlusconi canta come Frank Sinatra».

Peccato che, a contraddire il coro degli elogi più servili sia venuto il parere iconoclastico delle ingrate olgettine, che, parlando tra di loro

liberamente, senza sapere di essere intercettate, irridevano il «culo flaccido» del vecchio cavaliere. Ma sono cose che non possono certo influire sull'andamento della campagna elettorale e Berlusconi è un uomo pratico. Per questo ha deciso di andare anche da Michele Santoro a conquistare una prima serata dopo tante trasmissioni, come ha detto a Vespa, da «soli due milioni di spettatori».

Al momento in cui scriviamo, non sappiamo ancora come andrà la sfida all'Ok talk show, ma sappiamo la storia dei precedenti, del resto riepilogati da tutti i giornali. E abbiamo anche letto che, a preparare il titanico scontro, è stato nientemeno che Renato Brunetta, insediato da giorni a Palazzo Grazioli per allenare il cavaliere. Povero Berlusconi, se è ridotto a usare uno sparring partner di questa statura polemica, poteva rivolgersi addirittura a Maurizio Gasparri.

## METEO

A cura di Meteo.it

### Oggi

**NORD:** più nubi e qualche pioggia tra Liguria e Emilia Romagna; meglio altrove salvo nebbie sulle pianure.

**CENTRO:** nuvoloso ovunque con piogge diffuse e nevicate in Appennino fino a 800/1000 m.

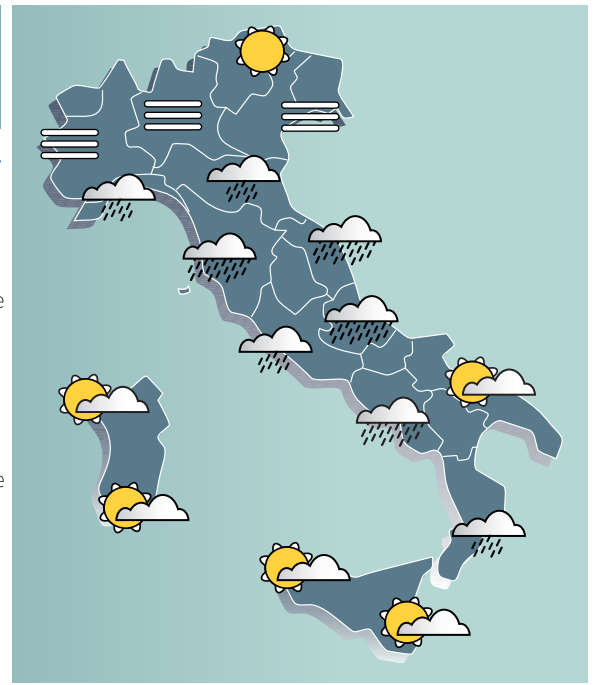
**SUD:** nuvoloso sulle aree tirreniche con piogge sparse e qualche rovescio; ampie schiarite altrove.

### Domani

**NORD:** nebbie diffuse e anche fitte sulle pianure; più sole altrove salvo qualche piovasco sulla Liguria.

**CENTRO:** tempo stabile e ampiamente soleggiato ovunque salvo poche nubi sparse e qualche addensamento.

**SUD:** qualche pioggia al mattino sulla Puglia ma poi migliora; ampio soleggiamento altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Riusciranno i nostri eroi</b> Show con M. Giusti. Cinque prime grandi serate con tanti ospiti, monologhi, sketch, musica e comicità.</p> <p>06.30 <b>TG 1.</b> Informazione 06.40 <b>Previsioni sulla viabilità.</b> Informazione 06.45 <b>Unomattina.</b> Rubrica 10.00 <b>Unomattina Occhio alla spesa.</b> Rubrica 10.25 <b>Unomattina Rosa.</b> Rubrica 11.05 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Rubrica 12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Game Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.00 <b>Tg1 Economia.</b> Informazione 14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 <b>La vita in diretta.</b> Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni. 17.00 <b>TG 1.</b> Informazione 18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Show. Conduce Max Giusti. 21.10 <b>Riusciranno i nostri eroi.</b> Show. Conduce Max Giusti, Donatella Finocchiaro, Laura Chiatti. 23.25 <b>TV7.</b> Informazione 00.25 <b>L'appuntamento.</b> Informazione 00.55 <b>TG 1 - NOTTE.</b> Informazione 01.30 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.00 <b>Rai Educational Rewind - Visioni Private.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.05: Hawaii Five-O</b> Serie TV con A. O'Loughlin. Il detective Steve accetta di formare una squadra anticrimine per contrastare la violenza nello stato delle Hawaii.</p> <p>06.40 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati 08.00 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV 08.45 <b>La signora del West.</b> Serie TV 09.30 <b>TgR.</b> Informazione 10.00 <b>Tg2 Insieme.</b> Rubrica 11.00 <b>I Fatti Vostri.</b> Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 14.00 <b>Seltz.</b> Videoframmenti 14.45 <b>Senza Traccia.</b> Serie TV 15.30 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV 16.15 <b>Numb3rs.</b> Serie TV 17.00 <b>Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Tavola rotonda. Intervengono UDC-SVP-Autonomie, Popolo e Territorio, Radicali, Fare Italia.</b> Informazione 17.50 <b>Rai TG Sport.</b> 18.15 <b>TG 2.</b> Informazione 18.45 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV 19.35 <b>Il Commissario Rex.</b> Serie TV 20.30 <b>TG 2.</b> Informazione 21.05 <b>Hawaii Five-O.</b> Serie TV con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim. 21.50 <b>Missing.</b> Serie TV 23.25 <b>TG 2.</b> Informazione 23.40 <b>L'ultima parola.</b> Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone. 01.10 <b>Anna Winter - In nome della giustizia.</b> Film Tv Thriller. (2009) Regia di M. F. Hendry. Con Alexandra Neldel.</p>	<p><b>21.05: Arthur e il popolo dei Minimei</b> Film Animazione. Il piccolo Arthur vive in campagna con la nonna. La tenuta sta per essere fatta propria da un avido uomo d'affari.</p> <p>07.00 <b>TGR Buongiorno Italia.</b> Informazione 07.30 <b>TGR Buongiorno Regione.</b> Informazione 08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Andrea Vianello. 10.10 <b>La Storia siamo noi.</b> Documentario 11.00 <b>Codice a barre.</b> Show. Conduce E. di Gati. 11.30 <b>Buongiorno Elisir.</b> Rubrica 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.45 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show. Conduce Corrado Augias. 13.10 <b>Lena, L'amore della mia vita.</b> Serie TV 14.00 <b>TGR Regione. / TG3.</b> Informazione 15.10 <b>La casa nella prateria.</b> Serie TV 16.00 <b>Cose dell'altro Geo.</b> Rubrica 17.40 <b>Geo &amp; Geo.</b> Documentario 19.00 <b>TG3. / TGR Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.10 <b>Comiche all'italiana.</b> Videoframmenti 20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV 21.05 <b>Arthur e il popolo dei Minimei.</b> Film Animazione. (2006) Regia di Luc Besson. 22.50 <b>Rai Parlamento - Elezioni 2013 - Intervista. Intervengono Autonomia Sud Popoli Sovrani - Diritti e Libertà - Fare Italia - Centro Democratico.</b> Informazione 23.30 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show. 00.00 <b>TG3 Linea notte.</b> Informazione 00.10 <b>TGR Regione.</b> Informazione</p>	<p><b>21.10: Quarto grado</b> Attualità con S. Sottile. Il mistero dell'aereo scomparso a Los Roques è al centro della puntata di questa sera.</p> <p>06.35 <b>Media shopping.</b> Shopping Tv 06.50 <b>T.J. Hooker.</b> Serie TV 07.45 <b>Miami Vice.</b> Serie TV 08.40 <b>Hunter.</b> Serie TV 09.50 <b>Carabinieri 2.</b> Serie TV 10.50 <b>Ricette di famiglia.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV 12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV 14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica 15.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera 15.50 <b>Intrigo internazionale.</b> Film Spionaggio. (1959) Regia di Alfred Hitchcock. Con Cary Grant. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Tempeste d'amore.</b> Soap Opera 20.30 <b>Walker Texas Ranger.</b> Serie TV 21.10 <b>Quarto grado.</b> Attualità. Conduce Salvo Sottile. 23.55 <b>I Bellissimi di Rete 4.</b> Rubrica 00.02 <b>8mm - Delitto a luci rosse.</b> Film Thriller. (1998) Regia di Joel Schumacher. Con Nicolas Cage, Joaquin Phoenix, James Gandolfini. 02.25 <b>Baciamo le mani.</b> Film Gangster. (1973) Regia di Vittorio Schiraldi. Con Arthur Kennedy, John Saxon, Agostina Belli.</p>	<p><b>21.10: La Grande Magia - The Illusionist</b> Show con T. Mammucari. 36 maghi, provenienti da tutto il mondo, si sfideranno nell'incantata cornice di MagicLand.</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 07.57 <b>Meteo 5.</b> Informazione 07.58 <b>Borse e monete.</b> Informazione 08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 08.40 <b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica 08.50 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio. 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera 14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera 14.45 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.20 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti. 21.10 <b>La Grande Magia - The Illusionist.</b> Show. Conduce Teo Mammucari. 23.30 <b>Supercinema.</b> Rubrica 23.54 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 00.24 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show 01.16 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show 02.24 <b>Media shopping.</b> Shopping Tv 02.39 <b>Acapulco H.E.A.T.</b> Serie TV</p>	<p><b>21.10: Inside Man</b> Film con D. Washington. Quattro rapinatori mascherati entrano in una banca di Broadway, si chiudono dentro con una cinquantina di ostaggi.</p> <p>06.40 <b>Cartoni Animati.</b> 08.45 <b>Everwood.</b> Serie TV 10.35 <b>E.R. - Medici in prima linea.</b> Serie TV 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica 13.40 <b>Futurama.</b> Cartoni Animati 14.05 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati 14.30 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati 14.54 <b>Speciale Shaka.</b> Rubrica 14.56 <b>Fringe.</b> Serie TV 15.45 <b>White collar - Fascino criminale.</b> Serie TV 16.30 <b>Chuck.</b> Serie TV 18.00 <b>La vita secondo Jim.</b> Serie TV 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.20 <b>Speciale Shaka.</b> Rubrica 19.22 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV 20.18 <b>Speciale Shaka.</b> Rubrica 20.21 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV 21.10 <b>Inside Man.</b> Film Thriller. (2006) Regia di Spike Lee. Con Denzel Washington, Clive Owen, Jodie Foster. 23.30 <b>Stealth - Arma suprema.</b> Film Avventura. (2005) Regia di Rob Cohen. Con Josh Lucas, Jessica Biel, Jamie Foxx, Sam Shepard. 01.45 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica 02.10 <b>The shield.</b> Serie TV</p>	<p><b>21.10: Aniene - Corrado Guzzanti</b> Show con C. Guzzanti. Corrado Guzzanti torna in scena con una serie di sketch satirici che disegnano l'Italia di oggi.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 09.55 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime. 11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 12.20 <b>Ti ci porto io... in cucina con Vissani.</b> Rubrica 12.30 <b>I menù di Benedetta (R).</b> Rubrica 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.05 <b>Tobruk.</b> Film Guerra. (1967) Regia di Arthur Hiller. Con Rock Hudson. 15.50 <b>4 donne e un funerale.</b> Serie TV 16.45 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 16.50 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV 18.50 <b>I menù di Benedetta (R).</b> Rubrica 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 <b>Aniene - Corrado Guzzanti.</b> Show. Conduce Corrado Guzzanti. 22.25 <b>Aniene 2... - Corrado Guzzanti.</b> Show. Conduce Corrado Guzzanti. 23.35 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione 00.40 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione 00.45 <b>Sotto canestro.</b> Rubrica 01.15 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 01.20 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica 21.10 <b>Batman Begins.</b> Film Fantasia. (2005) Regia di C. Nolan. Con C. Bale M. Freeman. 23.40 <b>Underworld: Il risveglio.</b> Film Azione. (2011) Regia di B. Stein, M. Marland. Con K. Beckinsale S. Rea. 01.15 <b>Sex List.</b> Film Commedia. (2011) Regia di M. Mylod. Con A. Faris C. Evans.</p>	<p>21.00 <b>Sister Act - Una svitata in abito da suora.</b> Film Commedia. (1992) Regia di E. Ardolino. Con W. Goldberg M. Smith. 22.45 <b>Beastly.</b> Film Fantasia. (2011) Regia di D. Barnz. Con V. Hudgens A. Pettyfer. 00.15 <b>Il signore dello zoo.</b> Film Commedia. (2011) Regia di F. Coraci. Con K. James R. Dawson.</p>	<p>21.00 <b>Il cuore grande delle ragazze.</b> Film Commedia. (2011) Regia di P. Avati. Con C. Cremonini M. Ramazzotti. 22.35 <b>Piccole donne.</b> Film Drammatico. (1994) Regia di G. Armstrong. Con W. Ryder S. Sarandon. 00.40 <b>L'amore all'improvviso.</b> Film Commedia. (2011) Regia di T. Hanks. Con T. Hanks J. Roberts.</p>	<p>18.05 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 18.30 <b>Leone il cane fuffone.</b> Cartoni Animati 19.20 <b>Ninjago.</b> Serie TV 19.45 <b>Bakugan Potenza Mechtanium.</b> Cartoni Animati 20.10 <b>Generator Rex.</b> Cartoni Animati 21.00 <b>Ben 10: Omniverse.</b> Serie TV 21.50 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.00 <b>MythBusters.</b> Documentario 19.00 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario 20.00 <b>Top Gear.</b> Documentario 21.00 <b>Squali: attacchi in volo.</b> Documentario 22.00 <b>Per un pugno di gamberi.</b> Documentario 23.00 <b>Acquari di famiglia.</b> Documentario 00.00 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Reaper.</b> Serie TV 20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità 20.20 <b>Via Massena 2.</b> Sit Com 21.00 <b>Fuori frigo.</b> Attualità 21.30 <b>Fino alla fine del mondo.</b> Reportage 22.30 <b>Deejay chiama Italia - Best Of.</b> Rubrica</p>	<p>18.30 <b>Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew.</b> Show. 19.30 <b>Teen Wolf.</b> Serie TV 20.20 <b>Buffy L'ammazzavampiri.</b> Serie TV 21.10 <b>Il Testimone.</b> Reportage 22.50 <b>Club Privè: ti presento i Dogo.</b> Musica</p>

**U: WEEK END TEATRO**

Michele Riondino e il pesce rosso in «siamosolonoj»

# Riondino e la favola pop

## Il giovane Montalbano in tv fa il bambinone a teatro

**siamosolonoj** è la storia polivalente e mutante di due personaggi, ragazzini o forse adulti, alle prese con le relazioni di coppia

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

C'È UN GRAN TRAFFICO IN CUCINA, A TEATRO. UN NUOVO TOPOS, FORSE, DELLA SCENA contemporanea che predilige questo luogo dove sobbollono sugli perenni e conflitti familiari altrettanto durevoli come nel claustrofobico *456* di Mattia Torre. Attorno ai fuochi di fornello, dove si leva il film di fumo di una caffettiera, si affaccendano anche i pensieri di Daria Deflorian nel terzo episodio dell'epopea interiore costruita da Lucia Calamaro, *L'origine del mondo*. E di nuovo tra il frigo e il lavello, tra gli stipi e la macchina del gas, si trova-

no i protagonisti di *siamosolonoj*, una drammaturgia di Marco Andreoli creata sulle misure di Michele Riondino e Maria Sole Mansutti - in scena al Piccolo Eliseo di Roma, seguendo, peraltro proprio il debutto di Torre.

Se però *456* costruiva una piccola e infernale cosmogonia familiare con un testo serrato e una regia dall'ingranaggio fin troppo regolato, *siamosolonoj* sbanda da tutte le parti. Un po' come i suoi personaggi, Ada e Savino, due bambini ma anche no, due adulti alle prese con una vita di coppia che parte fra mille promesse, si immagina avventura corsara esaltante e poi annega nell'ennesimo piatto di tonno in scatola o di fronte al vaso col pesce rosso, controfigura del prota-

...  
**Ambientato in una cucina su testo di Marco Andreoli è in scena al Piccolo Eliseo di Roma fino al 20 gennaio**

gonista. Oppure, ancora, no, *rewind*. È la storia di un bambino troppo solo in una cucina troppo grande, che si consola facendosi raccontare storie dalla sua bambola. Di *Bildungsroman*, di romanzo di formazione, parla l'autore Andreoli, del suo testo, magari avendo in mente un senso iperbolico rispetto a una narrazione drammaturgica che nei suoi momenti più riusciti potrebbe ricordare il Copi della vita in una stanza, tra una sedia e il frigo, appunto, ma senza il graffio e senza i picchi surreali che il suo teatro sapeva suscitare.

*Siamosolonoj* è una favola pop, dai colori anni sessanta, ingegnosamente impaginata da una scenografia animata che spalanca gli stipiti dei pensili su velieri in balia di mari tempestosi o lascia fuoriuscire fiotti di liquido rosso e suoni inquietanti. Già, perché in questo racconto ondovago c'è anche qualche traccia di noir, un incidente o un delitto che ha lasciato tracce di sangue per terra e una sagoma che adesso è un vecchio ombrellone da spiaggia e ora è il corpo di un essere umano coperto da un telo. Nulla si definisce davvero nel divenire di Savino, se non l'uscita finale di scena mentre lascia la bambola/compagna inzuppata di rosso a implorarlo di restare.

A calamitare il pubblico di una prima particolarmente affollata per una novità, è sicuramente la presenza di Michele Riondino, il giovane Montalbano televisivo, che si presta qui a rimbambirsi accanto a Maria Sole Mansutti in giochi di ruolo e ribaltamenti di età anagrafiche. A prevalere, però, è il fanciullino e i bamboleggiamenti che non sollevano la pièce da un'aura confusionale. E neppure coinvolgono in un racconto di anime interiori come avveniva in quello spettacolare diario intimo che è *L'origine del mondo*. Ma lì c'era il peso specifico di una scrittura originale e calibrata fin nelle virgole e quello di un'attrice fuori dai cardini dell'ordinaria recitazione. Michele Riondino, per arrivarci, ne ha da fare di indagini, non basta mica fare il giovane commissario Montalbano sul piccolo schermo...

**LE PRIME****LA SERATA A COLONO**

di Elsa Morante - regia di Mario Martone con Carlo Cecchi  
Torino, Teatro Carignano dal 15 gennaio

A quasi mezzo secolo dalla sua pubblicazione, debutta per la prima volta l'unico testo teatrale di Elsa Morante. Non è un caso che a chiudere l'impresa - tentata invano fra l'altro da Eduardo e Carmelo Bene - sia Cecchi, suo amico strettissimo.

**BRAT**

Regia di Salvatore Tramacere con nove non attori rom e sette attori serbi  
Monfalcone (Gorizia), Comunale stasera

Torna con due repliche (domani è al Comunale di Casalmaggiore, Cremona) questo colorato e suggestivo spettacolo prodotto dai Cantieri Koreja di Lecce assieme a un gruppo di giovani rom e di attori serbi. Da non perdere.

**ANIMA ERRANTE**

di Roberto Cavosi - regia di Carmelo Rifici con Maddalena Crippa  
Milano, Tieffe Teatro Menotti fino al 27

La tragedia di Seveso, quando un guasto a una ciminiera provocò la fuoriuscita della tossica diossina, rivista attraverso lo sguardo di una donna incinta all'epoca. Maddalena Crippa in un ruolo moderno che echeggia le eroine della tragedia greca.

## Beckett? Un vecchio brontolone

«**Wordstar(s)**», scritto da Trevisan e diretto da Marini, racconta gli ultimi giorni di vita dello scrittore, interpretato da Ugo Pagliari

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

FARE BECKETT NON È UNO SCHERZO. «FARE» NEL SENSO DI DARGLI UN CORPO SULLA SCENA. UN CORPO E UN CERVELLO, NATURALMENTE. Insomma, parliamo del grande Samuel, che chissà quanti di noi hanno amato e continuano ad amare. La sua ossessione per la scrittura ha spinto fino al limite - al teatro dell'assurdo, appunto - le possibilità espressive delle parole, che tutto sommato sono al centro di questo interessante testo di Vitaliano Trevisan: *Wordstar(s)*, titolo che nel linguaggio del computer indica un programma di scrittura precedente all'arrivo di Microsoft Word.

E proprio come un programma di scrittura ormai vecchio, così si spegne giorno dopo giorno Samuel Beckett nel testo scritto da Trevisan e portato in scena da Giuseppe Marini, che cura la re-

gia dello spettacolo prodotto dal Teatro Stabile del Veneto e in scena fino al 20 gennaio al Teatro Vascello di Roma.

*Wordstar(s)* racconta gli ultimi giorni di vita del grande scrittore, coraggiosamente interpretato da Ugo Pagliari. Nei due atti si presenta al pubblico nei panni di un vecchio uomo qualunque, un anziano signore ormai avanti con gli anni e incapace di svolgere anche le funzioni più semplici, come tagliarsi le unghie... È un uomo stanco, goffo, brontolone, quasi pentito di aver fatto, per una vita intera, lo scrittore di teatro! Il suo è un flusso monologante che scorre - in maniera un po' monotona, senza troppi sbalzi - per tutta la durata dello spettacolo fino al «bagno di lettere» in quel letto di ospedale.

Ma sul palco lo scrittore/Pagliari dialoga idealmente con altri due personaggi, che nel loro battibecco post mortem diventano due figure becket-

tiane che prendono corpo in scena. Sono la moglie di Samuel, Susanne, e l'amante, Billie, rispettivamente interpretate da due ottime attrici: Paola Gassman e Paola Di Meglio. Due donne con le quali il rapporto di Beckett non è stato così semplice. Quel pezzo di vita rivive in scena, come la figura del giornalista-professore-biografo Knowson (Alessandro Albertin) che vorrebbe costruire la propria fortuna editoriale sugli scritti di Samuel. Questa scelta di far rivivere insieme in scena lo scrittore e il suo teatro è la trovata registica che più ci convince. Giocano, dialogano a distanza, parlano l'uno dell'altro i personaggi beckettiani, che ci fanno sorridere e amare ancora una volta lo scrittore irlandese, nonostante la difficoltà e il rischio di voler affrontare una sfida molto molto ambiziosa.

L'impressione è che proprio per il fatto di trovarsi di fronte ad un gigante - probabilmente un grande amore sia di Marini che di Trevisan - il regista non si sia lasciato andare del tutto, non abbia cioè osato fino in fondo, come Samuel stesso avrebbe fatto. Peccato.



Dallo spettacolo «**Wordstar(s)**» di Giuseppe Marini  
FOTO DI MARCO SECCHI

# Un calcio alla vita

## Dove si producono i palloni. Ma si gioca a cricket

**Sialkot, nella fabbrica che sforna 2 milioni di pezzi all'anno, con piccoli lavoratori di dieci anni. Che odiano lo sport più famoso del mondo**

FRANCESCO CAREMANI  
francesco.caremani@gmail.com

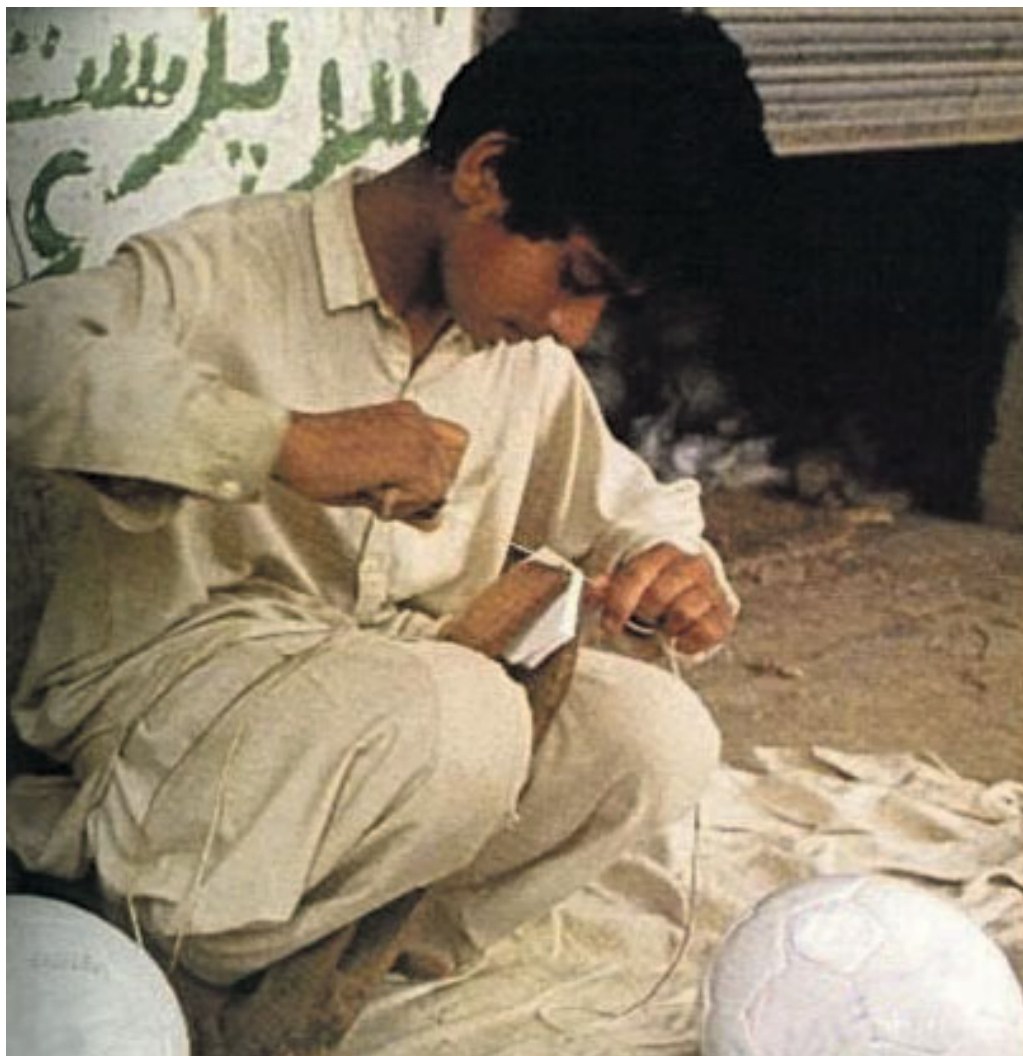
A EST LE CIME DEL KASHMIR, A SUD IL CONFINE CON L'INDIA, SIALKOT È ACCERCHIATA DA ANTICHE TENSIONI. POCO DISTANTE DA LAHORE, CAPITALE DEL PUNJAB, QUI SI PRODUCE OLTRE IL 70 PER CENTO DEI PALLONI DA CALCIO DI TUTTO IL MONDO, UN MESTIERE CHE VIENE DA LONTANO E CHE HA PORTATO RICCHEZZA E CONTRADDIZIONI. Nell'omonimo distretto ci sono 2.400 aziende che realizzano un giro d'affari di 450 miliardi di dollari l'anno; 200.000 le persone impiegate su una popolazione di 3 milioni di abitanti, con un reddito pro capite di 1.200 dollari.

In questa terra di cricket e hockey su prato il calcio è arrivato a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo. Durante le due guerre anglo-boere i prigionieri afrikander furono spediti in giro per le colonie del regno britannico, tra cui l'attuale Pakistan, e mentre l'alta borghesia preferiva destreggiarsi tra i wicket gli altri fecero arrivare dalla madre patria un piccolo stock di palloni per alcune anteprime tra Olanda e Inghilterra. I primi a ricucirli furono gli impiegati delle botteghe che vendevano gli accessori per l'equitazione, in particolare chi si occupava di confezionare le selle.

È così che Anwar Khawaja ha iniziato, con un piccolo negozio che produceva una manciata di palloni ogni giorno. Cosa ha lasciato? I figli, oggi, gestiscono la *Anwar Khawaja Industries* (Pvt) Ltd, fornitore esclusivo della danese Select Sports, con due milioni di palle prodotte ogni anno; comunque seconda dietro la Forward Sports, subappaltatrice del marchio Adidas. A Sialkot un monumento ricorda la figura di Khawaja, un altro quella di Saga Trading, un omaggio a chi ha dato il via a una produzione che ha portato una prosperità crescente fino alla costruzione dell'aeroporto internazionale, per meglio gestire la spedizione della merce e non solo: da qui partono dai 40 ai 60 milioni di palloni ogni anno. Quelli con cui giochiamo, quelli che segnano la nostra beatitudine o la nostra dannazione.

### BAMBINI A LAVORO

Mohammed Saleem ha 30 anni e lavora dall'età di 11 per l'*Anwar Khawaja Industries*: «So chi sono Zidane, Ronaldo, anche Maradona, ma il calcio non m'interessa, nel mio villaggio ho sempre giocato a cricket». Un suo omonimo ne ha 27: «Ho iniziato a lavorare quando ne avevo 8, dalle otto di mattina alle quattro del pomeriggio, con una pausa di 45 minuti, dal lunedì al sabato. Oltre ci pagano gli straordinari, lui ne fa molti, ha il padre malato e deve mantenere due sorelle.



Un ragazzino cuce il cuoio del pallone: in Pakistan si va in fabbrica anche a 8 anni

A Sialkot la squadra della comunità cristiana gioca ogni tanto contro una rappresentativa degli operai che cuciono palloni, in un campo di terra dietro il collegio islamico: «Hanno tra i venti e venticinque anni, il livello medio è buono - afferma Ashraf Ali, presidente della locale federazione calcistica -, ma il calcio è uno sport ricco e il Pakistan è un paese povero». Ahmed Yar Khan Lodhi, segretario generale della federazione nazionale, pensa che nel 2022 il Pakistan sarà tra le prime quindici squadre asiatiche: «Il calcio è diventato il terzo sport dietro il cricket e l'hockey su prato e dal 2005 abbiamo lanciato un piano per avvicinare i giovani al football».

Già i giovani, se sono gli stessi bambini che

...  
**Il football è solo il terzo sport come praticanti, dietro anche l'hockey su prato: difficile amare l'attività che ti schiavizza**

cuciono i palloni difficile che s'innamorino di questo sport... ma dalla denuncia del senatore democratico americano, Tom Harkin, nel '94 a oggi le cose sembrano cambiate. A Sialkot, nelle aziende, non c'è un bambino, ma è anche la città mediaticamente più esposta verso il resto del mondo. Più facile nei piccoli villaggi dove si rifinisce il lavoro industriale sul prodotto: «Lì non ci sono scuole e se ci sono non ci sono insegnati, allora le famiglie preferiscono mandarli a lavorare che lasciarli per strada», sottolinea Nasir Dogar, che dirige l'*Independent Monitoring Association for Child Labor*. Dogar punta anche il dito contro l'*Ong Global March Against Child Labour*: «Ha sede a New Delhi, in India, dove sono forti le lobby che cercano di minare la leadership pakistana in questo settore».

Shazia è una ragazza di vent'anni: «Io non ho scelta, vengo da una famiglia povera», lavora da quando ne aveva otto e guadagna 12 euro la settimana. Jorge Luis Borges ha detto: «Ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per strada, lì ricomincia la storia del calcio», a Sialkot invece si è fermata.

## Il 20 torna la Corsa di Miguel (e di Samia)

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**MIGUELESAMIA** Il maratoneta poeta desaparecido argentino e la velocista migrante somala. Domenica 20 gennaio a Roma si corre per loro. Presentata ieri, la quattordicesima edizione della Corsa di Miguel, la 10 km più partecipata d'Italia (7.500 partecipanti di cui 4.462 arrivati nel 2012) quest'anno raddoppia con un passaggio di consegne, una staffetta e una continuità ideale sui temi dell'impegno sociale e sportivo. Se la competitiva di 10 km, il classico giro dei ponti di Roma, è come sempre intitolata a Miguel Sanchez, 25enne prelevato a casa sua, come migliaia e migliaia di altri argentini, nella notte fra l'8 e il 9 gennaio 1978 senza che se ne sia più avuta notizia, la gara non competitiva di 4 km da quest'anno si chiama «Dal Ponte per Samia». Una corsa o una passeggiata che partirà dal nuovo Ponte della Musica che vuole ricordare Samia Yusuf Omar, la giovane atleta somala che dopo aver corso i 200 metri alle Olimpiadi di Pechino 2008 (il suo tempo fu tra i più alti, la sua partecipazione un inno a De Coubertin) è morta la scorsa estate a largo di Lampedusa mentre cercava, come migliaia di altri disperati provenienti dall'Africa come dall'Asia, di raggiungere le coste del nostro Paese. Il ricavato delle iscrizioni alla competizione servirà a finanziare una scuola di atletica intitolata proprio a Samia.

Anno dopo anno la Corsa di Miguel si è arricchita di amici e attività diventando sempre più un'olimpiade della solidarietà. Tra le tantissime attività che faranno da contorno alla gara competitiva sta prendendo sempre più piede la bicicletta. Chi le gambe preferisce usare per spingere sui pedali potrà scegliere fra la Randonnée di 75 km fra Roma e Formello, chi ama lo sterrato potrà optare per la Rando Mtb per mountain bike di 45 km di cui 20 all'interno del Parco regionale di Veio e infine per la meno impegnativa Pedalata di Miguel di 8 km. Dopo aver lanciato festival letterari e iniziative di pace assieme all'associazione Libera e al progetto Filippide che permette a ragazzi disabili mentali di correre scortati da un compagno, quest'anno la Corsa di Miguel sposa la causa dell'Ong «Emergenza sorrisi»: il 50 per cento del ricavato delle iscrizioni servirà a finanziare uno dei loro progetti 2013.

Tutte le informazioni per iscriversi, sul percorso, gli orari e sulle iniziative che faranno da contorno si trovano sul sito [www.lacorsadimiguel.it](http://www.lacorsadimiguel.it)

# Sneijder, Istanbul è così bella da lasciarlo muto

## PARABOLE

PIPPO RUSSO

**QUELLI DI SKY SPORT 24 STANNO CAMBIANDO IL GIORNALISMO SPORTIVO E C'ERA DA ASPETTARLO.** Ci si poteva aspettare pure che lo cambiassero in peggio, e anche in questo caso pronostico spesso rispettato. Ma almeno nel farlo ci mettono una leggerezza che conforta. Mica facile devastare un genere pubblicistico, perciò se s'impiega un tono lieve da ragazzi del muretto le cose riescono pure meglio. Del resto, è una rete *all news* sullo sport che quando va bene dà una notizia ogni ora. E il resto del tempo bisogna pur riempirlo con qualcosa. Fuffa e



cazzeggio sono le merci privilegiate, e rappresentano la vera cifra d'un intero giorno speso a fare "informazione".

Certo poi capita che ci siano anche gli "sgubbi", di quelli che avrebbero mandato in tilt gli ormoni di Aldone Biscardi. Lo scorso mercoledì ne hanno piazzato uno che rimarrà nella storia del giornalismo investigativo, e verrà riprodotto nel Video-manuale del Vero Cronista d'Assalto. Protagonista, Matteo Barzaghi. Ovvero l'uomo piazzato 24/7 fuori dal cancello della Pinetina, sede del centro sportivo interista. Sta lì a far la guardia al bidone, nella speranza di cogliere un brandello d'informazione "in esclusiva" che ai colleghi sfugga. E quel brandello è stato carpito nel momento in cui s'è materializzato Wesley Sneijder a bordo del suo SUV.

Immediato il capannello di tifosi-coatti a caccia d'autografi e foto scattate col cellulare. E in quel capannello ecco il Barzaghi giornalista d'assalto che piazza la domanda sul futuro dell'olandese. «Wesley, ti piace Istanbul come città?».

Dapprima l'olandese non risponde, intanto che uno dei tifosi dice: «Nooooo!». Ma poi mentre gli altri tifosi tocchicciano adoranti il loro idolo, Barzaghi dimostra d'essere uno che non molla l'osso e formula di nuovo la domanda. A quel punto Sneijder lo guarda schifato attraverso gli occhiali a specchio e controbatte: «Ma che domanda è?». E nel non detto che segue pare d'udire stentoreo l'aggettivo che il calciatore pensa su Barzaghi sigillandolo fra le labbra. A quel punto, cos'altro? Nulla, è tutto

qui. Un frammento di grandissimo giornalismo, come vedete. Ebbene, a partire dal pomeriggio di mercoledì fino a tarda notte questo frammento è stato riproposto ossessivamente da Sky Sport 24 come fosse una primizia. E di volta in volta è stato presentato come «una dichiarazione di Sneijder ai nostri microfoni». Con la sua contro-domanda («Ma che domanda è?») ammunita ai telespettatori alla stregua d'un mantra, seguita da pensosi e penosi dibattiti sulla sua interpretabilità: «Ma cosa avrà voluto dire Sneijder con quello che ha detto? Significa mica un'apertura verso il Galatasaray?». Quando un giorno avremo portato a compimento il viaggio al termine del giornalismo (sportivo e non), ricordatevi di questa pietra miliare.

**AGROMAFIE** La fatica  
degli invisibili

**ISRAELE** Elezioni  
molto ortodosse

**ISTANBUL** Pamuk e  
il museo dell'innocenza

# left

AVVENIMENTI

**N. 1 | 12 GENNAIO 2013 LEFT + L'UNITÀ 2 EURO  
(0,80+1,20)** da vendersi obbligatoriamente insieme  
al numero di sabato 12 gennaio de L'Unità



SETTIMANALE LEFT AVVENIMENTI  
POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB.  
POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.  
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA  
1 DCG ROMA - ANNO XXV - ISSN  
1120-3462 - 1594-123X



## PERICOLOSI CONSERVATORI

Ecco chi sono quelli che Monti vuole «silenziare»

di Manuele Bonaccorsi e Giommara Monti

**Domani in edicola con L'Unità**